

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conferenze-stampa ieri di De Mita e Craxi

Nelle liste dc prevale il vecchio. Psi ancora senza proposta politica

Il segretario democristiano rinuncia all'accoppiata Mazzotta-Carli: Rognoni capolista a Milano - Scarso rinnovamento nelle candidature socialiste - Craxi: no all'alternativa

A proposito di arabe fenici

Domani si apre la conferenza programmatica del Psi. Non diremo che si tratta di avvenimento scontato e di facciata. Per tutto ciò che resta dietro (un'esperienza a dir poco amara di «governabilità», il venir meno di certe illusioni sulle capacità di ripresa dell'economia e su un'attenuazione del conflitto sociale), essa potrebbe costituire — pur nelle circostanze di una vigilia elettorale — un momento di elaborazione interessante. Ma, come tutta sta a dimostrare, la credibilità e incisività del programma è direttamente proporzionale alla robustezza e praticabilità della proposta politica su cui si innestano. Ora, gli scritti e le dichiarazioni che Craxi ha rilasciato nell'imminenza del convegno non sembrano proprio offrire una tale base al discorso programmatico.

Sto crescere, con allarme, la rimonta conservatrice dc e la frustrazione delle proprie aspirazioni concorrenziali. E non si tratta di una delusione maturata all'ultimo momento dopo una navigazione speranzosa, se è vero che per sei volte si è dovuto rinnovare il governo. Dunque una cosa non riproponibile.

Che cosa prospetta Craxi per rendere accettabile una riedizione della «governabilità»? Due condizioni: la sconfitta del centrosinistra e una scelta elettorale del Psi. Lasciamo stare il secondo fattore, del tutto imponderabile; quel che conta è che un tale «risanamento» di un'alleanza nuovamente incardinata sulla Dc, è semplicemente una prospettiva percorribile per due inavvicinabili ragioni: primo, perché la fetta di borghesia che conta e decide non ci sta più, essendo chiaramente giunta alla conclusione che è finita l'epoca del galleggiamento e dell'allegria «governabilità» spartita e ruota un governo e un indirizzo di «rigore» restauratore (vedere quanto ha detto Carli a proposito del momento di «svolta» in cui s'è giunti ormai in Italia e in tutto il mondo capitalistico).

Stando così le cose, il «risanamento» con cui Craxi ha motivato le elezioni anticipate è già acquisito, e a lui si pone la semplice questione: dove va, con chi e per fare che cosa? Il segretario del Psi sembra consapevole della stretta in cui s'è posto ma non è in grado di indicare la via d'uscita. Può solo annunciare che, nel caso di una Dc che si orienti su una linea neo-conservatrice e centrista, il Psi passerà all'opposizione. All'opposizione, egli precisa, ma non per costruirne da lì l'alternativa. E per far che cosa, dunque? Per tentare un ulteriore giro di «risanamento» della Dc? Così il gatto si morde la coda, e il Psi resta prigioniero di una situazione in cui le uniche scelte sono la subalternità o l'emarginazione. Ma allora che senso ha denunciare offensive di destra, invocare stabilità politica, pronunciarsi per un rigore nella giustizia, e così via? Una proposta politica non c'è; una prospettiva non c'è; una linea politica non c'è.

Allora, riassumiamo: il Psi è contro l'alternativa e contro il centrosinistra. Ma in concreto per che cosa? Non resta che una risposta: è per una terza soluzione che, se non si vuol volare nei cieli della fantasia, è semplicemente la riproduzione delle alleanze degli ultimi quattro anni. Ma Craxi stesso ha provocato le elezioni anticipate sulle ceneri di tali alleanze nel cui seno aveva vi-

ROMA — Bettino Craxi nutre preoccupazioni per una svolta a destra della Dc, dichiara che il Psi passerebbe all'opposizione se l'ipotesi neo-conservatrice e centrista si affermasse, ma nega anche in questo caso ogni praticabilità alla proposta d'alternativa lanciata dal Pci. Ne risulta, per il Psi, una prospettiva politica del tutto indistinta: è su questo sfondo grigio, segno di una crisi politica irrisolta, il segretario socialista ha presentato ieri le liste del suo partito per il 26 giugno. Somigliano moltissimo all'atteggiamento politico del Psi, almeno nel senso che le novità sono assai scarse.

Già sul piano numerico risulta difficile parlare di risultato. Antonio Caprarica (Segue in ultima)

ROMA — Nell'ultima convulsa fase di definizione delle liste, la Dc non ha fatto mancare il colpo di scena: capolista a Milano sarà il ministro per l'Interno Virginio Rognoni. Numero 2 — ma definito capolista anch'esso — sarà il centrista Roberto Mazzotta, vice segretario del partito. La notizia — data ieri praticamente da tutti i giornali italiani, compresi quelli vicini alla Dc, come il «Giorno» e il «Tempo» — della marcia indietro è stata fornita ieri dallo stesso Mazzotta nel corso della conferenza stampa convocata a Piazza del Gesù per la presentazione delle liste (ma sulla candidatura lo stato maggiore ha continuato a lavorare fin quasi allo scadere dei termini).

Giuseppe F. Menella (Segue in ultima)

Mobilizzazione senza precedenti contro la sfida padronale

Domani sciopero generale Lama: per i contratti il governo deve far rispettare gli accordi

Oggi i metalmeccanici dal ministro del Lavoro Scotti - Gli incontri per tessili, edili e alimentaristi - Uno striscione di 54 metri posto sulla torre di Pisa - Denunciato dal padrone il consiglio di fabbrica della Falck

«L'Unità» per lo sciopero

Domani inchieste e servizi dedicati ai contratti. I punti di contrasto nelle vertenze aperte. La busta paga, il fisco e il tenore di vita delle famiglie operarie. Come cambiano i processi produttivi in fabbrica. Articolato di Luciano Lama e Gerardo Chiaromonte. Pasquale Cascella (Segue in ultima)

ROMA — Alla vigilia dello sciopero la soluzione dei contratti è ancora in alto mare. La delegazione della Federmecanica ha avuto dal proprio direttore l'incondizionato appoggio alla linea oltranzista fin qui seguita e ha deciso di rivolgersi direttamente ai partiti. La Federtessili nel giro di poche ore ha bruciato le disponibilità formali. Solo i costruttori edili sono tornati al tavolo di trattativa. Stando così le cose, la mobilitazione di tutte le categorie di domani diventa decisiva per tarpare le ali ai falchi confindustriali.

Battuta 1 a 0 dall'Amburgo

Per la Juve la Coppa è proprio impossibile

Ad Atene una squadra sfiduciata ha chiuso male la stagione in cui ha perso lo scudetto



ATENE — Un'uscita volante del portiere tedesco Stein

Inseguimento, lancio di missili, abbattuto un ricognitore di Tel Aviv senza pilota

Prova di forza nel cielo della Bekaa Scontro aereo fra siriani e israeliani

Intensificazione dei voli e dei movimenti di truppe - Violenta battaglia di artiglieria fra drusi e falangisti

BEIRUT — Prova di forza fra siriani e israeliani nel cielo della vallata libanese della Bekaa, dove la situazione si sta facendo sempre più esplosiva. Aviogetti israeliani sono stati intercettati da caccia siriani, che hanno sparato missili aria-aria; successivamente un ricognitore israeliano senza pilota è stato abbattuto da un missile terra-aria SAM 6. I voli israeliani «di ricognizione» sono comunque continuati intensi per tutta la giornata.

ma le due parti si sono per così dire «sgagliate»; ed è comune la prima volta da quasi otto mesi che l'aviazione siriana cerca di contrastare i voli israeliani nel cielo libanese. L'ultimo scontro aereo siro-israeliano avvenne il 31 agosto scorso, quando un Mig siriano fu abbattuto alla periferia nord di Beirut. Fino a quel momento, dall'inizio dell'invasione israeliana del Libano, la Siria aveva perso 87 aerei e sei elicotteri, ma le perdite sono state interamente ricostituite (e sembra addirittura su-

perate) dalle nuove forniture sovietiche, che includono i sofisticatissimi SAM 5. L'intercettazione è avvenuta verso mezzogiorno. Due aviogetti israeliani — decollati da un campo d'aviazione costruito a Damour, a meno di 20 km. da Beirut — si sono diretti a nord verso Biblos e poi verso Esharre, zona presidiata dai soldati siriani. Due caccia siriani li hanno inseguiti verso nord fin sopra il villaggio di Ehdin (roccaforte dell'ex-

Altre nove condanne a morte contro oppositori in Turchia

ANKARA — Una corte marziale ha emesso ieri altre nove sentenze di morte, a sole 24 ore dalle 35 condanne alla pena capitale inflitte ad autonomisti curdi; ulteriore riprova di quanto fossero frettolosi certi apprezzamenti per un presunto ritorno verso la democrazia. Le nuove condanne sono state inflitte a militanti del partito di liberazione popolare (marxista-leninista); oltre alle nove condanne a morte sono stati inflitti otto ergastoli e 48 condanne a pene da quattro mesi a 24 anni. Sale così a 181 il totale delle condanne a morte inflitte dopo il «golpe» del 1980.

Mentre si contano i morti ancora frane in Valtellina

Sono stati estratti ieri i corpi di due donne e di un bambino - Il Pci chiede che si faccia un'inchiesta sulla diga di Sommasassa

Del nostro inviato SONDRIO — La Valtellina conta i suoi morti (un bilancio definitivo sarà possibile solo quando le ruspe avranno rimosso l'ultimo cumulo di terra a Tresenda, dove ancora ieri sono venuti alla luce i corpi di due donne e di un ragazzo di una decina d'anni) e aggiunge evacuati ad evacuati. L'ennesima frana in frazione Motta, sulla strada per l'Aprica, ha costretto allo sgombero altre trecento persone che si uniscono ai 3200 abitanti attualmente impossibilitati a rientrare

nelle loro case. Ma frane e smottamenti, strade interrotte, nuovi e altri crolli sono un po' dovunque. Una frana caduta sulla strada tra Bormio e Santa Caterina Valfurva all'altezza della località Uzza ha interrotto la strada. A Castionetto di Chiure, verso la mezzanotte dell'altro ieri, due case sono rimaste lesionate e sono state evacuate dal centro abitato settanta persone. A Calio è saltato l'acquedotto. Anche una zona di Platèda è stata invasa da un fiume di fango. Altre sei abitazioni sono stia-

te sgomberate a Fusione, Morbegno, Boscaccia e Frontale. La statale 39 è ancora interrotta. Bloccato anche il traffico ferroviario. A senso unico alternato, all'altezza di Uzza, si può percorrere la statale 29. Squadre di geologi, di vigili del fuoco si muovono ovunque. Le segnalazioni arrivano in continuazione. Ma adesso c'è la speranza di un

Nell'interno

L'attacco al CSM: continuerà l'inchiesta sui «troppi caffè»

L'attacco avviato da Gallucci contro il Consiglio superiore della Magistratura non si ferma: ieri sono stati recapitati ai 32 membri del CSM i mandati di comparizione del giudice Squillante. A PAG. 3

Negri al «7 aprile» si difende dall'accusa di insurrezione

È cominciato ieri mattina al processo «7 aprile» l'interrogatorio di Toni Negri, che ha tra l'altro parlato dei suoi incontri con Curcio nel '74. Si continua oggi. A PAG. 3

Berlinguer incontra i giovani dei comitati contro la camorra

Enrico Berlinguer ha incontrato ieri i ragazzi del coordinamento campano degli studenti contro la camorra. Due ore di dibattito sui temi della democrazia, del lavoro, della pace. A PAG. 6

Sabato vertice a Williamsburg Un'altra occasione mancata?

Si apre sabato a Williamsburg, in Virginia, il nono vertice dei paesi più industrializzati. Una pagina speciale con servizi e sched. A PAG. 17

È reato far sapere che Scalfari cambia parere?

Dobbiamo informare quei nostri lettori che non hanno il privilegio di leggere «Repubblica» che abbiamo rischiato grosso. Infatti, dobbiamo alla generosità del dott. Scalfari se non siamo stati trascinati davanti al proscenio Gallucci e nelle sedi disciplinari dell'Ordine dei giornalisti per avere scritto, in un nostro corsivo, che la Doxa aveva smentito il giornale «La Repubblica» il quale aveva non solo enfatizzato ma «falsificato» e «manipolato» i dati di una indagine commissionata dalla Dc e

dalla Confindustria. Francamente siamo alquanto sorpresi del fatto che il direttore di «Repubblica» non abbia pensato — considerate le dimensioni del caso e la natura del reato — di deferire alla Corte dell'Aja o al Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Ora, come i lettori ricordano, non abbiamo fatto altro che riprodurre testualmente la smentita della Doxa, commentando due punti: 1) la Doxa parlava di «valutazioni» e non di «previsioni statistiche». Ed a questo proposi-

to occorrerà ripetere che si tratta di una differenza sostanziale. 2) La nota della Doxa si concludeva con questa frase: «Comunque alcuni sondaggi mostrano per i grandi partiti tendenze alquanto diverse da quelle indicate da «Repubblica». Cosa significa «alquanto diverse»? Perché il direttore del giornale chiamato in causa non ha chiesto chiarimenti alla Doxa? Scalfari sostiene che noi abbiamo detto il falso. Noi non ci rivolgiamo a Gallucci. Giudichino i lettori chi ha «falsificato» le cose.

La vicenda, però, non finisce qui. Per chi non lo sa, pare che non riesca a pensare ad altro, anche se dice di non aver «mai dato gran peso a quello che scrive l'Unità». Se non attribuisce peso a ciò che scrive l'organo del Pci, non si capisce bene perché ne parli tanto e perché, in definitiva, abbia ritenuto necessario invitare al suo «forum» il segretario del Pci. O forse lo ha fatto solo per sfoggiare contro il nostro giornale e sollecitare una pubblica tiratura di orecchie al suo direttore che usa «un linguaggio fran-

camente intollerante»? Potrà anche essere «intollerante» ma, certo, non intollerante. Infatti non ci siamo mai sognati di appioppare del «traditore» a Scalfari, contrariamente a quanto egli stesso afferma. E poi: traditore di che e di chi?

«La Repubblica» dica e faccia quel che vuole, a noi il diritto di dire la nostra. Noi abbiamo rilevato un mutamento di indirizzo politico. Lo stesso Scalfari nel suo sfogo di ieri ha detto, fra l'altro, che il suo è «un giornale di informazione completa-

Lo Juventus-Express si è fermato ad Atene. E accidenti che capolinea triste e inospitale, dopo che mezza Europa aveva mostrato ai bianconeri solo stazioni in festa. Niente inni, niente bandiere, niente coreografia pesante per le strade di Atene e nelle piazze italiane, che ieri sera sono rimaste uguali a sempre, cioè vuote e scure. Solo gran fiumi di birra ad annaffiare la gola dei tedeschi, e chissà se tutte le osterie di Atene basteranno per colorare di biondo i bicchieri dei brindisi.

Ha vinto l'Amburgo, e se lo è meritato, tosti e veloci, sicuti dei propri garrulli, i tedeschi hanno giocato come quando giocano bene, cioè con semplicità ed efficacia. C'erano due terribili scarpanti, Kalfz, Magath, pesanti come una palla da calcio, e chissà se tutti, verso, uno sfregio alla cabbala ostile. Mica come quegli eurogol irresistibili e inevitabili visti cento volte in tivvù, anche nell'intervallo del tempo di Atene, quasi a sottolineare, per contrasto, la differenza che corre tra questa e quella Juve.

E Paolo Rossi? Inespugnabile e nervosissimo scudetto — da Marocchino, Chissà cosa avranno pensato i miliardi di occhi dell'Eurovisione vedendo uscire il grande di Spagna per fare posto a un giovanotto dal cognome buio. «Se lo sostituiscono vuol dire che vogliono venderlo», hanno commentato davanti ai tivvucolori di tutta Italia i trenta milioni di telecronisti veri (Martellini è il solo per protocollo: se non ci fosse, non se ne accorgerebbe nessuno). No, non lo venderanno, non possono venderlo, se lo terranno così com'è, bravissimo a intermittenza, fortissimo a singhiozzo. Potrebbe esserci simbolo più indicato di questa Juventus, costretta dal peso dei quattrini, delle ambizioni, dei tanti tifosi, a costruire i suoi destini attorno a un cast di superstar magnifiche e volubili? Logorato dalla gloria e dal successo, «Fabbio», ieri sera, sembrava davvero l'immagine di questa sottosa e nevrotica compagnia di campioni condannata a vincere per guadagnare, anche se guadagnare non sempre basta a vincere.

Michele Serra

Ha superato quota 35 mila miliardi il disavanzo IRI

ROMA — Nell'82 il deficit dell'IRI è stato di 2672 miliardi che, sommati a quelli degli anni precedenti, ha raggiunto il disavanzo del gruppo la cifra astronomica di 35.618 miliardi.

Le perdite dell'ultimo anno sono state leggermente inferiori a quelle del 1981 che erano pari a 2977 miliardi.

Olio combustibile meno caro da lunedì prossimo Benzina «in salita»

ROMA — Ancora una leggera diminuzione di prezzo, da lunedì prossimo, per l'olio combustibile, mentre continua una lenta tendenza al rialzo per la benzina super, anche se neppure questa settimana sono mature le condizioni per un rincaro (o una «deliscalizzazione»).

È stato arrestato dal nucleo tributario della Guardia di finanza

Bari, candidato dc a Palazzo Madama messo in galera per truffa e peculato

Giovanni Cosmai, presidente del Consorzio di riabilitazione, segretario della sezione di Bisceglie del suo partito, è accusato anche di concorso in interessi privati in atti d'ufficio - Lo scudo crociato l'ha già sostituito nel collegio senatoriale - Le denunce dei genitori

Dal nostro corrispondente BARI — Per le strade di Bisceglie, il paese dove vive ed è segretario della sezione democristiana, c'erano già i manifesti che davano per certa la sua candidatura nel collegio senatoriale di Bari.

continuo in interessi privati in atti d'ufficio, peculato, truffa ai danni della Regione. Il mandato di cattura è partito dal giudice Alberto Maritati, noto per le sue inchieste sulla formazione professionale che hanno portato già nei mesi scorsi all'arresto di funzionari e rappresentanti della Regione.

Da anni la gestione dissennata del Consorzio di riabilitazione, le assunzioni clientelari, i soldi spillati alla Regione per corsi professionali fantasma, sono al centro di denunce di genitori, di ragazzi handicappati, del partito comunista e del sindacato e legate a doppio filo con il nome di Cosmai che ne è stato presidente dal '75.

storia lunga. Nato sulle ceneri delle discolte AIAS, organizzazioni private, per iniziativa della Provincia, avrebbe dovuto passare alle USL nel 1981. Ma gli affari che garantivano erano troppi grossi per consentirgli il trasferimento delle sue funzioni.

campagna elettorale, in momenti in cui a fronte di 2500 persone in riabilitazione, erano 2000 i dipendenti, tra cui abbondavano autisti e portieri, a danno di psicologi e fisioterapisti.

Documento sottoscritto da PCI, PSI, PSDI, PRI

Accordo a Reggio Calabria per eleggere al Comune una giunta di sinistra

L'alleanza tra i quattro partiti si è resa necessaria per mettere fine al malgoverno e all'arroganza della DC - Sabato il voto

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — Le segreterie provinciali del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI ed i rispettivi gruppi consiliari al Comune di Reggio Calabria hanno deciso «di avviare un processo di collaborazione politica che, nell'immediato, dovrà portare alla costituzione di una maggioranza organica al Comune di Reggio Calabria».

more fino a far sorgere interi nuovi quartieri abusivi. Ma il dato più significativo sta nella rottura dei vecchi e tradizionali equilibri di potere che la Democrazia cristiana ha sempre ancorato ai ceti più parassitari pure in presenza di lente ma graduali trasformazioni del corpo sociale urbano.

di democrazia e di partecipazione popolare, la Democrazia cristiana ha risposto con l'immobilismo e la risacca interna, con le crisi a ripetizione, con spirito di rivalsa.

Il fallimento e il degrado di una classe politica

La Puglia, da Aldo Moro ai «signori del poker»

C'era una volta la Puglia di Aldo Moro, la regione che, in qualche modo, la DC poteva presentare nel Mezzogiorno come un fiore all'occhiello.

Ora quei tempi sono veramente lontani. Cacciati dal Comune di Bari, divisi e amareggiati dopo che dalla mischia è spuntato come capofila l'uomo nuovo, don Vito Lattanzio, con il Salento in rivolta per l'imposizione di Vitale come candidato al Senato, i dc pugliesi hanno perso molto dell'antico smalto.

governo regionale come una vera e propria liberazione. Il presidente democristiano Quarta, il vicepresidente socialista Romano, l'assessore dc Soriano hanno preso il volo per entrare nelle liste dei candidati. La Puglia è stata così lasciata di fatto senza un governo di fronte a problemi drammatici, a partire da quello della siccità.

torrevoli esponenti della vita politica regionale sotto inchiesta per un giro di assegni che si sospetta essere (così hanno scritto i giornali) la prova dell'avvenuta spartizione di una tangente, avrebbero raccontato invece una storia, comunque poco edificante, secondo cui quelle svariate decine di milioni se fossero state giocate a poker fra una riunione di giunta e l'altra.

nuova giunta regionale. Abbiamo precisato che non vogliamo pronunciare condanne, che abbiamo fiducia nella magistratura la quale alla fine farà piena luce, ma che non ci sembra giusto né opportuno che uomini sospettati, se non erro, di corruzione, ricoprano incarichi di governo.

voltaci dalla DC che considera, tra l'altro, la nostra richiesta espressione di superate ideologie. Un assessore democristiano, che avrebbe tutto l'interesse di girare alla larga dai tribunali, ci ha addirittura minacciato di querela.

Non so se l'onestà degli amministratori, la trasparenza e il buon governo siano valori abbastanza moderni e alla moda. Ma chiedo, anche a nome dei cittadini onesti della Puglia, che, tra tanti discorsi sul rinnovamento della DC e del PSI garantiscano al governo della nostra regione, se non altro, uomini di sponda di ogni sospetto.

Massimo D'Alema

Marianetti e Giovannini lasciano la CGIL. Il PRI presenta le liste

ROMA — Il partito repubblicano ha riconfermato nelle liste dei candidati tutti i parlamentari uscenti. Cosa analoga hanno fatto anche i liberali (con l'esclusione di Zappulli) e i socialisti democratici (tre sole assenze: Matteotti, Buzio per motivi di salute; Roccamonte per discorsi politici).

stino Marianetti (CGIL) per il PSI e Elio Giovannini (CGIL) indipendente nelle liste del PCI. Con due distinte lettere gli esponenti della CGIL hanno ufficializzato le dimissioni dal sindacato.

Di Fresco non molla. Ora chiede voti «per Trieste» poi si vedrà

PALERMO — Depennato in extremis e non senza tormenti, dalla lista DC nella circoscrizione occidentale della Sicilia (nella quale, sino all'ultimo pretendevano il suo inserimento tutti i capi correnti dell'isola), Ernesto Di Fresco, l'ex presidente della Provincia di Palermo in libertà provvisoria dopo due mesi di Ucciardone per una gara d'appalto truccata, ha rivelato una insospettata propensione per il Miteleuropa. È il numero 1 della lista «per Trieste». Sì, «per Trieste» il «melone» che ha presentato il suo simbolo e 26 candidati non può più spicco, nella circoscrizione occidentale della Sicilia per la Camera ed in due collegi senatoriali, «Palermo 2» e «Corleone-Bagheria».

traversie giudiziarie in corso, lancia ai suoi ex amici un avvertimento: minaccia di vicino, infatti, col suo pacchetto di preferenze, un collegio come quello di Corleone, ritenuto da sempre sicuro per la DC. La candidatura di disturbo potrebbe, insomma, poi, in caso di elezione, rientrare nei ranghi? Tutte le ipotesi sono possibili.

Diario davanti alla TV

Non è difficile immaginare che cosa i notiziari radio televisivi avrebbero detto se comitati federali del PCI si fossero dimessi, iscritti ed elettori avessero bloccato stazioni ferroviarie, dirigenti di un certo rilievo avessero abbandonato il partito perché «non democratico»;

me definire Nerone un tipo un po' esuberante. Il GR2 delle 12.30 ha fatto parlare De Mita il quale ha detto che è vero che nelle liste ci sono tipi come Guido Carli ma anche ex sindacalisti della CISL (è come dire che tra me e Agnelli mettiamo assieme un bel po' di soldi). Sulle barricate erette da suoi iscritti ed elettori silenzio totale. Nel TG2 delle 13 abbiamo finalmente saputo che per quanto riguarda le liste dc «la periferia ha respinto in parecchi casi con molta determinazione (se) le liste del centro».

Implacabile RAI-TV, censura anche i dc (ma solo quando si ribellano a De Mita)

mentatore si è limitato a dire che le liste elettorali democristiane sono state fatte all'insegna del rinnovamento. Ecco un bellissimo esempio di «professionalità», di «completezza», dell'informazione. Soprattutto da parte di un mezzo pubblico qual è la RAI-TV. È un comportamento intollerabile. In questi casi il silenzio non è d'oro; è vergognoso. Con il suo stile

ramelle ai bambini. La parte del leone l'ha fatta, appunto, Agostino Marianetti convinto per annunciare che dopo qualche ora avrebbe rassegnato le dimissioni da segretario generale aggiunto della CGIL, perché candidato del PSI alla Camera. La prima parte della trasmissione ha ruotato intorno a Marianetti del quale Salvatore è la regista Lina Wertmüller («È anche un bellissimo giovanotto») ha detto) hanno tessuto l'elogio. Proprio per non sbraccare troppo, hanno fatto fare qualche intervento al comunista Beni (segretario della CGIL-Scuola), al deputato dc Cabras e, verso la fine, a Carla Ravallio, candidata alla Camera della Sinistra indipendente nelle liste del PCI. Ma l'impressione netta è stata quella delle

classiche cilligine sull'altrettanto classica torte. Non è una novità questa predilezione di «Radio anch'io» per il PSI ma questo non cambia la sostanza della questione: con che coraggio si parla di combattere la lottizzazione, l'occupazione dello Stato da parte dei partiti se la lottizzazione ci arriva dentro casa e a spese nostre?

riguardo i radicali. E si sono subito viste le conseguenze della direttiva. Radicali di qua, radicali di là alla RAI-TV. Ieri, nel GR2 delle 13.30, la stilizzata Adelaide Aglietta ha detto che il 26 giugno pensionati dovranno votare scheda bianca o «con proposta» (quindi nulla). Una bella direttiva. Così i pensionati con 300-400 mila lire al mese dovrebbero delegare a rappresentari nel nuovo Parlamento il loro più illustre esponente: quel pensionato che si chiama Guido Carli il quale, com'è noto, ha fatto della causa dei lavoratori anziani l'obiettivo della sua vita, ed essa sacrificando denari e onori. Ma il fatto più grave è che Mauro Bubbico, che dovrebbe essere il massimista dell'obiettività dell'informazione radiotelevisiva, si faccia invece stru-

mento della dissennata campagna radicale come ha documentato e denunciato ieri il compagno On. Bernardi. Anche lui è uno dei «voti nuovi della DC che cambiano Stiamo freschi!

Ennio Elena

Il giudice accoglie le richieste di Gallucci

CSM ancora sotto tiro Continua l'inchiesta sulle «spese di caffè»

Inviati 32 mandati di comparizione - Il provvedimento quando il consiglio della magistratura esamina nuove scottanti carte

ROMA — L'inchiesta avviata dal procuratore Gallucci contro il Consiglio superiore della Magistratura non si fermerà. Nonostante l'incostanza e la pretesa di alcune scottanti carte e le preoccupazioni che quell'iniziativa ha sollevato, il giudice istruttore Squillante, cui sono passati gli atti sulle «spese di caffè», ha ritenuto di inviare egualmente mandati di comparizione ai 32 membri del CSM (tutti tranne Pertini) così come aveva chiesto la Procura all'atto della formalizzazione dell'indagine. Un atto che, strettamente, non porta serenità nel clima già molto difficile che vive il Consiglio dopo la lunga serie di attacchi cui è stato sottoposto dagli ambienti più retrivi della magistratura.

Lucchi si ripresenta nel suo ufficio, reduce da un congedo per malattia di un mese e mezzo. La voce che il giudice Squillante intendeva inviare i mandati di comparizione girava comunque da qualche tempo; e indicativa dell'orientamento del magistrato era stata la risposta negativa alla memoria difensiva presentata dagli inquisiti e firmata collettivamente. Memoria in cui si chiedeva l'immediato proscioglimento per l'assoluta inconsistenza delle accuse. I mandati di comparizione, invece, ripropongono pari pari gli episodi contestati da Gallucci: colazione di lavoro della sezione disciplinare, spese della missione a Bologna di 7 membri del CSM, un conto di 22 mila lire (proprio così) per spese di tassi; tutti conti che, in ogni caso, non possono avere alcun rilievo penale dato che il bilancio del CSM è stato approvato dall'organo competente, vale a dire la Corte dei Conti.

Bruno Miserendino

Toni Negri davanti alla corte

«L'insurrezione? Era cominciata nel '68. Poi...»

È iniziato ieri mattina l'interrogatorio del capo di Autonomia. La domanda del presidente è durata venti minuti, la risposta altrettanto. «Incontrai Curcio nel '74 ma solo per discutere di strategia politica»



Toni Negri fotografato durante un momento dell'interrogatorio di ieri mattina

diversità dei fenomeni di illegalità. Il discorso va però riportato in termini più strettamente politici, in termini di massa, mentre «Congiglio» lo degrada, banalizza il progetto politico riducendolo a queste emergenze concrete di piccole organizzazioni, di gruppi meschini e delinquenziali...
«Per esempio — continua Negri senza prender fiato — nel '74 ho avuto alcuni colloqui con Curcio, ma allora (prima della rottura, diciamo così), «militare» il discorso riguardava la strategia politica, non si trattava certo di unire quegli otto uomini delle Br, perché otto erano veramente allora, col movimento. Il docente padovano ora affronta la questione dell'«insurrezione», che rappresenta la più alta delle imputazioni a suo carico. Rovevella l'accusa con questa tesi: l'«insurrezione» — dice in sostanza — non è un nostro progetto politico; il momento insurrezionale era cominciato col '68 e il movimento, semmai, era mosso dalla nostalgia per quella fase, il nostro problema era di preservare quelle avanguardie...
E le accuse che riguardano i fatti specifici? Al primo round Negri si difende, tagliando corto e alza la voce: «Se ci sono state deprivazioni, errori, le cose terribili del terrorismo, quei errori ce li possono avere anche imputare. Ma che noi — distingue l'imputato — abbiamo visto soggetti, fatti come i fatti, è infinitamente falso, ed è infinitamente infame la legge dello Stato che ha consentito queste accuse...
«La legge dello Stato — reagisce Santapiichi — ha permesso che lei possa oggi parlare davanti ad una corte d'assise...»

Sergio Criscuoli

A colloquio col compagno Renato Pollini

Porta a porta per raccogliere la sottoscrizione PCI

Si è rimessa in moto la macchina della ricerca capillare - Da ogni sezione e festa almeno una cartella per l'«Unità»

ROMA — Riprende su larga scala, nella sottoscrizione dei 40 miliardi per le elezioni e la stampa comunista, un fenomeno che mostra segni di stanchezza: «Dopo anni si è rimessa in moto quasi ovunque la macchina della ricerca capillare, l'ira su, porta a porta... Le segnalazioni in base alle quali Renato Pollini, amministratore del partito, coglie questa linea di tendenza si moltiplicano ogni settimana. Così a Roma un portuale ormai pensionato, Umberto Stazi, raccoglie in pochi giorni ottocento mila lire; più di tre milioni i compagni di Torrenova. Marino Cappuccini, del Trionfale, in due giorni ha staccato cartelle per seicentomila lire, frutto di tante piccole contribuzioni di compagni, di amici, di conoscenti...»

«Fensa questa campagna elettorale capillare, nella sua resa politica di quei soldi», commenta Pollini passando alle prime segnalazioni della Lombardia, sempre dello stesso segno e con lo stesso sistema: «Segrate ha già incassato quattro milioni, Melegnano, Cambiagio e Trezzo d'Adda hanno già raggiunto e superato l'obiettivo; a Brescia, davanti ai cancelli della Bisler di Lucchini, ottocentomila lire all'entrata di due turni...»

«Un primo bilancio complessivo si potrà trarre il 12 giugno, con la conclusione della «prima tappa» della sottoscrizione. Le tue prime impressioni? «Che c'è molta disponibilità: a chiedere e a dare. Che bisogna sfruttare sino in fondo queste potenzialità nuove e molto grosse. Per esempio, attrezzando meglio, a tutti i livelli, le sezioni, insieme, organizzazione e fantasia. Ad esempio un più stretto collegamento della campagna elettorale con la sottoscrizione: a Napoli, per l'apertura con Napoli, hanno fatto parlare anche uno di voi, del giornale, e s'è fatta la raccolta con la bandiera, come una volta. Il risultato è che si sono fatti i soldi anche per una cartella speciale per...»

«Già, ma l'intreccio tra campagna elettorale e feste della stampa non rappresenta un ulteriore difficoltà? «La campagna elettorale sacrificata e ritardata le feste, o almeno quella fase delle feste che tradizionalmente anticipa e accompagna la prima fase estiva. Motivo di più per puntare sul lavoro capillare, sul lavoro di porta a porta, sulle aperture, sulle streghe, sulle streghe, sullo stretto collegamento tra lavoro politico e autofinanziamento. Ad esempio penso che i tempi siano maturi perché tutti i membri di seggi elettorali verso quest'anno per intero al partito e all'«Unità» le indennità che percepiranno...»

Giorgio Frasca Polara



Un «cordiale colloquio» sulle situazioni in Spagna e in Italia e sull'attività dei due partiti. Volontà di sviluppare l'amicizia

L'incontro tra Berlinguer e il segretario del PCE Gerardo Iglesias

I rapporti tra il PCI e il PCE Incontro Berlinguer-Iglesias

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha incontrato oggi presso la direzione del nostro partito il compagno Gerardo Iglesias, segretario generale del Partito comunista di Spagna. All'incontro hanno partecipato i compagni Gian Carlo Pajetta e Antonio Rubbi. Durante il cordiale colloquio i due segretari hanno proceduto ad uno scambio di informazioni sulla situazione in Spagna e in Italia e sull'attività dei rispettivi partiti.

In particolare il compagno Iglesias ha fornito un ampio quadro della situazione in Spagna dopo le recenti elezioni amministrative e regionali che hanno riconfermato lo spostamento a sinistra che aveva permesso la formazione del governo Gonzalez e che hanno segnato un sensibile recupero delle posizioni politiche ed elettorali del PCE.

ca in Italia caratterizzata da un nuovo scioglimento anticipato del Parlamento a causa del fallimento della politica e delle alleanze dei governi che si sono succeduti negli ultimi quattro anni e da una nuova consultazione elettorale al centro della quale si trova la proposta del PCI di una alternativa democratica di governo del paese. Berlinguer e Iglesias hanno avuto un ampio scambio di opinioni sui maggiori aspetti della situazione internazionale, con particolare riferimento al problema assolutamente prioritario della pace e del disarmo e alla necessità di sviluppare un forte e articolato movimento che prema per arrestare la folle corsa agli armamenti e per giungere a risultati positivi nei negoziati in corso a Ginevra.

Sono stati altresì presi in esame i pericoli che derivano dall'accutizzarsi di tensioni e conflitti in tante regioni del mondo e in quella mediorientale e mediterranea che coinvolge direttamente la sicurezza e gli interessi nazionali dei paesi del sud Europa.

Una parte della conversazione ha avuto per oggetto i temi della grave crisi economica e politica che investe i paesi dell'Europa occidentale e le loro masse lavoratrici e popolari. Si è convenuto sulla necessità di operare per ricercare il massimo di convergenze e collaborazione con tutte le forze della sinistra, democratiche e progressiste europee per contrastare l'offensiva delle forze conservatrici, bloccare e respingere i tentativi di scarricare sulle masse lavoratrici, attraverso un pesante attacco alle condizioni di lavoro e di vita, le conseguenze della crisi e aprire la strada a soluzioni progressiste e democratiche.

I compagni Berlinguer e Iglesias hanno espresso la comune volontà di sviluppare ulteriormente i rapporti di amicizia e collaborazione tra il PCI e il PCE.

Il centrismo versione Helmut Kohl

La CDU presenta il suo modello: il rigore si fa sulla pelle dei deboli

Il congresso dei cristiano-democratici a Colonia. Tutti d'accordo sulla strategia per la «ripresa»: tagli selvaggi alle spese sociali, sgravi fiscali per le imprese private

Partito di centro, al centro di una coalizione di centro che fa «la politica del centro»: la CDU di Helmut Kohl non ha incertezze sulla propria collocazione. D'altra parte, il 31° congresso dei cristiano-democratici, iniziato a Colonia, è il meno insidiato dai dubbi tra quelli che CDU può ricordare dai «tempi d'oro» di Konrad Adenauer. I 781 delegati ieri sera hanno rieleto Kohl alla presidenza, con un atto puramente formale, mentre il dibattito proseguiva su binari del tutto prevedibili. I cristiano-democratici della RFT sono uniti e con intima soddisfazione sbandierano il numero assai limitato delle mozioni sottoposte al giudizio dell'assemblea (24, contro le 310) che vengono poste in discussione soltanto nei congressi degli altri partiti tedeschi. La dialettica che, secondo le previsioni di alcuni, sarebbe dovuta emergere tra le posizioni di Kohl e quelle di una (presunta) «sinistra sociale», rappresentata dal ministro del Lavoro, l'ex sindacalista Norbert Blum e il presidente del Land Baden-Württemberg Lothar Späth, finora non ha mostrato neppure l'ombra di sé.

In realtà, il punto di maggiore unità, anzi di vera unità sostanziale, giacché su altri temi la CDU è molto meno compatta di quanto voglia apparire, è proprio la politica economica e sociale. La «sinistra», quella che fa capo alle «commissioni sociali», ha tenuto duro solo su un punto: Blum è riuscito a evitare lo «sviluppo» dell'aumento delle pensioni già decretato (ma ora bisogna vedere se i liberali saranno d'accordo). Per il resto, accordo pieno del congresso sulla linea del «taglio selvaggio» alle spese sociali deciso solo pochi giorni fa dal governo.

Così, il partito che ha sempre rivendicato a sé l'aggettivo di «popolare» (e quello di «sociale» all'economia di mercato di cui raccomandava i meriti) mostra chiaramente la sostanza delle proprie scelte reali. Il segno del «rigore» è inequivoco: tagli dei sussidi ai disoccupati, alle donne in maternità, agli handicappati, «perequazioni» delle pensioni, stop agli aumenti dei dipendenti statali (chiaro segnale inviato alle organizzazioni padronali) e, sull'altro versante, facilitazioni fiscali agli imprenditori privati, «per rivitalizzare gli investimenti».

D'altra parte, Kohl, nella sua relazione, ha parlato chiaro illustrando la «filosofia» del modello centrista che la CDU propone alla Repubblica federale ma anche al resto d'Europa, con un occhio di riguardo per le prossime elezioni italiane (cui la stampa filodemocristiana sta dedicando insolite attenzioni, in queste settimane). Basta — ha detto il cancelliere — con i progetti di nuova «società» propugnati dalla sinistra: il primo, anzi l'unico, compito della classe dominante è stimolare la «ripresa», e il solo strumento che funziona è l'iniziativa privata. Risanare il bilancio, porre limiti all'«assistenzialismo» (peccato morale, oltre che economico), affidare all'intervento dello Stato il solo ruolo di supporto all'iniziativa privata. Centralità del mercato è la parola d'ordine.

Non un cenno, nella relazione, ai problemi dell'assetto monetario internazionale e degli squilibri dei rapporti USA-Europa, problemi che tanto turbano questa vigilia del vertice di Williamsburg. Più che una battuta, invece, sui temi della Comunità europea. Su questo punto, anzi, è venuta forse l'unica novità del rapporto di Kohl. Il cancelliere ha chiaramente affermato che Bonn rifiuterà la proposta della Commissione di Bruxelles di un aumento (dal 1 all'1,4%) dell'IVA di ciascun paese del «dieci per dare un po' d'ossigeno alle casse esauste della Comunità. Il rifiuto tedesco (sempre se Kohl vincerà le resistenze del ministro degli Esteri Genscher, il quale è favorevole all'aumento) appare come la confessione di una sconfitta: Bonn, da mesi, era ufficialmente «sparata» sulla linea del rilancio politico della CEE, anzi il prossimo vertice di Stoccar-

Paolo Soldini

Alternativa Una politica che guidi il mutamento

Della riforma della pubblica amministrazione nessuno parla più: giace (suppongo) negli archivi del ministero preposto alla riforma della pubblica amministrazione. La riforma del codice penale è ferma da anni. La fine della legislatura ha bloccato la riforma della scuola secondaria. La commissione per la riforma istituzionale si sciolse con le Camere che l'hanno costituita.

Il repertorio delle riforme che si dovevano fare e non si sono fatte è certamente molto più vasto, ma basta questo piccolo stralcio per segnalare il grado di paralisi del sistema italiano, dove tutti parlano della necessità di operare, ma dove la capacità di operare è ormai prossima allo zero. Il sistema italiano, a riguardo i grandi problemi delle istituzioni e i grandi orientamenti politici, ma anche al cospetto dell'emergenza quotidiana per la quale sono richiesti interventi specifici e immediati.

dimostra l'incapace di prendere decisioni in un momento in cui tutti le invocano (per fermare l'inflazione come per chiudere i contratti) è proprio come un professionista che non sa fare il proprio mestiere.

Parlavamo delle riforme, ebbene, tutte le riforme non fatte sono mature nella cultura e nella coscienza collettiva; la gente non si spiega quindi per quali ragioni siamo ancora a questo punto. Anche qui, una perdita di fiducia.

Questa paralisi del sistema contiene altre, e forse più gravi, implicazioni. Non è soltanto una questione di inefficienza. È una perdita di tensione della politica. La politica viene esercitata sempre più come una difesa del particolare invece che come un'attività di orientamento e di promozione degli interessi della comunità.

Al sistema politico italiano non sono state risparmiate, in questi decenni, critiche anche severe; giustamente, perché è un sistema imperfetto e bloccato, un sistema che favorisce gli arbitri e la corruzione, che allontana nelle masse popolari grandi speranze di progresso e di giustizia. Ha dato un senso e una finalità al cambiamento. E i partiti di ieri erano mondi ideologici, religiosi, vagamente arcaici, ma consentivano, o esigevano, «scelte di vita», erano luoghi di severe solidarietà, di sfide impegnative, di profondi coinvolgimenti. Oggi, tutti i partiti proclamano la loro libertà, e questo comporta un modo di essere fondato su valori diversi da

quelli del passato. Ma valori devono essere. L'alternativa all'ideologia non è necessariamente la miscredenza, non è la resa senza condizioni all'esistente, la sotto missione idolatrica al potere.

La speranza della democrazia italiana è legata alla possibilità di questa alternativa di valori, capace di riportare la politica ai suoi livelli alti, di riaprire il tempo delle grandi tematiche e delle grandi iniziative (la razionalizzazione del sistema politico-istituzionale, la critica e il superamento dei limiti della società industriale avanzata), di dimostrare nei fatti che la sensibilità ai problemi non è scomparsa insieme ai linguaggi che li hanno espressi fino a ieri. Quei linguaggi saranno obsoleti, ma i problemi non lo sono rimasti e ne sono nati di nuovi.

È cambiato il "modo di produzione" (enorme quantità, beni superflui, funzione edonistica), scriveva Pasolini nel suo ultimo articolo, pubblicato due giorni prima della sua morte. «Ma la produzione non produce solo merci, produce insieme rapporti sociali, umanità... il nuovo "modo di produzione" ha prodotto una nuova umanità, ossia una "nuova cultura"; modificando antropologicamente l'uomo... Nel modo di produzione ora avviato alla sua fase e figura postindustriale, informatica, elettronica, e nei rapporti sociali, nell'umanità, che ne scaturiscono sono chiusi gli erismi politici di un futuro che è in qualche misura (considerati i ritmi del cambiamento) già presente. Il tempo della rivoluzione industriale è stato lungo (in Italia meno lungo che altrove, anche se non meno duro e costoso); si può prevedere che

quello della transizione postindustriale sarà più breve, e comunque i suoi temi dominanti affiorano già, nella cultura giovanile, sia pure in forme ancora ambigue e incerte, a volte imbevute di umori utopici, nutrite non di rado di malesseri personali. Comunque, da quel che si può capire, capaci di provocare non pochi imbarazzi a chi si è formato in un quadro culturale molto diverso. Questi imbarazzi vanno affrontati, a costo di rimetterci in discussione.

Voglio dire che l'alternativa non è soltanto una questione di diverse alleanze tra partiti, una questione, come si dice, di schieramenti. Al cospetto di realtà nuove, ciò che si richiede è una politica attrezzata per coglierne l'ambiguità, per distinguere il positivo dal negativo, per guidarli. Una politica che mantenga il contatto col processo di trasformazione e ne controlli gli effetti culturali, ambientali e sociali. Una politica nutrita di ideali e di moralità.

Nel sistema occidentale, quando i rapporti tra i partiti creano una situazione di stallo, lo sbocco naturale della crisi è il ricambio del gruppo dirigente. Tutte le democrazie europee hanno sperimentato, alcune a più riprese, nel corso degli ultimi decenni, governi e politiche di sinistra. Il fatto eccezionale l'Italia: qui da noi il meccanismo dell'alternativa non ha mai potuto funzionare a causa della pregiudiziale ideologica nei confronti del Partito comunista. L'attivazione di questo meccanismo, vitale per ogni sistema democratico in quanto ne impedisce la degenerazione, è a portata di mano nel confronto elettorale imminente.

Angelo Romano

LETTERE ALL'UNITA'

Gli immigrati al Nord ai parenti lontani scriveranno una lettera

Egregio direttore.

Il 26 e 27 giugno si svolgono le elezioni per il rinnovo del Parlamento. Noi immigrati al Nord, che siamo stati costretti a lasciare le nostre regioni in cerca di lavoro per poter sfamarci noi e le nostre famiglie, credevamo di essere definitivamente sistemati ed invece è stata una grande illusione: adesso ci troviamo nelle stesse condizioni di quando abbiamo dovuto lasciare i nostri paesi d'origine, perché più d'uno è costretto a rientrare essendo disoccupato anche qui. Dopo 35 anni di malgoverno, Democrazia Cristiana e suoi alleati hanno portato a 2.300.000 disoccupati una cinquantina di migliaia di castintegrati, centinaia di migliaia di giovani in cerca di un primo lavoro, e la maggior parte sono nel Meridione.

Il PCI ha lanciato una proposta, l'alternativa democratica. Perché questa alternativa si realizzi, tutti i lavoratori tutte le persone e tutte le donne che vivono del proprio lavoro e in particolare noi immigrati dobbiamo condurre una grande battaglia per riuscire a fare cambiare le cose: mettiamoci tutti al lavoro, avviciniamo tutti i nostri consenzienti, i parenti (a quelli che si trovano lontano scriviamo una lettera) mettiamoli in guardia dicendo loro di non lasciarsi ingannare, in primo luogo dalla DC, che è la maggiore responsabile della situazione in cui oggi si trova il nostro Paese.

LUCIANO PISTIS (Novi Ligure - Alessandria)

Una ragione politica e una ragione tecnica

Caro direttore.

Ho letto con molto piacere che il PDUP si è presentato, senza vincolo di disciplina, nelle nostre liste del PCI; e così altri piccoli gruppi. Questo è importante per due ragioni.

Prima: quelli di questi partiti di sinistra che si presentano con liste proprie, poi non fanno altro che polemizzare con noi per arraffare qualche voto in più e noi, a nostra volta, li criticiamo: così facendo non ci guadagna la sinistra bensì la DC.

Seconda ragione: quando questi partiti presentano liste proprie, i loro voti, se non vanno persi al 100 per cento perché non raggiungono il quoziente necessario per la formazione del 50 per cento per la cattiva utilizzazione dei resti. Fate i conti per credere.

Vi allego 10 marchi per la stampa comunista.

EDOARDO CARDUCCI (Wuppertal - Germania Occidentale)

Un po' strani quei caprioli con la corna...

Caro Unità,

A pagina 5 del numero del 15 maggio leggo un articolo di Gabriella Papi sotto il titolo «Caprioli dall'Appennino in pianura: si aprirà la caccia di selezione?». Un bell'articolo, senza dubbio. Tutto bene quello che in esso vi è scritto. Ma una delle due foto che illustrano l'articolo fa pensare che ancora non ci siamo in materia di una corretta informazione.

Infatti, accanto alla foto in questione si scrive: «Alcuni caprioli di un parco naturale durante l'inverno». Belli davvero quei «caprioli», però sembrano cervi! Forse sarà dovuto al fatto che sono tanto protetti, che così sono aumentati di statura e gli son cresciute le «corna» (come si vede chiaramente nella foto).

ADRIANO BOSCHI (Fiesole - Firenze)

La ribellione

Caro Unità,

sono un giovane di vent'anni attualmente di leva a Bassano del Grappa; vorrei scrivere di questo tipo. «Cari cittadini del quartiere...» (l'opure della città di...) i vostri deputati (o consiglieri comunali) sono a disposizione — per esempio — ogni 4° martedì del mese dalle ore... alle ore... al seguente indirizzo... stanza n. ecc.

In tali incontri i cittadini dei singoli quartieri espongono ai rappresentanti i loro pareri a proposito di case, asili, scuole, posti di lavoro, traffico, ecologia, piscine, sport, cultura; di tutti i problemi concreti, cioè, che riguardano i singoli quartieri di ogni città.

Non è un brutto esempio.

G. MERELLO (Brescia)

Avvisi nei portoni

Caro Unità,

in visita nella Repubblica Democratica Tedesca, ho letto nei portoni di moltissime, avvisi di questo tipo. «Cari cittadini del quartiere...» (l'opure della città di...) i vostri deputati (o consiglieri comunali) sono a disposizione — per esempio — ogni 4° martedì del mese dalle ore... alle ore... al seguente indirizzo... stanza n. ecc.

In tali incontri i cittadini dei singoli quartieri espongono ai rappresentanti i loro pareri a proposito di case, asili, scuole, posti di lavoro, traffico, ecologia, piscine, sport, cultura; di tutti i problemi concreti, cioè, che riguardano i singoli quartieri di ogni città.

Non è un brutto esempio.

G. MERELLO (Brescia)

«Ma può bastare una condanna morale?»

Caro Unità,

«La Giuntes argentina isolata dalla condanna internazionale...» scrive Rinascente del sei maggio; e siamo perfettamente d'accordo.

Ma che cosa vuol dire e in che cosa consiste nella sostanza questo isolamento? Consiste solo in una condanna e in un isolamento morale in cui i militari argentini al potere sono caduti dopo i gravissimi crimini di cui si sono macchiati? Ma questo è ovvio e se così non fosse potremmo benissimo essere considerati tutti alla loro stessa stregua, se di fronte a crimini così orrendi non avessimo neanche il coraggio civile e umano di esprimere la nostra condanna morale.

Ma può bastare una condanna morale, non solo per quel che meritano quei militari ma soprattutto per aiutare il popolo argentino a liberarsi da quei mostri? Credo di no; e credo anche che i giovani delle varie nazioni democratiche sbaglierebbero grosso se si limitassero a questo.

Io penso invece che tutti i governi veramente democratici che hanno allo il senso dei valori morali e dei diritti civili e umani dei popoli, dovrebbero in questo momento sentire il bisogno di rompere con la Giuntes militare argentina ogni tipo di relazione e di contatto, affinché essa sia veramente isolata in tutti i campi e quindi costretta ad andarsene carica di ver-

Edoardo Gardumi

INCHIESTA La campagna elettorale nelle grandi fabbriche

«Gli indifferenti? Qui all'Alfa li ha scossi l'unità a sinistra»

Parlano delegati socialisti e comunisti «Non uno dei cruciali appuntamenti della fabbrica ci ha trovato divisi» Perché invece discutendo di governo le distanze sono ancora così sensibili Se ci fossero i numeri...



MILANO — Le elezioni, l'alternativa, le idee e i programmi per tirare fuori il Paese da una crisi che va sempre aggravandosi. Siamo ospiti in un saloncino riservato all'attività sindacale nello stabilimento Alfa Romeo di Arese. Con noi sono tre delegati comunisti e tre socialisti. Sono gli uomini che dirigono l'organizzazione operaia, che da qualche anno rappresentano la maggioranza nel consiglio. All'opposizione è un raggruppamento «anomalo» che fa perno sulla singolare alleanza dei democristiani e degli esponenti di Democrazia proletaria. Con i delegati si parla di politica e tornano naturalmente nel discorso posizioni, formule, slogan che fanno parte del fondamentale bagaglio di idee con il quale i due partiti della sinistra vanno incontro alla consultazione popolare. Ma qui, in mezzo ai capannoni fatti semidiseretti dalla cassa integrazione, con i manifesti alle pareti che parlano di contratti non fatti, di solidarietà con operai di altre fabbriche licenziate, di ristrutturazioni che ancora non si sa dove andranno a parare, qui i rischi di sfumare nelle astrazioni, di perdersi in dispute un po' bizantine sono ridotti al minimo. C'è tutto intorno una realtà che fa da misura alle parole, che obbliga alla concretezza.

lavoratori ci avrebbero seguito? E invece a conti fatti hanno dato ascolto a noi, comunisti e socialisti, perché avevamo proposte chiare, comprensibili. Non parliamo di schieramenti, dunque, dice Chiappini, parliamo di cose concrete anche nel corso della campagna elettorale, come abbiamo fatto all'Alfa. Cominciamo con il valorizzare tutto ciò che ci unisce.

E ad unire PCI e PSI in questa fabbrica c'è una storia comune ormai abbastanza lunga. La svolta si è avuta qualche anno fa, quando si è spezzata la lunga alleanza tra la CISL e la UIL, e tutta la componente socialista si è messa a lavorare con quella comunista. Un rapporto non facile, ma insidiato più dalle divisioni che dai luoghi della politica nazionale si insinuavano dentro la fabbrica che non da contrasti sulle grandi scelte da compiere. Non uno dei cruciali appuntamenti di questi anni all'Alfa ha trovato la sinistra divisa. La crisi dell'azienda, la ristrutturazione necessaria, il dramma della cassa integrazione a zero ore, le ardue scelte del sindacato: l'unità ha retto passando attraverso anni di fuoco. Ed è persino arrivata ad una sanzione formale in una riunione ufficiale tra le segreterie delle due sezioni, avvenuta solo qualche giorno prima dell'incontro tra Berlinguer e Craxi alle Frattocchie. «Nessuno lo sa — dicono tra orgogliosi e divertiti — ma il preludio alle Frattocchie lo abbiamo fatto noi».

perché quando si parla di elezioni, del governo possibile, le distanze sono ancora così sensibili? Perché, a sentire il socialista Chiappini, «è ora di dire basta a qualsiasi subordinazione a questo o a quello, perché tutti cercano di tirarsi fuori dal terreno che abbiamo scelto e che è quello di dimostrare che quanto a programmi, a proposte concrete, noi non siamo secondi a nessuno, perché «vogliamo chiedere voti su precisi contenuti di governo e poi tutte le forze politiche (DC e PCI) i conti dovranno farli con quel contenuto». E di rincalzo un altro delegato socialista De Luca, sempre della UIL: «Ma perché il PCI ce l'ha tanto con noi che abbiamo solo cercato di portare via voti alla DC? Si esamineranno le convergenze sul programma e poi certo mediteremo, a destra o a sinistra, dipenderà dalle circostanze».

E la grande politica, il respiro che viene da fuori» come lo chiama il comunista Familiari, a riportare la divisione. Si fa sentire il peso di anni di polemiche spesso astose, di diffidenze, di arroccamenti, anche tra uomini che, al dunque, hanno combattuto insieme battaglie difficilissime, prendendosi insieme fischi e randellate. Ma è un peso davvero ineliminabile. Perché c'è un grande problema, nuovo, che sta di fronte a tutti, comunisti e socialisti. E lo ricorda un altro socialista, Melada, della CGIL, quando parla dell'indifferenza della gente, dell'apatia di chi non riesce a capire. Un'indifferenza e un'apatia che all'Alfa la sinistra sono riuscite a scuotere ma che si ripresentano quando, guardando a tutta la società, si constata «che tutte le strategie sono saltate, si pensi alla Francia» che sta passando l'opinione secondo la quale «la sinistra può governare quando si tratta di spartire soldi, ma non quando si devono creare risorse». C'è insomma il pericolo, dice Melada, che si diffonda l'impressione di una gran timidezza della sinistra «che, al momento buono si tira indietro». «Bisogna esprimere capacità di governo, saper parlare il linguaggio della verità, anche quando è crudo, non fare come i partiti al governo che a un mese dalle elezioni distribuiscono valanghe di soldi con il decreto sulla sanità». E qui torna buono l'esempio di quanto è stato fatto all'Alfa, un esempio che può valere in generale.

c'è qualcuno che in questa fabbrica ha parlato di sacrificio — dice il comunista Ricotti — quelli siamo stati noi, comunisti e socialisti. Chi ha avuto paura è stata la DC. Noi abbiamo guardato avanti, loro si sono impossessati di tutti gli argomenti della difesa corporativa. Questa è la DC, qui e fuori. I programmi certo. Ma quando i socialisti dovranno confrontare le proprie opinioni con la DC di De Mita, sono sicuri che riusciranno a di-

fenderle? Craxi dice ora che De Mita ha un progetto conservatore. E questo non insegna niente su quanto anni di governo in comune? Io dico che il PCI, dopo tre anni di solidarietà nazionale, ha avuto il grande coraggio di giudicare quella fase un'esperienza irripetibile e di constatarne il fallimento: non c'era compenso per i sacrifici che si chiedevano alla gente. Io solo questo rimprovero al PSI, di non avere altrettanto coraggio.

Per Ricotti non si tratta però di stringere i socialisti a un'obbligazione ad una scelta, ora. «Basterebbe che non escludessero la possibilità del cambiamento, dell'alternativa, che dicessero che, numeri permettendo, non è affatto certo per la DC di tornare a succedere a se stessa». Sarebbe questo un messaggio, che senza ledere minimamente l'autonomia socialista potrebbe rinviare gli indecisi, ridare speranza ad elusi, stimolarli a entrare in lizza e a battersi. Perché, ricorda il comunista Contardi, «tutta la nostra esperienza dice che tra i lavoratori è sempre grande il bisogno di rinnovamento, che si può risvegliare».

Si potrà arrivare anche soltanto a questo, ad affermare che cambiare è possibile? Il socialista De Luca non lo esclude. Certo Martelli relega l'alternativa nel regno del futuribile, «ma Martelli non è il segretario del partito, probabilmente lo ha detto per «tenere su certe porzioni di elettorato». Craxi ancora non ha detto nulla... se i numeri ci fossero. I comunisti obiettano e i socialisti replicano e la discussione si riacende. Torna la crisi del maggio scorso, le vicende dell'ENI, l'atteggiamento sul terrorismo e ancora i programmi. Si potrebbe andare avanti per un bel pezzo, se non altro per dimostrare che queste elezioni non cadono certo nel vuoto di un paese indifferente.

COME IN! SE NON RIUSCITE A ROVE SCIARE LA TENDENZA DALL'INTERNO, CI SARA' COMUNQUE UNA PARTECIPAZIONE AGLI UTILI.



Dice il compagno Chiappini, delegato socialista, della UIL: «Anche la nostra esperienza insegna che sono le elezioni a farci da misura. Lo stesso è accaduto all'Alfa. Quando abbiamo fatto scelte chiare anche se dolorose, per esempio accettando di caricare la nostra parte dei problemi della ristrutturazione aziendale, quando abbiamo proposto che sul contratto si trovasse un scrutinio segreto, chi avrebbe scommesso che i

Ma allora, se in questa realtà che può ben essere guardata come esemplare crocevia dei problemi veri della crisi italiana comunisti e socialisti sono riusciti ad andare avanti insieme, che cosa li divide ancora? Se si può dire, come fa il delegato comunista Familiari, che «l'alternativa si pratica da anni, con l'opposizione di questo strano connubio demagogico-corporativo messo in piedi dalla DC e da DP».

gogna e di sdegno popolare. Certo che anche questa una strada facile non ce n'è: l'unica (secondo me) che consentirebbe al popolo argentino di liberarsi una volta per sempre da un potere militare che non solo ha commesso crimini orrendi che ripugnano alla coscienza civile e umana del popolo ma si è dimostrato e si dimostra totalmente incapace in tutti i campi.

L'Argentina, col suo immenso territorio e con le sue immense ricchezze, non solo non ha alcun bisogno di essere governata dai militari e quindi da una Giunta che, come i fatti dimostrano, costituisce un pericolo generale ed è una cappa opprimente sul popolo argentino, ma ha tutte le possibilità concrete, attraverso la creazione di governi democratici, di diventare un Paese libero e ricco, che può dare un grande apporto all'economia mondiale e alla pace del mondo, divenendo un punto di riferimento positivo anziché di pericolo per tutti gli altri popoli dell'America latina.

PIETRO BIANCO (Petronà - Catanzaro)

«Destinazione donna» e un destino di donne che non si accetta più

Caro Unità,

la «Igni» le idee chiare ce l'ha. La sua pubblicità sta lì a ricordarci che il nostro presente, il nostro futuro è quello innanzitutto di cucinare e di fare il bucato.

Donne, vi scandalizzate? È un «destino» che è scritto da sempre. Volete scegliere la vostra vita da protagonista liberata dal peso di un ruolo stereotipato che vi imprigiona in un venire angusto? Ma è del tutto inutile, voi siete mogli innanzitutto e madri, donne di casa in un regno che è solo vostro. E come è bello questo regno! Le immagini ce lo mostrano splendide, luminose, piacevoli. Faticose? No, tanto che sono gli elettrodomestici ad aiutarci per esprimere le nostre qualità femminili. Gli elettrodomestici sono nostri a pieno titolo.

Oltre le immagini, il messaggio pubblicitario non è che questo: un altro, «Igni», in basso «Destinazione donna». Il frigorifero, il forno, la macchina lavatrice campeggiano al centro, destinati ad un'unica classe di acquirenti, le donne, perché sono le donne destinate, proprio in quanto donne, a cucinare, a lavare... Accanto a loro sorridenti e felici, di età in volta, un uomo o un bambino, il messaggio completo della famiglia. E allora, donne, tornatene a casa, nel vostro regno naturale e sarà un bene anche per il Paese. La disoccupazione diminuirà e lo Stato non dovrà più spendere miliardi per la spesa sociale. La famiglia: il viale per tutti i mali! Non è questa la politica di De Mita?

Campagne, facciamo qualcosa, non possiamo stare lì a guardare impassibili chi vuole decidere per noi, chi ci allontana dal lavoro produttivo con la chiamata nominativa, chi ci nega i consultori, chi ci impedisce di essere persone, chi ci avvelena la vita, mentre noi da anni lottiamo per migliorarla. Noi al «destino» ineluttabile abbiamo risposto e dobbiamo continuare a rispondere con la voglia di contare, di scegliere autonomamente, di stare al mondo come protagonisti e non agio. Riprendiamoci la lotta, compagne, perché i tempi stanno diventando veramente cupi!

MIRELLA TALONI (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che particolarmente in questo periodo arrivano anche con ritardi di 10-15 giorni). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai lettori non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Generoso IZZO, Napoli; Pino ARBAN, Roma; Domenico SOZZI, Scugnago; Emilio VANONI, Induno Olona; Stefano COCCO, Mestre; Antonio DI BERNARDO, Napoli; Sergio VARO, Riccione; Gino GIBALDI, Milano; Roberto SALVAGNO, Torino; Leonardo MASSELLA, Bologna; Donatissimo Comolli, Antonio MONTANARI, Ravenna; Luigi PANEBIANCO, Roma (commentando la linea politica del Partito, tra l'altro, scrive: «Faccio mio ciò che disse Garcia Lorca in una intervista ad Alvaro Prats: «A questo mondo sono stato sempre e per sempre protagonista».

TORRE MAR, da bordo della m/n «Planisia» (denunciano le pessime condizioni di vita e di lavoro della categoria e in particolare le gravi carenze nell'assetto pensionistico); Gian Luca FRANCHI, arma (ci manda una lettera sul rapporto tra comunisti e cattolici; lo scritto è interessante ma eccessivamente lungo per poter essere pubblicato); Oscar CIACCAFAVA, Cesenatico («Ogni tanto nel nostro giornale potrebbe venire pubblicata una piccolissima avventura di caccia, che non offenderebbe nessuno e renderebbe contenti molti, anzi moltissimi amanti della natura, della propria libertà, e rispettosamente della libertà degli altri. Vallo, caro Unità, senza aver paura dei «verdi»»);

G. ZUCCOTTO, Isola Scala («È preoccupante constatare che la sopravvivenza dell'umanità e la pace nel mondo sono affidate alla responsabilità di un popolo vizioso e superficiale — perché giovane e ricco, non per altro — come quello americano»); Gianni MALLOSSI, Milano («Quanti miliardi è costata la visita di Giovanni Paolo II ai contribuenti milanesi? Aerei, trasvolanti, trasferimenti sono a carico dei contribuenti italiani»); Luigi VAGO, Genova («Mi pare sia ora di finirlo con questa favola dei sommergibili sovietici nelle acque scandinave»); Mario PENACINO, Cerialle (la tua lettera dell'8 maggio ci è pervenuta soltanto ieri. Nel frattempo avrei già trovato la risposta che chiedi in numerosi articoli e lettere in cui si denunciava il pericolo della scheda bianca);

Novella MENGHINI, Pesaro («L'unica forza che può tirare il governo dalla sterzata spedita di far venire scheda bianca è proprio la DC, quella DC al cui sistema di potere i radicali si sono sempre vivamente opposti»); Alessandro MALASPINA, Torino («Non scheda bianca, non astensioni dal voto ma un voto sano e qualificato che finalmente possa portare all'Italia fuori da quelle pesanti condizioni di torbide connivenze di una DC che coi Cristiani non ha più nulla a che fare»); Luigi ROSA, Alessio («A mio avviso, non è opportuno insistere oltre negli inviti al PSI per rafforzare la sinistra italiana. Alla luce di quanto avviene nel partito di Craxi, la sua insistenza sarà sterile e controproducente»).

Processato a Berlino criminale di guerra SS: sterminò civili in Cecoslovacchia e in Francia

Dal nostro corrispondente
BERLINO — A quarant'anni dalla data dei crimini che gli sono imputati, un ex ufficiale delle SS oggi 63enne, Heinz Barth, è comparso ieri davanti al tribunale penale circoscrizionale di Berlino. A giudicarlo sono tre giudici togati e tre popolari, di cui due donne; i corrispondenti della stampa e TV estere sono stati autorizzati a seguire il processo. Le imputazioni: Barth è accusato di delitti di guerra contro l'umanità compiuti in Cecoslovacchia, per avere preso parte attiva, come componente di plotoni di esecuzione, alla fucilazione di 92 cittadini cecoslovacchi a Klatov e a Pardubice, in occasioni diverse, nei mesi di giugno-luglio del 1942. Inoltre, il 10 giugno del 1944, in Francia, in qualità di comandante (era Obersturmführer, tenente) di una unità del reggimento SS-Granatieri corazzati «Der Führer», Barth partecipò alla strage di 642 abitanti di Oradour-sur-Glane, nella Francia meridionale. Second' accusa dresse il raduno delle vittime, prese parte personalmente al loro eccidio e ordinò l'incendio del villaggio. Barth è stato interrogato, per la prima volta, martedì 24 maggio, e per tutta la giornata di ieri, ma non ancora sui fatti criminali che gli vengono addebitati: a lungo i giudici

hanno investigato nella sua vita, da quando giovanissimo aderì alla Gioventù hitleriana, al suo arruolamento nella polizia, al passaggio nelle SS. Heinz Barth nacque nel 1920 a Grasse, un paesino a una quarantina di chilometri a nord di Berlino, dove egli visse fino a vent'anni. A Grasse tornò dopo la fine della guerra e lì è vissuto fino al suo arresto, avvenuto nel giugno del 1981, lavorando come impiegato presso una cooperativa del settore tessile, come commerciante e amministratore. Ha prestato la sua attività con impegno, tanto da meritarsi una ventina di riconoscimenti. Non sono ancora note esattamente le circostanze del suo arresto. Ma è noto che egli a Grasse è vissuto sotto il suo vero nome; avrebbe semplicemente nascosto, con la distruzione dei documenti relativi, la sua appartenenza alle SS, non negando invece il servizio nella polizia. Barth dichiara di avere distrutto il documento di riconoscimento ufficiale delle SS e di avere utilizzato, appena rientrato a Grasse, un vecchio documento di identità, addirittura rilasciato nel 1935. Con tale documento, è andato ad abitare dapprima ad Hannover, poi è tornato a Grasse. L'interrogatorio continua oggi.

Lorenzo Maugeri



Cutolo forse si sposa all'Asinara

ALGHERO — Stamane, nella cappella del carcere dell'Asinara, mare permettendo, Raffaele Cutolo, il «boss della camorra», dovrebbe finalmente sposare Immacolata Iacone (nella foto ripresa ieri a Capodichino). La promessa sposa è giunta nel primo pomeriggio dall'aeroporto di Alghero accompagnata dalla madre. Proveniva da Roma dove era arrivata la mattina, sempre in aereo, da Napoli. Immacolata Iacone, che ha 23 anni, aveva conosciuto Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, dove la ragazza era andata a far visita a un fratello, legato al «clan» di Cutolo.

All'ora della partita tutti i bus di Napoli rientrati nei depositi

NAPOLI — L'intera città è rimasta paralizzato ieri pomeriggio, dalle 17 in poi, per l'improvviso sciopero deciso dal sindacato autonomo della CISAL, nelle principali aziende di trasporto urbano, ATAN e Vesuviana. La protesta scaturita senza una precisa motivazione si è svolta in concomitanza con l'attesa partita disputata dalla Juventus in Coppa dei Campioni. Una coincidenza da molti giudicata assai sospetta: lo sciopero — ai tanti napoletani appiedati — è apparso subito come il paravento per sospendere il servizio in anticipo in modo da poter assistere alla partita. L'agitazione, che ha finito per bloccare l'intera città, si evidenzia come una vera e propria provocazione dei sindacati autonomi del trasporto in una città che già da una settimana e mezzo è sottoposta a un intenso calendario di scioperi e agitazioni nelle principali aziende di collegamento. Si tratta degli scioperi indetti da CISAL e Confinal all'ATAN, da CGIL-CISL-UIL alla SEPSA-CUMANA e dal minuscuro, ma battagliero sindacato autonomo, il SINAI, alla Vesuviana. I maggiori disagi vengono a pesare sulle spalle delle centinaia di migliaia di pendolari che ogni giorno convergono su Napoli sia dalla zona flegrea (attraverso la CUMANA), sia da quella sorrentina (con la Vesuviana). La federazione unitaria sta conducendo una difficile, costruttiva battaglia, puntando al potenziamento del servizio; ma — nel frattempo — al malcontento si aggiungono gli autonomi che legano la protesta a rivendicazioni spesso inaccettabili.

Oggi a Monza i funerali dei pellegrini morti nella sciagura del Garda

BRESCIA — Si terranno oggi pomeriggio alle ore 15, nella chiesa parrocchiale di San Biagio, a Monza, i funerali dei tredici pellegrini morti nel pulmino precipitato dalla strada che scende dal Santuario di Monte Castello, sul Lago di Garda. Alle esequie sarà presente anche il vescovo di Milano, cardinal Martini che, in meditazione nell'Eremito del Santuario, era stato tra i primi ad accorrere sul luogo della tragedia e aveva benedetto le salme appena recuperate. A Monza è stato proclamato il lutto cittadino e un manifesto ricorda il dolore dei concittadini per i tredici vittime della sciagura.
A Salò e a Brescia continuano intanto le indagini. Il sostituto procuratore della Repubblica di Brescia, Ugo Cingano, ha interrogato Lino Cerri, il proprietario dell'agenzia turistica che aveva organizzato il servizio di pullmini da Tignale fino al Santuario e arrestato per omicidio colposo plurimo. Una irregolarità è certa: il pulmino era sovraccarico, trasportava quattordici persone quando era omologato per nove passeggeri soltanto. Ma pare ne emerga un'altra, non ancora però confermata: un veicolo adibito al trasporto pubblico deve essere revisionato ogni anno, il pullmino del Cerri pare non lo fosse da almeno un paio di anni. Il pretore di Salò, Fuzio, che aveva avviato le indagini subito dopo l'incidente, ha anche ordinato l'autopsia di Luciano Ferrarini, l'autista, per accertare se per caso nella discesa dal santuario non sia stato colto da un malore. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha pregato il sindaco di Monza di «rendersi interprete, presso i familiari delle vittime della sciagura di Tignale, del profondo e commosso cordoglio dell'assemblea di Montecitorio e suo personale».

Paesi isolati in Alto Adige

Da Solda scende il parroco a dare l'allarme

Nostro servizio
BOLZANO — La pioggia, dopo la vera e propria alluvione degli ultimi giorni, ha concesso una tregua in Alto Adige. Ieri si è avuta solo qualche ploggerella, nulla al confronto dell'acqua torrenziale di domenica e lunedì. Nonostante migliorata anche la situazione della viabilità: sono completamente riattivate sia l'autostrada sia la statale del Brennero e di riperta la statale della Val Venosta, la valle più colpita dal maltempo, fino al passo di Resia e fino a Tübe, per cui è ristabilito il traffico con la Svizzera. E dalla Svizzera passa anche il traffico interrotto sul versante austriaco di passo Resia.
Resta ancora difficile la situazione in alcuni centri delle vallate laterali, soprattutto in Val di Fiemme. A Sarnonno è transitabile fino a Gamogal. Ma da questa località è impossibile proseguire sia in direzione di Solda sia di Trafoi. E finì, invece, l'isolamento di Stelvio.
Ieri mattina è sceso a Bolzano don Hurton, il parroco alpino di Solda, che ha raggiunto il fondo valle dopo una camminata avventurosa, sprofondando nella neve fino alla cintola. Il prelado ha fatto presente la situazione di netta emergenza che si vive nel suo paese e nei centri circostanti. La strada è interrotta da una dozzina di frane, mentre altre si sono abbattute sulla linea dell'alta tensione, per cui in paese manca la corrente, sono interrotte le linee telefoniche ed i soccorritori del luogo comunicano con le zone limitrofe solo tramite rice-trasmissioni.
Altra valle colpita è la Val Senales, la cui strada è chiusa per frane ed allagamenti. In Val di Fiemme una vallata laterale della Val Senales, una quarantina di turisti sono rimasti bloccati in alcuni «masi» (così si chiamano le fattorie contadine in Alto Adige).
A Fianon, vicino a Malles, molti dei 250 abitanti evacuati già martedì, di giorno tornano in paese per cercare di riparare quanto possibile, nonostante si succedano, pressoché senza interruzioni, smottamenti e piccole frane. Alcune case sono completamente distrutte. Altro paesino investito durante il maltempo è Mazia: le frane hanno distrutto le coltivazioni e isolato completamente 25 masi.
In tutte le zone colpite funzionano i soccorsi: accanto ai mezzi dell'ANAS, lavorano le ruspe dell'esercito. Si calcola che le persone che hanno dovuto abbandonare le case siano in tutto circa 400. Una grossa cantiera procederà a un censimento vero e proprio, ma secondo calcoli fondati si dovrebbero aggirare su qualche decina di miliardi.
La pioggia ha smesso di cadere con intensità consentendo, tra l'altro, alle acque fluviali di scendere al disotto della massa di neve che si è accumulata in alcune zone. Se ne è fatto portavoce lo stesso don Hurton, ieri mattina, il quale ha riferito che lo spessore dei recenti cumuli nevosi si aggira sui due metri ed oltre. «Questo strato nevoso potrebbe diventare pericolosissimo», ha detto don Hurton, qualora verificasse un improvviso abbassamento della temperatura. Le conseguenze in questo caso potrebbero essere notevolmente gravi». E questa la più grossa incognita che grava sulle zone già duramente colpite dell'Alto Adige.

Xaver Zauberer



STELVIO: un tronco d'albero trascinato dall'acqua si ferma sul tetto di alcuni garage

A quando più impegno sui problemi del dissesto?

ROMA — Che cosa prova uno scienziato, uno studioso, che da anni si occupa del problema, quando sente alla TV o legge sui giornali di una nuova franca che ha distrutto case, ucciso uomini, donne e ragazzi? «L'effetto è confortante» — ci risponde Paolo Migliorini, geografo e studioso delle cosiddette «calamità naturali». E aggiunge: «Si ha ancora più netta la sensazione dello scollamento tra gli ambienti scientifici, che hanno partecipato o chiarito il processo, e la prassi quotidiana politica e amministrativa che segue di regola la logica della speculazione».
Paolo Migliorini non entra nel merito della situazione della Valtellina. «È una zona — dice — dove le frane ci sono sempre state, una zona molto colpita sulla quale, infatti, esiste una ricca bibliografia. Ma d'altra parte ogni frana ha la sua storia, le sue caratteristiche. Anche queste della Valtellina hanno la loro».

Sono state cioè documentate, messe nei libri già dal secolo scorso. Tanto famoso che non solo non se ne parla più, ma vengono dimenticate. Invece che correre ai ripari, ci si costruisce sopra. «Non ci sono dubbi — dice ancora Migliorini — che gli attuali fenomeni franosi sono stati innescati da un uso del suolo sbagliato e dall'esodo dei contadini dalle montagne. Le frane, in passato, hanno sempre distrutto case; ma si trattava di piccole abitazioni, più isolate, e quindi i danni erano minori. Quello che oggi ha determinato il dramma è la perdita di vite umane e in cui si è costruito, in un modo scritto; se si fosse edificato con più prudenza, se ci fossero adottati piani di fabbricazione, non ci troveremmo dinanzi a queste tragedie. Ma ripeto, non c'è saldatura tra il momento della proposta e della chiarificazione scientifica e il momento dell'applicazione pratica».

Gli avvertimenti, gli studi, le carte vengono messi da parte, «accantonati e ignorati», commenta Migliorini. «Si spera che non succeda nulla — aggiunge —. E dopo la tragedia si ragiona col senno di poi...».

Paolo Migliorini, professore di geografia alla Facoltà di economia e commercio dell'Università di Roma, è autore di uno di quei libri di base, degli Editori Riuniti, dal titolo provocatorio «Calamità naturali» e dal sottotitolo esemplificativo: «Terremoti, frane, alluvioni. Forze della natura e colpa dell'uomo. Una politica per difendere il territorio». È un piccolo libro di facile lettura, ma dal quale si può imparare assai. Comincia con una citazione di una cronaca dell'«Unità» sull'alluvione che colpì la provincia di Reggio Calabria il 25 ottobre 1953 e termina con questa breve riflessione: «La colpa quindi non può essere attribuita per intero alla no-

stra classe politica. Responsabili sono tutti coloro che con il loro comportamento e con il loro voto contribuiscono a mantenere in piedi questa logica, che può nel nostro caso essere riassunta nel noto detto: «Il cemento porta voti, i boschi no». La soluzione di questi problemi passa dunque attraverso un cambiamento radicale della mentalità corrente di larghi strati di cittadini. Ma questo presuppone una partecipazione e una capacità autonoma di giudizio che solo chi dispone di un certo bagaglio di conoscenze su questi problemi può raggiungere».

Ricordiamo a Migliorini questa sua pubblicazione ed egli ci conferma che l'intento, con cui ha scritto questo libro, è stato proprio quello di dare uno strumento in mano a coloro, per esempio, che, eletti consiglieri comunali o assessori sono digni di ogni conoscenza dei problemi che si trovano ad affrontare nella loro nuova veste. «Non ci si può affidare solo alla buona sorte», aggiunge. «Comunque — ci dice con un ottimismo che gli fa onore — molto è cambiato nella sensibilità dei cittadini. Pensa solo di dieci, dodici anni fa. Nel 1971 ci fu sull'Etna un'eruzione forse altrettanto grave di quella di queste settimane. Andai allora sul vulcano a studiare, a vedere. Non incontrai quasi nessuno e anche giornali e tv ne parlarono assai poco. Senza dire che non esisteva nemmeno una parvenza di protezione civile. I mass-media hanno quindi avuto, in questi dieci anni, la loro importanza nella diffusione di conoscenze e di educazione e problemi rimasti per tanto tempo nascosti. Certo, poi ci troviamo dinanzi a tragedie come quella della Valtellina, per citare l'ultima. Ma io non dispero. Tra una o due generazioni credo che avremo fatto altri passi in avanti e si cominceranno a vedere i frutti di questa opera di sensibilizzazione».

Mirella Acconciamesa

Esce di galera il faccendiere francese

Diossina: libero Paringaux, ora tocca ai giudici italiani

L'incaricato speciale per Seveso, Luigi Noè, accusato di concussione e interesse privato - Il Pci chiede le dimissioni di Guzzetti

MILANO — E adesso la parola sull'affaire della diossina è tornata ai giudici. In Francia Bernard Paringaux, il faccendiere, l'uomo che ha organizzato il trasporto dei 41 fusti dell'incendio, che con il suo silenzio ha tenuto in scacco per quasi due mesi l'Europa, è libero. Il procuratore della Repubblica Alain Le Guic ha sciolto la sua riserva e ha dato pienamente ragione al giudice istruttore Régis Vanhushart che condice l'inchiesta francese ed è riuscito per primo a mettere le mani sul corpo del reato. Alle 17 Paringaux è uscito dalla palazzina di mattoni rossi in rue Chanterelle 36 a Saint Quentin, allegro e soddisfatto. Non ha rilasciato dichiarazioni. Il segreto ormai è stato svelato e si pensa già al dopo-diossina e secondo i magistrati Paringaux per ora non ha più nulla da dire.
Paringaux truffatore, avevano detto, e senza dubbio il marsigliese ha truffato scrivendo una lettera alla Mannesmann italiana (la società alla quale la La Roche ha affidato l'evacuazione della diossina di Seveso) rivelatasi poi falsa. Aveva assicurato che la «roba» era stata sistemata sottoterra e invece i fusti maledetti si trovavano vicino ai maiali, nel macello del signor Droy. Ho dovuto fare così perché, avrebbe detto al magistrato che lo ha interrogato, sono stato messo alle corde dalla Mannesmann: l'operazione doveva essere conclusa entro i primi giorni di settembre. E qui si inserisce il magistrato di Monza Nicola Franciosi, che ha aperto e chiuso nel giro di qualche settimana l'inchiesta italiana. Franciosi ha passato tutti i documenti al giudice istruttore Marilena Russo e ha inviato una comunicazione giudiziaria all'incaricato speciale per Seveso Luigi Noè. Si ipotizzano a suo carico i reati di concussione e interesse privato in atti d'ufficio. In sostanza si tratta di accertare se Luigi Noè, la

massima autorità italiana che insieme con il presidente della Regione Lombardia Giuseppe Guzzetti, ha gestito il caso Seveso, abbia esercitato pressioni sui dirigenti Mannesmann affinché i bidoni contenenti le scorie contaminate fossero portati fuori dell'Italia senza che vi fossero le autorizzazioni necessarie, con il fine di un interesse personale.
Stando alle dichiarazioni ufficiali sia Noè che i dirigenti La Roche chiesero alla Mannesmann il rispetto dei patti e cioè che l'operazione fosse conclusa nei primi giorni del settembre '82.
In sostanza viene messo in discussione il comportamento delle autorità italiane. Non risponde affermando di aver sempre agito nell'esclusivo interesse della regione e della popolazione colpita dalla nube tossica. Guzzetti, facendo finta di niente, gli conferma la sua fiducia.
Il caso politico comunque è scoppiato da tempo. Tanto è vero che oggi si riunisce il consiglio regionale della Lombardia per discutere sulla richiesta di dimissioni di Guzzetti presentata da Pci, Dp e Lega dei socialisti. E nei prossimi giorni comincerà a lavorare una commissione di inchiesta regionale.
Ma la schermaglia giudiziaria non è finita: la La Roche ha preparato una memoria per rivalersi nei confronti della Mannesmann. Prima o poi la consegnerà al giudice italiano.
Ma il governo svizzero in questi giorni si trova in una difficile situazione. Non è ancora riuscito a trovare la società disposta ad accettare la diossina contenuta nei fusti per bruciarla. Già due ditte tedesche, hanno detto no. Una si trova in Austria, l'altra è la GSB in Baviera. Questa non sarebbe adeguatamente attrezzata. L'impegno con il governo francese è di risolvere tutto entro la settimana.

A. Pollio Salimbeni

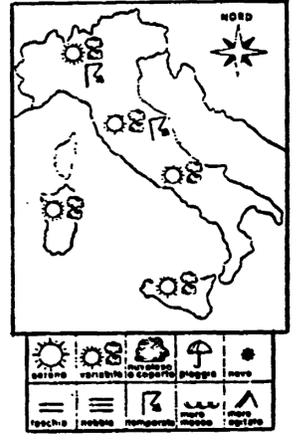
Falsi agenti rapinano 16 miliardi in Francia

PARIGI — Ha fruttato ai suoi autori un bottino pari a 16 miliardi di lire una rapina compiuta ieri nella regione di Palaiseau, in Francia. A farne le spese la «SPS», una società specializzata in sicurezza, protezione e sorveglianza di valuta. Travestiti da agenti di polizia e a bordo di un'auto opportunamente camuffata, i banditi hanno bloccato un furgone blindato che, con il suo preziosissimo carico, era diretto a Monteuil, sede centrale della società. Per l'autista e per gli altri due uomini della scorta non c'è stato nulla da fare. Armi in pugno i banditi se ne sono andati con furgone e miliardi. I soldi erano stati raccolti dai vari clienti della «SPS» nella regione.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9 18
Verona	10 18
Trieste	12 15
Venezia	11 17
Milano	10 20
Torino	8 21
Cuneo	9 19
Genova	13 19
Bologna	12 20
Firenze	10 18
Pisa	11 16
Ancona	12 18
Perugia	9 13
Pesara	15 22
L'Aquila	6 10
Roma U.	12 18
Roma F.	14 20
Campob.	6 12
Bari	13 24
Neppi	10 18
Potenza	9 14
S.M.I.	17 24
Reggio C.	13 24
Messina	15 23
Palermo	17 20
Catania	11 28
Alghero	13 17
Cagliari	13 24



SITUAZIONE: L'area di bassa pressione che ancora controlla il tempo sull'Italia si sposta lentamente verso levante ma mantiene sulle nostre regioni una circolazione di aria moderatamente fredda, umida e conflittiva.
TEMPO IN ITALIA: Su tutte le regioni italiane si avranno condizioni generali di spiccata variabilità per cui durante il corso della giornata si alterneranno di frequente annuvolamenti e schiarite. Sono possibili edensamenti nevosi associati a precipitazioni anche di tipo temporalesco specie sulle fasce alpine, le regioni settentrionali, con particolare riferimento al settore orientale, le regioni dell'alto e medio Adriatico e quelle joniche comprese il relativo versante delle catene appenniniche. La temperatura non subirà variazioni notevoli.

Inchiesta - Come cambia l'arcipelago delle nevrosi femminili (4)

Una educazione «all'arte di vivere»

NAPOLI — Margherita non riusciva a dire la parola «io». Restituire al suo vocabolario la prima persona singolare è stato per parecchi mesi obiettivo degli operatori del Servizio di Salute mentale al quale si era rivolta. Fino a quando ha cominciato a rispondere alle domande «cosa vuoi», «cosa pensi», «senza ricorrere alla formula «mio padre dice che...», «mio marito pensa che...», «secondo mia madre...».

Diverso il fronte di battaglia rappresentato da Paola: imbecillità di psicofarmaci, intontite nei riflessi e nelle capacità motorie non voleva assolutamente rinunciare alla sua massiccia quotidiana dose di pillole. «Senza le medicine — diceva — mi ritornano i pensieri, i pensieri erano un senso di vuoto angoscioso, senza fine. Per lo psichiatra che l'aveva in cura l'importante era combattere questo vuoto proprio attraverso i farmaci. Alle operatori del servizio di salute mentale interessava invece «sistematicamente opposto: tirarlo fuori, quel vuoto, pensarsi su insieme a Paola, «usarlo per trasformarlo».

Solo due «casi», ma illuminanti per comprendere la «diversità» dell'esperienza che a Napoli si sta compiendo — in due USL, la 38 e 39, che copro-



no le zone di Fuorigrotta, Soccavo, rione Traiano. È qui che concludiamo il nostro piccolo viaggio attraverso il nuovo e vecchio disagio femminile, attraverso le risposte che medici, psichiatri, psicologi stanno cercando di dare ad un malessere non più diffuso di un tempo, certo più evidente.
«Diversità» dell'esperienza napoletana, dicevamo. È stata la recente pubblicazione di una ricerca a farla scoprire a medici, scienziati e — perché no — giornalisti. Il libro — che sintetizza un lungo lavoro — si chiama «Malattia mentale e ruolo delle curatrici del libro — l'interiorizzazione di un modello che nega, principalmente, una reale autoespressione di sé, dei propri desideri e dei propri progetti. Questa incapacità a «pensare per sé», questa difficoltà ad una autentica autonomia esistenziale che sappia mettere al giusto posto e armonicamente

Una ricerca illuminante a Napoli Il ruolo sociale della donna al centro della malattia mentale

insieme affettività, socialità, razionalità l'abbiamo riscontrata in tutte le donne che abbiamo avuto in cura, casalinghe o emancipate, per semplificarle i due modelli oggi in uso...».

Si sbaglierebbe tuttavia, a ridurre il lavoro delle psichiatriche napoletane alla semplice tesi «ruolo sociale uguale malattia», in una sorta di meccanicistico rapporto causa-effetto. Non è quella di queste ricercatrici — un'analisi così rozza e datata. Per questo ci tengono a

profonda tra i propri desideri, più o meno espressi, e la possibilità di soddisfarli sempre più esiguità e da qui, ancora, un'accentuazione esacerbata del senso di colpa. Anche a Napoli tutte le donne che, sia pure con storie personali molto diverse, si rivolgono al servizio sono convinte che il ruolo sociale è immutabile.
«Le donne sono fatte per il regno dell'Affettività, dei Sentimenti, del Privato, se vogliamo usare formulette — dice Lia Formisano, psicologa — almeno questo è quello che credono nel profondo. Ciò vuol dire che da questo regno sono tenute socialmente e culturalmente a trarre le maggiori soddisfazioni: questo spiega — in parte almeno — la crisi anche delle giovani donne che esternamente sembrano incarnare un modello diverso da quello delle loro madri, più proiettato all'esterno e più dinamico, ma è un modello che crolla letteralmente appena si stabilizza un rapporto sentimentale...». E non si tratta, occorre ripeterlo, di un «maschio-padrone», di un «maschio-cattivo» che costringe le donne, o almeno la sua donna, ad una passivizzazione inutile e dannosa.
Dalle dichiarazioni di medici e psichiatri, anzi, emerge una

Sara Sciala

4. - FINE. (I precedenti articoli sono usciti l'8 - 12 - 18 maggio).

Berlinguer incontra i giovani

«Il nuovo centrismo dc irrobustisce la camorra»

La discussione con il coordinamento studentesco napoletano - «I nostri candidati — ha detto il segretario del PCI — sono irreprensibili. Chi può dire altrettanto?»

ROMA — «Onorevole Berlinguer, cosa farete perché la camorra non trovi più spazio nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni, nelle Regioni?»

«Abbiamo presentato liste di candidati sicuramente al di sopra di ogni sospetto. Le abbiamo discusse, e continueremo a farlo, davanti alla gente, pubblicamente, proprio là dove la camorra è più forte. Vedremo se gli altri faranno altrettanto. «Lei parla di pericoli per la democrazia. Si riferisce anche al Mezzogiorno e alle sue istituzioni?»

«Sì. L'accordo tra DC e alcuni gruppi finanziari e industriali del Nord prevede il mantenimento nel Mezzogiorno del sistema di potere della DC: e ciò non può che irrobustire la camorra.»

«Sosterrete la nostra battaglia contro le cosche camorristiche?»

«Certo, lo abbiamo fatto e lo faremo. Speriamo, anzi, che si realizzi dopo le elezioni quella manifestazione nazionale a Roma che voi stessi avete preannunciato.»

«Onorevole Berlinguer, lei parla di moralità. Come spiega però che a Torino due esponenti del PCI siano stati coinvolti nelle indagini sulle tangenti?»

«Sono stati ambedue sospesi dal PCI e si sono dimessi dai loro incarichi pubblici. Attendiamo la conclusione delle indagini. In questo caso in altri casi agiremo con la massima severità.»

«Ce n'è per oltre un'ora e mezza, Enrico Berlinguer (e accanto a lui, Ugo Pecchioli, Giorgio Napolitano, Antonio Bassolino e il segretario nazionale della PCI Marco Pannella) ha risposto alle domande e ha discusso con i ragazzi del Coordinamento studentesco contro la camorra venuti dalla Campania per un incontro con il segretario generale del PCI. I ragazzi avevano chiesto incontri ai segretari di tutti i partiti. E stato

un dialogo serrato. I giovani — giunti ieri a Roma dove hanno incontrato anche il segretario del PdUP Lucio Magri — hanno parlato brevemente delle loro lotte di questi mesi, delle manifestazioni, della paura della gente vista a poco a poco, con testardaggine, coraggio, impegno quotidiano. Poi hanno chiesto spiegazioni a tutte le domande spuntate dai ragazzi. «Questi pericoli nascono anche — ha detto Berlinguer — dal fatto che il nuovo centrismo dc irrobustisce la camorra. Berlinguer ha risposto lungamente a tutte le domande che i ragazzi gli ponevano, domande nate nelle assemblee studentesche e nelle riunioni di questi mesi nei paesi dove per la prima volta gli stu-

denti hanno dimostrato — come ha detto Berlinguer — che ci si può e ci si deve opporre alla camorra.»

La preoccupazione maggiore dei giovani era relativa ai pericoli per la democrazia, e se ne comprendono bene i motivi. «Questi pericoli nascono anche — ha detto Berlinguer — dal fatto che il nuovo centrismo dc irrobustisce la camorra. Berlinguer ha risposto lungamente a tutte le domande che i ragazzi gli ponevano, domande nate nelle assemblee studentesche e nelle riunioni di questi mesi nei paesi dove per la prima volta gli stu-

denti hanno dimostrato — come ha detto Berlinguer — che ci si può e ci si deve opporre alla camorra.»

La preoccupazione maggiore dei giovani era relativa ai pericoli per la democrazia, e se ne comprendono bene i motivi. «Questi pericoli nascono anche — ha detto Berlinguer — dal fatto che il nuovo centrismo dc irrobustisce la camorra. Berlinguer ha risposto lungamente a tutte le domande che i ragazzi gli ponevano, domande nate nelle assemblee studentesche e nelle riunioni di questi mesi nei paesi dove per la prima volta gli stu-

denti hanno dimostrato — come ha detto Berlinguer — che ci si può e ci si deve opporre alla camorra.»

La preoccupazione maggiore dei giovani era relativa ai pericoli per la democrazia, e se ne comprendono bene i motivi. «Questi pericoli nascono anche — ha detto Berlinguer — dal fatto che il nuovo centrismo dc irrobustisce la camorra. Berlinguer ha risposto lungamente a tutte le domande che i ragazzi gli ponevano, domande nate nelle assemblee studentesche e nelle riunioni di questi mesi nei paesi dove per la prima volta gli stu-

ricevuto l'attenzione anche dei sindacati democristiani. In centri come Pozzuoli e Frattamaggiore le amministrazioni comunali avevano addirittura messo a disposizione pullman, teatri, denaro, inviti a gongoloni. Poi, però, quando gli studenti hanno presentato il loro «decalogo» anticamorra chiedendo ai Comuni di approvare regole di comportamento precise, che avrebbero tagliato netto con i metodi camorristici e le infiltrazioni della malavita organizzata nelle amministrazioni pubbliche, allora quegli stessi sindaci dc hanno fatto marcia indietro. E per gli studenti è iniziata una lunga teoria di appuntamenti andati a vuoto, risposte evasive, impegni non mantenuti. Pozzuoli, Frattamaggiore, Procida, Marano, Giugliano, S. Sebastiano al Vesuvio, e molti altri Comuni a direzione dc non hanno discusso il «decalogo» o hanno tentato di sventarlo eliminando le ragioni più significative. Il «decalogo», invece è stato applicato con rigore là dove, come a Poggioreale, esiste una giunta di sinistra.

«Vale la pena di essere così — ha detto una ragazza di Castellammare a Stabia — ma ora come pensate di sostenere la nostra lotta?»

«Continueremo su questa linea», ha risposto la giunta di sinistra, e si sono offerti di prendere iniziative. Da parte nostra, sull'intreccio droga-criminalità, realizzeremo una iniziativa che coinvolga anche l'ONU. Non vi lasceremo soli.»

Il 3 giugno — ha detto Napolitano — terremo una manifestazione a Napoli sul problema del lavoro. Ci interverrà il compagno Chiaromonte. Chiederemo programmi di carattere straordinario, cercheremo strumenti per far uscire dalla carezza di lavoro i ragazzi che sono caduti nella sua rete.

Romeo Bassoli

A La Spezia

La marcia della pace incontra i lavoratori della Oto Melara

LA SPEZIA — Diecimila metalmeccanici impiegati direttamente nella produzione di armi o all'interno della più grande fabbrica di materiale bellico del nostro Paese, l'OTO Melara, oppure nell'Arsenale militare, nei cantieri navali Muggiano ed Intermarie e nelle decine di ditte specializzate nella lavorazione dell'indotto: visitando ieri La Spezia, la «marcia della pace», promossa dalle ACLI ha toccato la città italiana maggiormente interessata alla produzione delle armi convenzionali.

Proprio il significato particolare di questo incontro è stato il tema predominante del dibattito svolto alle 17.30 nella sala del Consiglio provinciale, alla presenza dei rappresentanti nazionali e provinciali delle ACLI, del sindaco della città compagno Sandro Bertagna, del vescovo Siro Silvestri, di tutti gli esponenti delle forze politiche e sociali e dei lavoratori delle fabbriche specializzate nella produzione di armi. «È necessario lavorare per un nuovo tipo di sviluppo produttivo che salvaguardi l'occupazione — ha affermato aprendo la discussione il presidente provinciale delle ACLI, Mauro Bordini — e tutti dobbiamo lavorare in questo senso, sia in provincia sia a livello governativo.»

Dopo di lui monsignor Siro Silvestri, ha ricordato l'enciclica sulla pace di papa Paolo VI «Populorum progressio». «È un povero diavolo ad avere il cuore torbido — ha affermato il vescovo — limitato sarà il male che potrà fare, ma se questo cuore è quello di un uomo che ha in mano i destini di un popolo, allora si intuisce la verità dell'affermazione che la pace è minacciata dalla perversa coscienza degli uomini. Per cercare la pace occorre non dimenticarla. Il nostro comune intento deve essere quindi la pace, sapendo però che questa è minacciata non solo dagli armamenti, ma anche dalle condizioni di miseria e di fame dei popoli del sottosviluppo.»

La marcia della pace farà oggi una sosta a Reggio Emilia prima di proseguire verso Milano. Nella città emiliana si terrà, alle 10, una manifestazione in piazza Frampolcorte, dove parteciperà, tra gli altri, il sindaco e don Eleuterio Agostini in rappresentanza del vescovo.

Proseguendo poi verso la Lombardia, la marcia della pace giungerà nel pomeriggio a Milano dove nel tardo pomeriggio arriverà in piazza Duomo. Una delegazione si incontrerà in Arcivescovado con i rappresentanti della Curia ambrosiana.

Domeni la carovana della pace sarà a Torino. Nel pomeriggio un corteo percorrerà le vie della città da piazza Statuto a corso Garibaldi, alla piazza del Municipio, alla manifestazione parleranno il sindaco Novelli, Michele Giacomanonico, segretario nazionale delle ACLI, Nino Giugione, sacerdote, e Giuseppe Rebaudo, presidente del Comitato per la pace del Piemonte.

La commissione Moro interviene sul dossier sul terrorismo

ROMA — La commissione Moro ha diffuso il seguente comunicato: «La commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, in seguito alla pubblicazione integrale da parte del quotidiano "La Nazione" di un documento trasmesso dal CESIS su una richiesta in ordine ad eventuali collegamenti internazionali del terrorismo, mentre esclude che l'atto predetto sia pervenuto alla stampa dal proprio ambito, ritiene che tali informazioni nulla aggiungano agli elementi che essa ha già preso in esame sull'argomento.»

I 65 milioni al PCI dei deputati della Sinistra indipendente

ROMA — Carlo Galante Garrone ci prega di precisare che sono solo i deputati della Sinistra indipendente (e non anche i senatori) ad avere versato, quale contributo alla campagna elettorale del PCI, la somma di 65 milioni. Uno scorpaccio più rilevante.

Pestaggio mafioso a Palermo a un consigliere di quartiere

PALERMO — Un altro pestaggio, un altro gravissimo «avvertimento» di stampo mafioso al quartiere Brancaccio di Palermo, centro di attività di mafia e di attentati dinamitardi. Stavolta è toccato ad un consigliere di quartiere dc, il 63enne Salvatore Picone. Tre giovani lo hanno assalito, Contusoli, fratture, il volto tumefatto, ricoverato al reparto di chirurgia oculistica dell'ospedale civico, rischia di perdere l'uso di un occhio. In stato di choc non è stato ancora interrogato dagli investigatori. Solidarietà a nome dei comunisti palermitani. Espressioni di solidarietà sono giunte pure dal sindaco di Palermo Elio Fucci, che ha dichiarato a nome della giunta che il crudele pestaggio al consigliere Picone, assieme a quello al comunista Agnelli, testimoniano del «coraggio e del sacrificio di chi si batte contro le intimidazioni mafiose.»

Il nuovo sindaco di Trieste ancora un esponente del «Melone»

TRIESTE — Ancora un esponente del Melone sindaco di Trieste. È l'ing. Deo Rossi. Succede all'avv. Manlio Cecovini dimessosi per presentarsi come candidato alla Camera. L'elezione è avvenuta a maggioranza semplice (27 voti su 54 votanti) nel ballottaggio con Calabria (PCI) che ha ottenuto 12 voti. Per il nuovo sindaco oltre al gruppo della LPT hanno votato (PSI, PSDI, PRI, PLI) che con la «Lista» amministrano il Comune in una Giunta di minoranza.

Un dipinto del XIV secolo scoperto nel duomo di Salerno

SALERNO — Un importante ritrovamento è stato fatto nel duomo di Salerno, dedicato a San Matteo. Sulla parete che divide la terza e la quarta cappella della navata destra è venuto alla luce un affresco raffigurante la Vergine con il bambino ed ai piedi un donatore in vesti militari e sant'Antonio abate. L'affresco era coperto da un rigonfiamento della muratura. L'opera, sommersa da una scritta in caratteri gotici, per il momento non ancora decifrabile, è databile con una certa attendibilità alla seconda metà del XIV secolo, con i tralci assorbiti dalla cultura gotico-fiorentina diffusa a Napoli e nel regno già dalla prima metà del secolo, pur mantenendo inalterati caratteri propri della cultura locale ancora legati a schemi bizantinizzanti, evidenziati soprattutto nei tratti fisionomici della vergine e nella linea compositiva del bambino.

Tredici detenuti per terrorismo presenti in lista per le elezioni

MILANO — 13 detenuti imputati di reati di terrorismo saranno presenti alle elezioni politiche con la lista «Vivere liberazione». Si tratta di Giuseppe Fabrizio, Oreste Strano, Federico Sorella, Maria Pia Ferrari, Gian Carlo De Silvestri, Maurizio Ghibertini, Maurizio Carrè, Mario Massardi, Bruno Pastori, Calogero Carnevali, Alfredo Romanelli, Barbara Giovine e Angelo Franco. Sette dei tredici detenuti presenti nella lista figurano tra gli imputati del processo che giudica tra l'altro i responsabili dell'omicidio di Walter Tobagi e che si sta svolgendo nell'aula bunker di Piazza Filangieri.

Il partito

Manifestazioni
Bari, Rovigo; Chiaromonte, Napoli; Ventura, Borgo S. Lorenzo (FI); Zangheri, Caserta; Boldini, Ravenna; Libermani, Volpiano (UD); Pavolini, Ascano (SI); Rodotà, Milano; Serrì, Padova.

Università: convegno a Pescara
ROMA — Atenei che traboccano di studenti e atenei vuoti: il problema della nuova ripartizione di studenti tra associazioni e ericercatori; i criteri di distribuzione di tali cattebre. Questi ed altri i problemi che si cercheranno di affrontare nel convegno sul sistema universitario nazionale che si terrà a Pescara il 27 e 28 maggio, alla sede del Caccò. Il convegno, organizzato dalla Sezione sociale del PCI e dal comitato regionale abruzzese, sarà aperto da un'introduzione di Gianni Di Pietro e Aurelio Wimone, sarà concluso da Giovanni Berlinguer.

Assemblea in strada, davanti al liceo

ROMA — Dalle nove alle dieci e mezza di ieri mattina, sotto scrosci di pioggia e folate di vento e di polvere, riuniti in una insolita assemblea all'aperto per discutere del valore del voto, dei suoi significati, dei contenuti politici che esso deve affermare. La pace, i missili, la NATO, la droga, la mafia e la camorra, le scelte economiche, l'alternativa di sinistra, l'equivoce radicale: di questo e d'altro ancora hanno discusso gli studenti del liceo classico «Mamiani» della capitale in un incontro con i candidati del PCI.

Hanno messo qualche fila di sedie e un tavolino nel «controlivello» che corre davanti al muro di cinta della scuola, hanno fissato una striscione col simbolo del PCI e piazzato un altoparlante su un'automobile. Così, attirando anche l'attenzione di docenti, di operai di un vicino cantiere e di non pochi passanti, si è sviluppato un botta e risposta tra i ragazzi (molti dei quali a

Due vittime innocenti in 24 ore Sconcerto e proteste a Napoli

Oltre alla morte del cameraman c'è da registrare quella di un testimone colpito in una caserma dei carabinieri - Martellante trasmissione Tv: «Via il questore»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — L'emittente privata delle quale era dipendente Mario Vitolo, 28 anni, ucciso l'altra sera a Margherita da un agente durante un controllo, da ventiquattrore sta mandando in onda la richiesta di «destituzione» del questore di Napoli, anche in considerazione del fatto che il teleoperatore che l'unica vittima innocente che si è registrata in città. Un ufficiale dei carabinieri che stava mostrando un'arma ad un testimone, ha fatto partire un'infatti — un colpo dalla pistola: Salvatore Abbate, 34 anni, dipendente di una ditta di autotrasporti di Arzano, cittadina nella quale risiede, è morto dopo 20 ore di agonia in un ospedale napoletano.

Due incredibili tragedie in poche ore, due tragedie che hanno sconvolto tutti, anche perché nella Napoli «contocittà», nella regione dove viene denunciate un reato penale ogni 55 secondi, dove viene effettuata una rapina ogni 55 minuti, un furto ogni tre minuti e 55 secondi, le forze dell'ordine dovrebbero avere una grande professionalità; professionalità che dovrebbe impedire assurde tragedie. L'uccisione di Mario Vitolo, 28 anni, sposato, padre di una bambina alla scuola materna, la morte di un ragazzo in attesa del secondo figlio, è avvenuta in pieno centro, sotto gli occhi di centi-

funzionario della «divisione di polizia giudiziaria». I testimoni del fatto, i colleghi dell'ispettorato, affermano che si è sentito distintamente qualcuno dire all'agente, anche se sono in attesa di ben due inchieste, quella doverosa prevista dalla legge — della magistratura e quella interna, affidata dal questore Monarca ad un

stato spintonato e l'emittente privata ha affermato, nel corso di flash che intervallano con le trasmissioni, che queste persone «malmenate» sono disposte a testimoniare.

Anche attorno all'episodio di Arzano c'è stato un tentativo di «cordone sanitario» per tutta la giornata non si è saputo nulla del ferimento

avvenuto all'interno della stazione del CC di Arzano. Solo a tarda sera — ed in seguito all'uccisione di Mario Vitolo — è trapelata qualche notizia. Mentre appena ieri mattina è arrivata la conferma ufficiale, Salvatore Abbate ormai era morto già da qualche ora e la cosa era impossibile nascondere. Dall'emittente privata —

Valenzi ricevuto dal presidente Mitterrand

PARIGI — Il sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi, è stato ricevuto ieri all'Eliseo dal presidente francese François Mitterrand. Valenzi aveva inaugurato la vigilia grande esposizione della pittura napoletana da Caravaggio a Luca Giordano con la quale si è aperto al Grand Palais di Parigi il ciclo delle manifestazioni che sotto il titolo «Napoli una capitale culturale-offerta» al pubblico e al mondo della cultura francesi un quadro tra i più esaurienti del ricco patrimonio culturale della città campana. Nel colloquio con Mitterrand prolungatosi per più di tre quarti d'ora il compagno Valenzi ha tra l'altro ringra-

zato il presidente francese per l'ospitalità data all'iniziativa culturale napoletana che è organizzata dall'Istituto di cultura italiana di Parigi in collaborazione con i più importanti musei ed enti culturali parigini. Valenzi ha manifestato a Mitterrand la gratitudine dei napoletani per tutto quello che il governo e le popolazioni francesi hanno fatto per la promozione di Napoli occasione del terremoto. Mitterrand infatti aveva chiesto notizie della situazione e ribadito la propria solidarietà. Il colloquio è stato molto cordiale. Nei prossimi giorni Valenzi assisterà ad alcune delle più importanti manifestazioni napoletane che si protrarranno per quasi un mese.

f. f.
Vito Faenza

Nell'ambito del processo sull'uccisione dell'orefice Torregiani Milano, oggi a confronto giornalista e terrorista

Versioni diverse di Giuseppe Memeo e Giovanni Cerruti, allora in forza a «Repubblica», su un volantino e un'intervista mai pubblicata

MILANO — Un'altra udienza «calda» al processo contro i Proletari Armati per il Comunisti e organizzazioni collaterali, per l'assassinio dell'orefice milanese Pierluigi Torregiani, ucciso nel febbraio 1979.

Come era ampiamente previsto, un altro pentito, Marco Ferrandi detto «contiglio», già condannato in primo grado, ha offerto la sua versione dei fatti sulla tuttora misteriosa vicenda del volantino anonimo fatto trovare sull'auto del giornalista di Repubblica Giovanni Cerruti. Il volantino, pochi giorni dopo il delitto Torregiani, spiegava che i terroristi non volevano uccidere ma «sofferire l'orefice e che il figlio della vittima era rimasto paralizzato a causa dei proiettili esplosivi dal padre nel tentativo di difendersi.

Ma andiamo con ordine. Tramite Ferrandi, che conosceva fin dal liceo, Cerruti riuscì ad ottenere un incontro con un terrorista in un abitato di via Chiesa Rossa per un'intervista che avrebbe dovuto comparire su «Repubblica» in merito al delitto Torregiani. L'incontro ci fu. E in mezzo ad una vera e propria esposizione di armi di tutti i tipi, calibri, Cerruti parlò a lungo con uno sconosciuto incapaciucchiato»

splègo come era avvenuta la «morte accidentale» di Torregiani. Alla fine dell'incontro l'incapaciucchiato consegnò al giornalista come prova della propria attendibilità, alcuni proiettili calibro 357 magnum identici a quelli usati per l'omicidio.

Poi, secondo la versione di Cerruti interrogato a lungo l'intervista non fu mai pubblicata trattandosi di una questione «molto grave» e il giornalista restituì a Ferrandi i proiettili e anche gli appunti raccolti durante il colloquio con l'incapaciucchiato.

Qualche giorno dopo, infine, il ritrovamento dei proiettili e del volantino di «spiegazione» sull'omicidio Torregiani, nella Dyane di Cerruti, che consegnò tutto alla magistratura. Un qui la versione abbastanza concorde del giornalista e di Ferrandi.

A questo punto è entrato in scena Giuseppe Memeo, l'«incapaciucchiato» del colloquio con Cerruti. Memeo, appena seduto davanti alla Corte, ha aperto un fuoco micidiale: obiettivo proprio il giornalista di Repubblica, ora in organico alla Stampa. Non è vero — ha detto Memeo — che Cerruti non conosceva l'«incapaciucchiato». «Dopo un quarto d'ora mi

tolsi il cappuccio e l'intervista proseguì a viso scoperto. E la sera successiva, secondo la versione di Memeo, lui e Cerruti si recarono a casa del giornalista per continuare il discorso e per «decidere la forma migliore con la quale pubblicare quanto mi premeva sulla fine di Torregiani. Decidemmo anche a lungo di vari problemi, degli attentati alla Federazione italiana Editori di Giornali e all'Associazione giornalisti.»

E Cerruti, che giocava col fuoco», secondo Memeo parlò molto e fornì informazioni su magistrati e poliziotti. «Se fossi stato davvero un terrorista — ha soggiunto Memeo — avrei potuto preparare molti attentati». Aggiunge Memeo: «I proiettili e il volantino che Cerruti dice di aver trovato sulla sua automobile, glieli ho consegnati personalmente in casa sua. Cerruti ha prima giocato con noi. Poi contro di noi.»

Accuse molto pesanti, come si vede. Tanto che il presidente Cassone ha dapprima disposto un confronto fra Memeo e il giornalista. Poi lo ha rinviato ad oggi, consigliando a Cerruti di presentarsi in aula accompagnata da un avvocato.

Elio Speda

Drammatiche testimonianze contro la «fabbrica del cancro»

L'operaio respirava veleno però gli servivano il tè

Sui libretti sanitari dei tanti operai morti veniva scritto: «Nulla di rilevante» - Ora l'ACNA vorrebbe tacitare tutto con un assegno

SAVONA — Dopo un'istitutiva durata otto anni, un periodo di tempo durante il quale le vittime della «fabbrica del cancro» sono salite da diciannove a trenta, il processo all'Acna-Montedison di Cengio è entrato finalmente nel merito con la lettura del capo di imputazione e l'interrogatorio dei dieci imputati: sei direttori, tre presidenti del consiglio di amministrazione e il medico aziendale. Quattro di essi sono assenti e per tre è stata dichiarata la contumacia.

Ieri l'udienza si era aperta con un gesto a sorpresa: la difesa ha presentato un assegno di dieci milioni della Banca Commerciale, proponendo per l'ennesima volta una transazione ai rappresentanti dei sindacati costituiti parte civile. Risposta negativa. «Dichiaro in modo espresso — ha detto l'avvocato Calabria — di non accettare la somma offerta». Poi altre schermaglie procedurali: la difesa ha chiesto la nullità del decreto di citazione perché l'istruttoria non indicherebbe precise responsabilità personali, sicché gli imputati non saprebbero esserne date che cosa difendersi. Questa volta a dire di no è stato il Tribunale dopo una breve riunione in camera di consiglio.

Ed eccone gli imputati. Hanno l'aspetto di gentiluomini vecchio stampo, indossano abiti color pastello e fumo di Londra, ascoltano impassibili la lettura del capo di imputazione e conversano amabilmente come se l'accusa di avere provocato la morte di decine di operai non li turbasse più di tanto. La loro difesa può essere riassunta in due frasi: abbiamo fatto il possibile per migliorare l'ambiente di lavoro (il teste Andrea Dotto non ha forse riferito che al reparto betanfilamina veniva servito il the?) E comunque non spet-

tava a noi stabilire se le ammine aromatiche fanno venire il cancro.

Ovviamente diverse le testimonianze rese al giudice istruttore dagli operai. Ferraro ha raccontato che le mascherine, oltretutto prive di filtro, potevano essere usate solo per tempi brevi «filtrando» l'aria che si respirava. Gli operai «mangiavano l'aria» e le inalazioni degli agenti cancerogeni perché nessuno li aveva avvertiti del pericolo. Nel reparto Basi non esistevano né docce, né spogliatoi, né armadi: gli abiti venivano messi dove capitava, a contatto con le sostanze killer. L'operaio Bellino ha spiegato che «i residui delle distillazioni venivano scaricate in una fogna al centro del reparto». Nonostante le esalazioni fossero soffocanti non esistevano impianti di aereazione, «sicché dovevamo spesso abbandonare il lavoro e fuggire all'aperto».

Altrettanto drammatiche le annotazioni sui libretti sanitari. Giovanni Moretto, morto per cancro: non presenta «nulla di rilevante» e viene rimandato al reparto. Carlo Nolasco, morto per cancro: la citoscopia e l'esame Papanicolaou accettano un pagamento medicinale, ma dopo due mesi viene giudicato «idoneo» e rimandato al reparto Naftoli. Luigi Bascarello, morto per cancro: lamenta astenia ma viene ritenuto «idoneo»; aveva un papillooma vescicale.

E prevedibile che nei prossimi giorni dichiarazioni come queste vengano ripetute più volte nella piccola aula del tribunale di Savona, gremito da abitanti e sindaci delle vallate avvelenate dall'Acna-Montedison. Le udienze procederanno a ritmo serrato, mattina e pomeriggio, a cominciare da lunedì. I testi sono ottanta, più i periti dell'Acna, dei Tribunali e della parte civile.

Filvio Michelini

ANCHE STASERA 100 MILIONI STANDA

Durante Superflash su Canale 5 festrazione dei 100 milioni settimanali del Superconcorso Standa

Saranno comunicati anche i fortunati vincitori delle 3 pellicce di visone Annabella in palio ogni settimana. Hai partecipato?

Superconcorso 2 miliardi di premi STANDA

QA

La Questione Agraria

In questo numero

Barbarella - Posani - Tangermann Zampaglione Spesa agricola, problemi fondiari e strutturali, posizione tedesca nella politica agraria comune Filippucci - Pugliese

Problemi del mercato del lavoro Orlandi Rapporti di scambio e multinazionali nel settore del caffè Petit La scuola francese di Economia Agraria Iannitto - Travaglini Movimento contadino e trasformazioni nelle società rurali Bernardini - Chiaromonte La Malfa - Marianetti - Orlando Il Congresso dell'Anca

8, 1982

F&E Rivista s.r.l. via Novara 106 - 20127 Milano - Sped. abb. post. n. 47/70

AMERICA CENTRALE

Contro le scelte di Reagan 78 cittadini Usa su cento

Da un sondaggio della «Washington Post» sempre più impopolare la politica presidenziale - Per il 57 per cento povertà e ingiustizie i veri responsabili dei problemi della regione

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Una consistente maggioranza di americani non condivide i principi basilari della dottrina che Reagan ha elaborato per l'America centrale. Un sondaggio, eseguito dalla «Washington Post» e dall'«ABC News», ha infatti accertato che il maggior pericolo per gli Stati Uniti non è, come sostiene il presidente, la diffusione del comunismo «alle porte di casa», bensì l'impegno nei problemi della regione. Diamo la parola alle cifre che sono il dato più interessante di queste miniconferenze (questa volta sono stati interrogati 1.501 individui, scelti con criteri atti a garantire la rappresentazione dell'America media). Prima domanda: qual è il maggior pericolo per gli Stati Uniti? La diffusione del comunismo nell'America centrale perché gli Stati Uniti non fanno abbastanza per bloccarlo? Oppure il fatto che gli Stati Uniti si impegnino troppo negli affari per la prima ipotesi, il 55 per cento per la seconda. L'11 per cento è incerto.

SCOMPARI

Ritrovati 7 bambini Il cardinal Arns contro la giunta

SAN PAOLO — Un'organizzazione brasiliana per la difesa dei diritti umani ha reso noto di aver ritrovato sette bambini scomparsi durante la repressione militare in Argentina. L'associazione di San Paolo si chiama «Clamor» e ha un elenco di 119 bambini fatti sparire con i loro genitori. Per i sette ritrovati un gruppo di avvocati argentine sta preparando le pratiche necessarie ad ottenere che i piccoli siano riconosciuti ai nonni.

La vicenda dei bambini scomparsi — se possibile — la più atroce fra le atrocità commesse dal regime negli anni dopo il colpo di Stato del '76. Portati via insieme alle madri, nati in condizioni disumane — parecchie testimonianze di scampati dai lager argentine lo confermano — i bambini sono stati probabilmente «venduti» o, in qualche caso, tenuti dagli stessi torturatori dei loro genitori. Con il documento finale del 29 aprile, la giunta ha praticamente dichiarato morti anche loro. Il cardinale Paulo Evaristo Arns di San Paolo; ha dichiarato ieri, proprio a proposito del documento: «Le autorità argentine si dicono cristiane e parlano come se fossero portavoce di Dio. Non lo accettiamo, sono responsabili e devono essere condotti davanti ad un tribunale».

SALVADOR

Il Fronte forma un governo nelle zone occupate

SAN SALVADOR — I guerriglieri delle Forze popolari di Liberazione, uno dei gruppi che fa capo al Fronte Farabundo Martí che si batte contro il regime di Magana, appoggiato dagli USA, hanno annunciato che formeranno una giunta regionale di governo nella provincia di Chalatenango. Sarebbe già stato ricostituito l'ufficio di Stato civile, i guerriglieri hanno invitato i contadini a tornare in massa nella zona. La provincia, che è situata sulla linea di confine con l'Honduras, è la roccaforte del movimento di liberazione. Da mesi, ormai, i soldati del regime hanno rinunciato a penetrare nella provincia, costretti come sono a difendersi dagli attacchi della guerriglia in tutto il resto del Salvador.

Ieri la Radio clandestina Farabundo Martí ha annunciato che sarà formato un «Consiglio popolare locale», composto dai capi della guerriglia, da civili, esponenti di movimenti della sinistra, da sacerdoti e vescovi, che si battono contro il regime. Il capo delle FPL, Facundo Guardado, ha rivolto un appello a tutti gli abitanti contadini, ai piccoli commercianti affinché tornino alle loro case.

MOZAMBICO

Conferma dei diplomatici Solo civili gli obiettivi colpiti dai sudafricani

Conferenza stampa del console mozambicano a Roma - «Da noi non ci sono basi dell'ANC» - La condanna del comitato italiano

ROMA — La versione del Sudafrica sul raid compiuto da aerei sudafricani su un quartiere della capitale del Mozambico, versione che è stata ampiamente ripresa da diversi organi di stampa italiani, «è completamente falsa». Lo ha ribadito ieri a Roma in una conferenza stampa (alla quale hanno partecipato i rappresentanti diplomatici dell'Angola, dello Zambia e della Tanzania), il console generale del Mozambico Leoniero Galeani.

«vendetta» per la lotta che i resistenti dell'ANC conducono in Sudafrica. Non si può neppure parlare di «rappresaglia», perché noi non siamo in guerra col Sudafrica, ma il Sudafrica è un paese che invece che il Sudafrica coglie un nuovo pretesto, lo ha ricordato il rappresentante dell'Angola, per proseguire il suo tentativo di destabilizzare i vicini paesi africani indipendenti.

Si allarga intanto la condanna internazionale della nuova aggressione del regime sudafricano. In Italia, il comitato nazionale di solidarietà con i popoli dell'Africa australe (che raggruppa tutte le forze politiche italiane dell'arco costituzionale) ha espresso ieri la più ferma condanna dell'ennesima ed inaudita aggressione contro la popolazione inerme del Mozambico. Un'aggressione, si afferma, che rischia di innescare una spirale di guerra

di violenza creando seri pericoli per la pace e la sicurezza internazionale. Il comitato ha anche chiesto al governo italiano di adottare misure concrete per isolare il regime razzista del Sudafrica, applicando le risoluzioni dell'ONU. Altre condanne del Sudafrica sono giunte ieri dalla Lega araba e dalla Spagna, dove il partito al potere, il PSOE, ha definito il raid «una aperta violazione della sovranità del Mozambico».

A Washington, polemizzando con le dichiarazioni del dipartimento di Stato che aveva messo sullo stesso piano la lotta dei resistenti sudafricani con la violenza del nuovo pazzo del Sudafrica, il «Washington Post», in un suo commento, scrive che non ci potrà essere tregua nella regione «fino a quando il Sudafrica respingerà ogni sorte di discussione con la maggioranza nera del paese».

Giorgio Migliardi

POLONIA

Appello alla calma di Walesa per la visita papale

VARSAVIA — Lech Walesa ha inviato all'agenzia «Pax» un appello per invitare alla massima calma in occasione della visita nel paese di Giovanni Paolo II. Lo ha detto il suo portavoce, Adam Kinszowski, raggiunto telefonicamente a Danzica, aggiungendo che l'ex leader di Solidarnosc ha chiesto ai corrispondenti occidentali di non prendere contatto con lui nelle settimane precedenti al pellegrinaggio del Papa «volendo utilizzare questo periodo per prepararsi adeguatamente». Walesa ha espresso più volte la speranza di potersi incontrare con il pontefice e anche Giovanni Paolo II vorrebbe che questo incontro si potesse svolgere. Una fonte a lui vicina ha affermato che Walesa chiederà un giorno di permesso alla direzione dei centri per potersi incontrare il 23 giugno a Cracovia con il pontefice. Per domani, il leader di Solidarnosc è stato convocato dalla polizia.

UNGHERIA

Si conclude l'iniziativa delle Chiese per la pace

BUDAPEST — Si concludono domani a Budapest le Giornate Internazionali di consultazione per la pace iniziate martedì ed organizzate dalla Conferenza cristiana per la pace cui fanno capo le Chiese ortodosse, luterane, calviniste ed in genere riformate di tutto il mondo. Alla conferenza, che si incentra sul tema «Nuova fase nella corsa al riarmo e primi passi per la strada del disarmo», sono presenti duecento studiosi e personalità delle Chiese riformate di ventotto paesi (tra cui l'Italia) degli USA, Asia, Europa e America Latina e qualificati rappresentanti dei movimenti per la pace e nord-americani. Sono, infine, intervenuti studiosi esperti, come il noto ricercatore sovietico Alexei Arbatov, gli ex generali Gerlo Bastian della Repubblica Federale Tedesca e il greco Grigoris Koumonocos.

NAMIBIA

Incontro a sorpresa tra Shultz e Sam Nujoma

NEW YORK — Il segretario di Stato George Shultz si è speso oggi a New York, nell'immediata vigilia del vertice a sette di Williamsburg, per incontrare Sam Nujoma, leader del movimento guerrigliero della Namibia in lotta per l'indipendenza contro la dominazione sudafricana. Il portavoce del capo della diplomazia statunitense ha sottolineato l'eccezionalità dell'incontro. In un comunicato, si dice al Dipartimento di Stato, Shultz cerca di sottrarre gli Stati Uniti all'accusa di spalleggiare il governo razzista sudafricano e di assumere un atteggiamento di equidistanza.

Non si tratta del via definitivo alla costruzione dell'MX perché i fondi destinati alla produzione e alla installazione della nuova superarma debbono essere ancora votati, ma il Pentagono interviene in questo modo per far capire che il presidente si è mosso e si accinge a predisporre le commesse alle ditte interessate a questo affare. La vittoria parlamentare del presidente ha destato sorpresa. Ci si aspettava un successo o un insuccesso di stretta misura ma Reagan è riuscito a raccogliere una maggioranza schiacciante. Gli osservatori a-

CINA-URSS

Hu nel Xinjiang parla di sviluppo con una implicita apertura a Mosca

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Breznev aveva scelto Alma Ata, Tashkent e Beijing per il suo tour di lancio dei primi segnali di «apertura» alla Cina. Da questa parte del confine, nella Yining del Kazak, ad appena 300 chilometri in linea d'aria lungo la valle dell'Ili da Alma Ata, nei campi petroliferi di Karamay, ad Urumqi, capoluogo del Xinjiang, il segretario generale del PCC Hu Yaobang, che vi si è fermato al ritorno dal viaggio in Romania e Jugoslavia, apparentemente non ha affrontato alcun tema di politica estera, né fatto cenno ai rapporti con l'URSS. Diciamo apparentemente perché rivolgendosi ai quadri di Urumqi, Hu Yaobang ha pronunciato uno dei suoi discorsi politicamente più densi da quando è a capo del partito comunista cinese e che, pur presentandosi come esclusivamente dedicato a temi di politica interna, sembra avere implicazioni che vanno oltre i confini.

Un primo punto centrale, nel resoconto del discorso, è l'importanza della «strategia del Xinjiang sul piano della «sicurezza nazionale». L'importanza strategica del Xinjiang sul piano della «sicurezza nazionale» è cosa evidente anche solo a guardare la carta geografica: ci sono 5.000 chilometri di confine con tre repubbliche dell'Asia centrale sovietica, la Repubblica popolare mongola, l'Afghanistan, il Pakistan, l'India e il Nepal. Qui si controllano importanti accessi al Tibet e attraverso il corridoio del Gansu si arriva nel cuore della

Enmao, tornato nel 1981 nel Xinjiang come primo segretario, era a fianco di Hu Yaobang mentre questi, nel suo discorso, ammoniva «chi sa-bota l'unità», così come l'avevano sabotata Lin Biao e la banda dei quattro.

Altro punto, forse ancora più rilevante, è la ripetuta insistenza sulla «massima importanza strategica del Xinjiang nella difesa del programma di modernizzazione del paese e della sicurezza nazionale». L'importanza strategica del Xinjiang sul piano della «sicurezza nazionale» è cosa evidente anche solo a guardare la carta geografica: ci sono 5.000 chilometri di confine con tre repubbliche dell'Asia centrale sovietica, la Repubblica popolare mongola, l'Afghanistan, il Pakistan, l'India e il Nepal. Qui si controllano importanti accessi al Tibet e attraverso il corridoio del Gansu si arriva nel cuore della

Qian Qichen nella RDT, ricevuto dal ministro degli esteri

Cina. Ma ben più nuovo e importante è l'accento posto sul valore «strategico» per le «modernizzazioni».

In una intervista con giornalisti romeni e jugoslavi, prima di lasciare Pechino alla volta di Bucarest e di Belgrado, Hu Yaobang aveva già definito il Xinjiang come la terza grande zona di potenziale sviluppo del pianeta, dopo l'Amazzonia e il Sahara. Aveva rilevato che, secondo le stime di una équipe di tecnici francesi che lavora sul posto, il sottosuolo del Xinjiang ha riserve di petrolio pari a quattro volte quelle di Daqing; e Daqing, sarà bene ricordarlo, produce attualmente metà di tutto il petrolio cinese. Recentemente si è parlato, da parte cinese, di 24,8 milioni di ettari di un quarto dell'intera terra attualmente coltivata in Cina che potrebbero essere strappati al deserto. «Il Xinjiang — aveva detto Hu — potreb-

PECHINO — Il viceministro degli esteri cinese, Qian Qichen, è stato ricevuto a Berlino dal ministro degli esteri della Repubblica democratica tedesca Oskar Fischer. La notizia è riferita con rilievo dall'agenzia ufficiale «Neue Welt». Qian Qichen è giunto nella RDT il 22 maggio e ne è ripartito ieri, diretto in Romania. Il viceministro, che è anche il capo della delegazione cinese che conduce i negoziati con l'URSS, sta compiendo da oltre una settimana un giro nei Paesi dell'Europa orientale. Il giro va inquadrato nel processo di normalizzazione in atto con quei Paesi dopo circa venti anni di silenzio, e che ha segnato un momento particolarmente significativo con le visite di Hu Yaobang a Bucarest e a Belgrado.

be un giorno nutrire 200 milioni di persone» (mentre oggi, su un sesto dell'intera superficie della Cina, vivono poco più di 13 milioni).

Ed è su questo tema che Hu Yaobang ha insistito ad Urumqi, sostenendo che «nel 21° secolo questa regione potrebbe svolgere un ruolo estremamente importante. È ora, ha detto, di intraprendere passi effettivi negli anni 90 per preparare lo sfruttamento delle risorse naturali, in modo che il nord-ovest possa divenire una gigantesca base per la nostra terra potente, socialista e moderna».

Ma questo obiettivo di così gigantesco respiro implica — viene immediatamente da osservare — che nei prossimi decenni quel 5.000 chilometri di frontiera siano pacifici, all'insegna della distensione col principale vicino, che è l'URSS. Per modernizzare la struttura industriale del nord-est e continuare a far rendere almeno agli stessi livelli del passato le risorse naturali — avevamo già avuto l'occasione di osservare nel percorrere la Mançuria — sono necessari enormi e immediati impegni di investimento. Ancora più enormi investimenti saranno necessari, in prospettiva, per il Xinjiang. E tutto questo, impossibile ad immaginare quando la guerra veniva giudicata «imminente» e si puntava a spremere al massimo la testa (Mançuria) e la coda (Xinjiang) della «gallina cinese, richiede una prospettiva storica di distensione tra Cina e URSS.

Se si delinea con sempre maggiore forza questa prospettiva, appunto, «storica», non è però automatico che ne consegua, nell'immediato, uno sviluppo rapido e lineare del processo di distensione tra Cina e URSS. In marzo, al secondo round delle consultazioni cino-sovietiche di Mosca, non si era ancora arrivati a conclusioni concrete. I sovietici avevano proposto la firma di un accordo sulla sicurezza alle frontiere. Ma i cinesi hanno risposto che non ha senso se non vengono anche «gesti concreti» sugli altri «ostacoli». Il ministro degli esteri pakistano Sahabzada Yaqub Khan, che aveva trovato una «totale convergenza» di vedute nel corso della sua visita in maggio a Pechino, in giugno sarà di nuovo a Ginevra, dove pare che nei negoziati indiretti sotto l'egida dell'ONU col governo di Kabul si sia giunti già a qualche punto del ritorno in Afghanistan dei profughi e di quelli dei sovietici. C'è ancora da verificare e se qualcosa si potrà muovere nell'intricatissimo nodo giordano diplomatico e militare della Cambogia, che Pechino continua a considerare l'ostacolo principale. Nessuno commento l'errore di precipitare le cose per eccessiva fretta, ma è certo dagli sviluppi concreti su questi piani che dipendono le prospettive nel breve termine.

Siegmond Ginzberg

WILLIAMSBURG Nessun accordo dalla riunione dei ministri degli Esteri dei «dieci»

CEE al vertice in ordine sparso

Nuove ombre sulla Comunità dalla decisione di Bonn di non accettare l'aumento dell'IVA - Prospettive difficili per il summit europeo di Stoccarda - Voci su «addolcimenti» delle posizioni USA, ma i contrasti restano pesanti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Neppure i ministri degli Esteri della CEE sono giunti a concertare una linea unitaria da opporre a quella degli USA nei rapporti imminenti vertice di Williamsburg. Anzi, nuove ombre sull'unità dei «dieci» sono state proiettate dalla decisione del governo di Bonn (che ormai appare certa, visto che ne ha esplicitamente parlato il cancelliere Kohl al congresso della CDU a Colonia) di non accogliere la richiesta formulata dalla Commissione di un aumento dell'IVA dall'11 al 12 per cento in ciascun paese del centro e del sud.

Insomma, che la politica centro-americana in lotta fosse impopolare, si sapeva. Il sondaggio mostra che nonostante gli sforzi fatti dal presidente con i suoi discorsi, questa impopolarità è ulteriormente cresciuta. La paura di finire in un altro Vietnam è più forte, nell'America reaganiana, della paura del comunismo.

Aniello Coppola

parlava dell'opportunità di «contenere lo sviluppo della spesa agricola» e di una «corretta gestione delle politiche comunitarie».

Ma torniamo a Williamsburg, più immediata preoccupazione per i «dieci». Genscher ha esortato, ieri, a non drammatizzare le divisioni tra gli europei. Se non altro — ha detto — «siamo uniti nella speranza, e tutti auspichiamo che gli USA abbassino i loro tassi di interesse e intervengano a rimettere un po' di ordine nel mercato monetario». Una «speranza» senza seguito concreto, però, e sarà già molto se sulla proposta di Mitterrand di un nuovo accordo sulle monete si arriverà a istituire un gruppo di studio.

Cinque saranno i partecipanti europei al vertice (RFT, Italia, Francia, Gran Bretagna, nonché la Commissione CEE, rappresentata dal suo presidente Thorn). Ma il numero non è sinonimo di forza, poiché gli obiettivi di fondo da perseguire non sono stati chiari e gli europei non parleranno con una sola voce.

Si diceva ieri sera, al consiglio, che l'amministrazione americana sembra ora disposta ad una maggiore a-

pertura rispetto a qualche mese fa, a consentire di mettere al centro delle discussioni i problemi della ripresa economica, a non forzare sui rapporti Est-Ovest fino al punto da arrivare ad una rottura con i paesi europei che la pensano diversamente da Reagan. Si diceva ancora che ci si possono attendere segnali «positivi» anche per quanto riguarda i rapporti Nord-Sud.

Ma in consiglio si è formata anche la convinzione che gli Stati Uniti resteranno irremovibili sulla questione di fondo: come intervenire per favorire la ripresa economica. Gli USA non vogliono un programma interventi che essi definiscono «artificiali e tali da turbare la attività del mercato. Non vogliono sentire parlare di misure per ridurre il deficit del loro bilancio, perché ciò comporterebbe un peso maggiore sul contribuente americano e una riduzione delle spese militari cui Reagan non intende rinunciare. Non vogliono, inoltre, sentir parlare di interventi sul dollaro e rifiutano interventi sul commercio internazionale (ad esclusione delle limitazioni nei confronti dei paesi dell'Est), come pure misure per

alleggerire l'indebitamento dei paesi sottosviluppati. Non vogliono, insomma, che la loro «filosofia» economica venga messa in alcun modo in discussione dal vertice.

Il fatto che alcuni paesi europei come la Germania di Kohl e la Gran Bretagna della Thatcher condividano la sostanza di questa impostazione rende fragile la posizione dell'Europa. Gli esperti del sette paesi che partecipano al vertice sono all'opera per la relazione del comunicato finale, nel quale, con molte precauzioni, tutte le opinioni verrebbero rappresentate. Ma la redazione ultima del comunicato spetta, come paese ospite della riunione, agli Stati Uniti.

Brevi

Fanfani negli USA incontra Reagan

ROMA — Il presidente del Consiglio Amintore Fanfani è giunto ieri a Washington per partecipare al vertice dei sette paesi industrializzati che si aprirà sabato a Williamsburg in Virginia. Fanfani, che subito dopo il suo arrivo ha avuto un incontro con il segretario di Stato Shultz, sarà ricevuto oggi alla Casa Bianca dal presidente Reagan.

Dura replica cubana agli Stati Uniti

L'AVANA — Dura replica del giornale cubano «Granma» al discorso pronunciato da Reagan nei giorni scorsi a Miami. Il giornale definisce il discorso del presidente USA «ammaccato nel tono e provocatorio». Reagan aveva definito Cuba un paese fascista. «Se fossimo fascisti — scrive il «Granma» — i rapporti tra il presidente Reagan e Cuba sarebbero eccellenti, come lo sono i suoi rapporti con tutti i regimi corrotti, sanguinari e reazionari».

Morto l'ex-re di Libia Idriss

IL CAIRO — L'ex-re di Libia, Mohammed Idriss El Senussi è morto ieri al Cairo all'età di 93 anni. Idriss, leader politico e religioso della Libia per mezzo secolo, dal 1921 al 1924 condusse l'opposizione libica contro l'occupazione italiana.

Arturo Baroli

Rinascita

Elezioni

Insero speciale su

Pace e disarmo

8 pagine di documenti, inchieste, interviste, tabelle, grafici

Intervista a

Moltmann JÜRGEN

dell'Università di Tubinga

Articoli e inchieste di

A. De Marchi, G. Devoto, R. Fieschi, G. Magnolini

Lessico elettorale di C. Bernardini

in edicola da venerdì 27 maggio

B. C.

Ripresa lontana, dice l'isco Intanto freniamo la caduta

L'indagine congiunturale mostra che le decisioni di politica economica prese da Fanfani hanno reso più difficile agganciarci al «treno» internazionale - I salari non tengono - La disoccupazione s'aggrava ancora

LO SPECCHIO DELLA CRISI (Variazioni %)

	1982	1983	1984
Prodotto interno lordo	- 0,3	0 (Prev.)	2,5 (Prev.)
Prezzi consumo	+16,5	14,5 ('')	+12 ('')
Retribuzioni industria in senso stretto	+16,6	+14,7	+12,9
Occupati dipendenti industria in senso stretto	- 0,3	- 0,1	+ 0,1
Occupati dipendenti industria in senso stretto	- 2,2	- 1,6	- 0,9

Fonte: ISCO

ROMA — L'appuntamento con la ripresa è spostato all'anno prossimo, ma come ci arriveremo? L'ultimo rapporto ISCO sulla congiuntura italiana disegna un quadro a tinte fosche per tutto il 1983 ed evoca qualche speranza per il 1984; ma... ma proprio le decisioni di politica economica prese dal governo Fanfani rischiano di farci perdere il treno. Vediamo perché.

Sulla scena internazionale la ripresa si presenta in punta di piedi. Secondo le stime dell'OCSE la domanda mondiale dovrebbe crescere in misura modesta (+0,5%) quest'anno, per accelerare l'anno prossimo (+4%), mentre il prodotto lordo dovrebbe salire rispettivamente del 2 e del 3%. Niente boom, quindi; semmai una faticosa uscita dai tre anni di Grande Stagiazione.

Gli indicatori Interni, dice l'ISCO, si presentano quanto mai contraddittori. La produzione industriale nel primo trimestre è caduta del 7,4%. È vero che, rapportata al quarto trimestre del 1982 e depurata dalle componenti stagionali, c'è un lieve miglioramento (+0,3%), ma resta molto al di sotto (-3,4%) della media internazionale. Le previsioni degli imprenditori sono meno pessimistiche per la seconda metà dell'anno, ma

la produzione non ne è stata finora influenzata in modo sensibile. La domanda interna è stata contenuta dal forte prelievo fiscale e parafiscale realizzato dal governo. Ma buona parte dei provvedimenti avevano carattere straordinario e limitato. Cosa succederà non appena i nuovi effetti non si faranno più sentire?

L'ISCO nel fare le sue previsioni ha adottato l'ipotesi

senza di tale disavanzo la politica monetaria non potrebbe comunque concedere alcun allentamento. Dunque, ci troveremo di nuovo in stretta, che ha soffocato in questi anni il potenziale produttivo dell'economia italiana.

Gli effetti della «stangata» dovrebbero cominciare ad esaurirsi già alla fine del 1983; provocando un aumento della capacità di spesa delle famiglie. Non sarà tale da impedire che il reddito lordo disponibile diminuisca in termini reali (-1% nella media 1983), ma potrà migliorare l'andamento dei consumi interni, che non ha avuto una caduta che riguardi gli investimenti, invece, occorrerà attendere ancora chissà quanto.

I prezzi resteranno elevati (visti i fabbisogni) soprattutto per la media degli altri paesi, mentre i salari non riusciranno a tenere il passo con l'inflazione. Il potere d'acquisto, sia al lordo che al netto, si dovrebbe ridurre leggermente, in modo più sensibile per i lavoratori dell'industria e dell'ISCO ragiona come se i contratti fossero firmati e gli aumenti retributivi seguissero lo schema dell'accordo Scotti.

La situazione senz'altro peggiore si avrà dal lato dell'occupazione. «Insuffici-

enza dello sviluppo e ristrutturazioni avviate — sottolinea l'indagine congiunturale — Indicano che, in tali condizioni, non si registreranno aumenti dei livelli occupazionali, mentre si assisterà ad aumenti delle forze di lavoro, quindi presumibilmente ad ulteriori allargamenti del tasso di disoccupazione.

La forbice dell'inflazione nei paesi esteri aggraverà anche gli squilibri della bilancia commerciale. Il deficit sarà meno pesante nel 1983 perché la riduzione della domanda interna ha portato con sé una caduta delle importazioni. Ma quando il ciclo si invertirà, allora il disavanzo tornerà a crescere.

In sostanza, i vincoli che da tempo bloccano l'economia italiana si ripropongono pari pari, anche in questo nuovo fase ciclica e rischia di rendere il periodo tra ripresa e nuova recessione più breve ancora rispetto a quelli precedenti. La politica economica non ha fatto nulla — nonostante la retorica profusa in tal senso dai governanti — per «mettere ordine in casa» nell'attesa che passi la bufera. I costi pagati per la stretta non saranno nemmeno compensati da benefici futuri.

S. Ci.

Travolta dalle scadenze la CONSOB va alla deriva

È bastata la sospensione degli straordinari per «scoprire» la sorveglianza della borsa Ritardi per fondi comuni e revisione dei bilanci - Pretestuoso conflitto col sindacato

ROMA — La Commissione per le società si dà un'aria indaffarata — fra l'altro, ieri ha autorizzato la quotazione in borsa delle «Attività immobiliari» del gruppo FIAT — ma la sua attività è diretta a causa del conflitto provocato dalla politica della porta chiusa verso il personale. Alle ore 14 di ogni giorno il personale, avendo sospeso gli straordinari per protesta, lascia gli uffici; il dopoposera ed il mercato ristretto restano perciò incoerenti.

Si va verso un crescendo di disfunzioni. Proprio in questi giorni la CONSOB seleziona le domande per il primo esame per i revisori. Ha inoltre allo spoglio i requisiti delle società di revisione iscritte all'albo il che richiede accertamenti sulle capacità professionali approfondite. Inoltre, ad un mese dall'entrata in vigore della legge sui fondi comuni di investimento, si impone un pri-

mo accertamento su quelli esistenti prima ancora che arrivino le domande per il lancio di nuove società di gestione.

Ieri, in una conferenza presso la Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL, i rappresentanti del personale hanno detto fino a che punto il conflitto è stato voluto. Dal ministro del Tesoro che continua ad alimentare la CONSOB con personale distaccato e, al tempo stesso, avalla la manovra del regolamento a scatola chiusa. Dal 16 dicembre 1982 il regolamento per l'organico del personale esiste, il Consiglio di Stato lo avrebbe in esame, tuttavia Vincenzo Milazzo rifiuta di consegnare una copia ai rappresentanti del personale. Milazzo dice che lui tratta con le rappresentanze, certo: non le ha incontrate in vigore della legge sul fondi comuni di investimento, in cui è scritto come in-

La Banca d'Italia viola i patti Tensione, protesta USPIE-CGIL

ROMA — Gli amministratori della Banca d'Italia incontrano oggi i rappresentanti sindacali per discutere l'attuazione del contratto di lavoro stipulato soltanto da poche settimane. Come rileva l'USPIE-CGIL la Banca ha creato lo stato di ingiustizia procedendo per atti unilaterali, del tipo prolungamento di orari di sportelli e violazione di intese sul contenuto del ricorso al lavoro straordinario. L'Unione Sin-

dacale ha invitato i lavoratori a partecipare alla giornata di lotta indetta per venerdì 27 per i contratti riservando «ulteriori momenti di lotta e di mobilitazione del personale».

La FISAC, di cui l'Unione fa parte, ha intanto organiz-

zato un dibattito sulle «osservazioni finali» che il governatore della Banca d'Italia leggerà all'assemblea del 31 maggio. Il dibattito si svolgerà il giorno seguente, 1° giugno, al Jolly con la partecipazione di banchieri e sindacalisti.

La UIB (UIL Bancari) ha fornito ieri alcuni «chiarimenti» sulla sua iniziativa di proclamare uno sciopero il 31, in concomitanza con l'assemblea della Banca. Il segretario, Ennio Forino, ha sostenuto che l'iniziativa non ha un significato politico e nemmeno lo scopo di turbare in qualche modo l'assemblea della Banca. Ciò rende ancora meno comprensibile la scelta di questa coincidenza.

Non regge alla crisi il Brambilla del Sud

Presentato il rapporto Censis - Futuro incerto per piccola e media industria - Le inefficienze statali intralciano lo sviluppo

ROMA — Il piccolo non è tutto bello, ma «treno». Nonostante le mille difficoltà che si trova davanti, continua a reggere bene e ha avviato «una ristrutturazione produttiva che ha dato buoni risultati». Il Censis nel rapporto '83 sulle economie locali rivisita alcune aree già esaminate nell'82 e ne ricava che «non possiamo essere pessimisti». Ieri mattina sono stati De Rita, segretario del Censis, e Mengozzi, presidente dell'Unione camere di commercio, a illustrare il risultato dell'indagine. Nel corso del dibattito sono intervenuti i ministri Bodrato e Signorile.

«È stata una ventata di ottimismo che contraddice la gravità del problema», dicono i ministri, ma che non lascia spazio a facili illusioni. La piccola e media industria, insomma, pur non perdendo ancora colpi, è arrivata al limite della propria resistenza: «Se la crisi generale — ha osservato il ministro Signorile — non verrà urgentemente affrontata è lecito pensare che anche questa vitalità dell'apparato

verrà spezzata». «Già siamo di fronte — dice testualmente l'indagine del Censis — a significativi faticosi e in alcuni casi si sta raschiando il fondo del barile».

La tenuta avviene in certi poli ma non in intere aree geografiche. Ci sono zone, soprattutto quelle legate al settore edilizio, in cui la situazione complessiva è incrinata da processi di ristrutturazione più profondi e lunghi. Nel corso del 1982 «la forbice fra Nord e Sud è aumentata». Il PIL (prodotto interno lordo) nell'82 è sensibilmente calato nelle regioni del Mezzogiorno (-1,5%), mentre la diminuzione è molto più contenuta nel cen-

tro-Nord (-0,2). La produzione industriale è scesa pesantemente in questa ultima zona, fino a raggiungere un preoccupante meno 2%, al Sud si registra un meno 1,1%. Qui però, sempre nell'82, c'è stato un crollo della produzione agricola (-11%). Fra le regioni reggono bene il Trentino, il Lazio, la Liguria e l'Umbria, mentre c'è stata una caduta produttiva e del reddito in tutte le altre 15. I dati più drammatici sono quelli della Calabria (-3,8%), della Basilicata (-2,7%) e della Sicilia (-1,6%).

Le economie locali — prosegue il Censis — hanno trovato sulla strada del loro svi-

luppo alcuni grossi scogli. Il rapporto 83 individua tre «limiti principali». Il primo è la mancata crescita del terziario, che non ha avuto una funzione di sostegno e di stimolo dell'attività produttiva. Il secondo riguarda il cambiamento della «cultura collettiva» delle popolazioni che «può creare disincanto», mentre molti soggetti locali, compresi le istituzioni, non sanno più esercitare il ruolo di leadership che ebbero negli anni settanta. Il terzo è la sempre maggiore difficoltà che è emersa nell'orientare i risparmi verso investimenti produttivi. Lo scoglio più grosso è, infine, lo

Ma l'industria e l'agricoltura possono restare separate?

Aperto ieri il congresso dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole - La relazione di Luciano Bernardini e l'intervento di Luciano Barca - Gli investimenti

ROMA — Tre sono i punti fondamentali per costruire in Italia un sistema agricolo e dell'industria. Li ha indicati Luciano Bernardini, presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole (ANCA), aderente alla Lega delle cooperative, nella sua relazione introduttiva al settimo congresso nazionale dell'associazione. Innanzitutto è necessario un vasto processo di rinnovamento e di sviluppo dell'agricoltura fondata sul ruolo dell'impresa coltivatrice. In secondo luogo una profonda riorganizzazione dell'industria che deve sempre più basarsi sulla specializzazione produttiva e non sulla speculazione. Infine una riorganizzazione mercantile che consenta di valorizzare la produzione.

Per costruire un sistema agricolo-industriale-alimentare, ha aggiunto Bernardini — le cooperative non si pongono l'obiettivo di un'integrazione totale e definitiva dei tre momenti, che debbono restare autonomi e separati, ma molto più semplicemente quello di affermare una logica intersettoriale che corrisponda alla necessità di una sana ed equilibrata economia. Occorre quindi — ha sostenuto il presidente dell'ANCA — un ripensamento complessivo, politico e culturale, della politica economica realizzata sino ad oggi.

Per portare avanti questo rinnovamento bisognerà naturalmente rivolgersi al quadro politico che uscirà dalle elezioni, «alle quali — detto Bernardini — noi guardiamo come una necessaria occasione di chiarimento». La Confindustria ha detto ancora il presidente dell'ANCA — col suo atteggiamento anche sul problema del rinnovo dei contratti «tende a far prevalere un nuovo orientamento centrista nel quale esplicitamente si riconosce la nuova destra. I cooperatori e i produttori agricoli non possono che essere contrari a questo disegno».

Per lo sviluppo del sistema agricolo-industriale-alimentare, le cooperative hanno investito oltre mille miliardi, tramite la realizzazione di progetti integrati. Con questo disegno strategico — ha detto Bernardini — dopo molti anni si presenta l'occasione concreta per l'agricoltura di rompere la spirale negativa dell'arretratezza e di acquisire il ruolo di settore produttivo.

Al congresso dell'ANCA è intervenuto anche Luciano Barca, responsabile della sezione agraria del PCI che ha consegnato alla presidenza il programma elaborato dal suo partito per l'agricoltura sollecitando su di esso un parere ed eventuali osservazioni critiche.

Sull'agricoltura, ha detto Barca, nel nostro paese c'è

FLM: sull'orario qualche deroga ma alla fine riduzioni per tutti

Dal nostro inviato TORINO — «La conquista del contratto, prima delle elezioni, è il nostro obiettivo. Se la Federmecanica lo impedirà e se il governo non sarà in grado di far rispettare il protocollo del 22 gennaio scorso, la nostra risposta sarà un nuovo sciopero generale della categoria per il 10 giugno prossimo, con una grande manifestazione a Torino dove è stata ideata e si vuole realizzare la linea della restaurazione: in questo modo, concludendo i lavori del consiglio generale della FLM, Pio Galli, segretario generale, ha sintetizzato gli obiettivi del metalmeccanico. Contratto, dunque, prima delle elezioni. L'accordo, hanno detto quasi tutti gli intervenuti, è possibile.

I possibili «punti di caduta», come si dice in «sindacalese», le soluzioni, cioè, delle questioni controverse, sono state indicate nel documento che è stato approvato all'unanimità alla fine dei lavori. Il contratto si può firmare subito — dice la FLM — se la Federmecanica è disposta

ad accettare per la prima parte, per l'inquadramento unico, per gli aumenti salariali, per il trattamento di inasprimento e per le norme sulla flessibilità dell'uso della mano d'opera le soluzioni adottate nelle aziende a partecipazione statale. Lo scoglio, però, è l'orario di lavoro.

La FLM dice: alle 40 ore di lavoro previste dall'accordo del 22 gennaio si aggiunge un pacchetto di ore contrattate per chiudere il contenzioso del vecchio contratto. La riduzione deve comunque essere generalizzata, anche se il sindacato è disponibile ad individuare quelle soluzioni che consentano di utilizzare a pieno gli impianti (godimenti individuali o collettivi, accorpamento dei riposi). Per i turnisti non si escludono deroghe nell'attuazione della riduzione d'orario, purché sia chiaro che, in quanto deroga sono temporanee.

«Negli stabilimenti a studio derivano particolari soluzioni per i turnisti — ha detto Bernardini nel suo intervento —

purché si vada a determinare una scadenza in cui tutti i metalmeccanici abbiano lo stesso orario.

Oggi Scotti dovrebbe riferire al segretario della FLM i risultati del suo ultimo colloquio con i responsabili della Federmecanica. Se prevarranno le scelte più oltranziste, se non sarà possibile riprendere le trattative e arrivare all'accordo, nessuna tregua — si è detto in questi due giorni di riunione della FLM — può essere concessa. Intanto si prepara lo sciopero generale di domani dell'industria e la grande manifestazione che il 10 giugno si svolgerà nel capoluogo piemontese con duecentomila metalmeccanici giunti da tutte le regioni. A Torino contratto e occupazione saranno al centro di una «marcia per il lavoro» che si terrà domattina in coincidenza con lo sciopero generale dell'industria. Lavoratori, cassintegrati, disoccupati marceranno per chilometri in città per raggiungere la Fiat in corso Marconi. Un appuntamento significativo e importante anche per evitare pericolosi equivoci, lacerazioni, divisioni.

Il documento con cui la FLM chiede di rinegoziare l'accordo dell'80 con la Fiat non è stato approvato dai sette delegati cassintegrati. Ieri uno di loro ha spiegato come il voto contrario sul documento non significhi affatto separazione dal sindacato, in polemica con dichiarazioni riportate ieri da alcuni quotidiani e attribuite ad un segretario nazionale della FLM. I cassintegrati sono e vogliono rimanere nel sindacato anche se hanno su questioni determinate posizioni critiche: questo il succo dell'intervento con cui si è voluto chiudere uno spaccato equivoco. E l'episodio, sicuramente marginale, ha comunque ricordato quali spazi si possano aprire alla divisione quando preoccupazione, frustrazione e incertezza non trovano un punto di riferimento più alto, un più forte momento di unità.

La Montefibre vuol continuare a produrre ma il governo lo permetterà davvero?

Dal nostro corrispondente VERBANIA — «Stato difendendo una capacità di lavorare, un patrimonio di conoscenze e professionalità, una ricchezza di impianti e di tecnologie, ma non solo questo. Voi difendete qualcosa che vale per tutti i lavoratori, per l'intero movimento sindacale e per il Paese. In un momento di attacco inammissibile all'occupazione, con la negazione degli accordi e dei contratti: il potere contrattuale e negoziale dei lavoratori». Sergio Garavini, davanti a più di 1500 libri operai, impiegati e tecnici della Montefibre di Palianza ha detto che bisogna resistere all'offensiva padronale che vorrebbe imporre ovunque il suo «rigore» fatto di licenziamenti e di soppressione degli impianti.

È il governo? Oggi il CIPU dovrebbe presentare il piano delle fibre, inserendo la questione di Palianza e Ivrea per garantire la continuità produttiva. Ma intanto ieri ha fatto sapere che non muoverà un dito per sbloccare l'invio delle materie prime e in particolare del «saie 66», fermo nei magazzini della Montefibre di Novara, dove rischia di avariarsi un quantitativo pari a settantadue autocisterne, necessarie per l'autogestione.

Ancora ieri la Prefettura e il sindaco di Novara sono stati invitati dalle «forze politiche» dal sindacato e dagli operai ad intervenire perché sequestrino questo prodotto e lo inviino a Palianza. Ma l'unica risposta del prefetto sono stati i reparti della Celere e dei carabinieri che hanno occupato, in assetto di carica, la stazione ferroviaria di Fondotoce, istituendo una sorta di servizio di ronda sulle strade con le camionette. La Regione Piemonte, in un incontro con i parlamentari, ha chiesto la continuità produttiva per i due stabilimenti piemontesi, respingendo i licenziamenti, costringendo la Montefibre a mantenere in attività gli impianti oppure attivando un agente imprenditoriale attivo in grado di realizzare la continuità produttiva anche attraverso il commissariamento.

La DC locale, nell'impeccato tentativo di difendere l'operato di Bodrato e Paoletti, ha concesso un grave atto di falsificazione sostenendo che i ministri non erano stati informati dell'incontro, quando invece ne erano a conoscenza da diversi giorni.

Intanto nello stabilimento di Verbania, le lettere di sospensione a zero ore sono state inviate a tutti i lavoratori. Il Comitato di fabbrica le ha raccolte e bruciate mentre i cartellini sono stati consegnati ad ogni singolo operaio.

Oggi, alle 14,30, in un'altra assemblea generale parlerà il segretario nazionale della FULC Ettore Muscarelli mentre, venerdì, in occasione dello sciopero generale, a Verbania si terrà una grande manifestazione che verrà conclusa da Giacinto Millette. Lunedì invece a Milano, i lavoratori di Palianza e Ivrea, protesteranno davanti alle sedi centrali di Montefibre e di Montedison. Sempre dopodomani, una delegazione del PCI composta dagli on. Motella e Spagnoli, insieme ai dirigenti della Federazione comunista di Verbania, illustrerà ai lavoratori di Palianza il documento della direzione nazionale del PCI sulle fibre chimiche.

Gabriella Mecucci

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	25/5	24/5
Dollaro USA	1472,75	1478,50
Mercato tedesco	593,995	593,65
Franco francese	197,725	197,815
Fiorino olandese	528,665	529
Franco belga	29,762	29,763
Sterlina inglese	2336,45	2319,425
Sterlina irlandese	1876,85	1877,50
Corona svedese	165,98	166,365
Corona danese	1348,54	1348,29
ECU	1199,225	1197
Dollaro canadese	6,268	6,276
Franca svizzero	714,20	710,01
Scellino austriaco	84,369	84,385
Corona norvegese	208,99	207,005
Corona svedese	196,865	196,815
Marc finlandese	270,905	270,835
Escudo portoghese	14,85	14,78
Peseta spagnola	10,665	10,65

Bianca Mazzoni

Marco Travaglini

La giraffa ti aspetta

Fujica STX-1N. N. come nuovo. Veramente nuovo tecnicamente grazie all'esposimetro con indicazione a tre LED (esposizione esatta, sovra e sotto esposizione) facile da usare, sempre precisa STX-1N è l'occasione giusta per iniziare a fotografare in reflex, avendo a disposizione una vasta gamma di cliché intercambiabili. È quale migliore occasione di un foto-safari per mettere alla prova la tua nuova STX-1N? Infatti chi compra Fujica STX-1N o STX-1 può vincere un favoloso foto-safari in Africa per due persone e tantissimi altri premi. Compra Fujica STX-1N e sbaccia subito la garanzia alla ONCEAS, Via De Sanctis 41, 20141 Milano. La garanzia per partecipare all'estrazione dovrà pervenire entro il 30.11.1983.

1° premio: Viaggio per due persone ad un FOTO SAFARI in Africa
2° premio: Obiettivo 80/200 Fujica
3° premio: Obiettivo 200 f/8 C. Fujica
4° premio: Obiettivo 135 f/8 C. Fujica
da 51 € di premio Macchina fotografica compatta Fujica Inst. 35 mm

Compra FUJICA STX-1 puoi vincere un foto-safari in Africa

FUJIFILM PRIMI IN GIAPPONE GRANDI NEL MONDO

Spettacoli

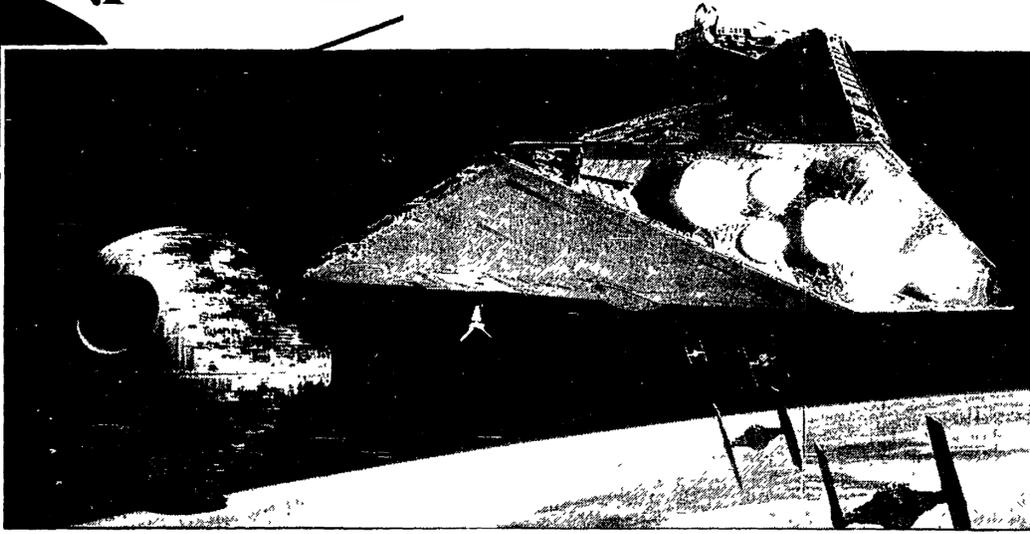
Alla vigilia della «prima» aveva detto: «Altro che scherzi! La mattina del 25 un sceriffo busserà alla mia porta per arrestarmi se la sera del 25, davanti al cinema, non ci dovessero essere file sufficientemente lunghe». George Lucas è fatto così. Sapeva benissimo che *Return of the Jedi* era il film più atteso dell'anno in America, ma fino all'ultimo, come il più impacciato dei registi debuttanti, ha incrociato le dita, mandando i suoi collaboratori a spiare i commenti del pubblico.

Naturalmente non ci sono stati problemi: uscito ieri sera, contemporaneamente, in 950 sale statunitensi (in Italia uscirà a Natale con il titolo *Il ritorno dello Jedi*), il terzo e conclusivo episodio della saga di *Guerra stellare* ha registrato subito il tutto esaurito, il «sold out» come dicono gli americani. Tanto da convincere la Century Fox e Lucas a devolvere in beneficenza i primi incassi. Anzi, secondo gli indovini di Hollywood, il film dovrebbe guadagnare più di *E.T.* e superare perfino il record (750 miliardi di lire) raggiunto dal primo *Guerra stellare*.

Staremo a vedere. Fatto sta che questa terza, monumentale avventura inter-galattica è partita col piede giusto. Non fosse altro per il servizio che gli ha dedicato il prestigioso settimanale *Time*, una rivista che di *show business* si intende, il quale ha raffigurato Lucas e i suoi marchingegni in copertina e ha riservato all'avvenimento ben sette pagine interne. Del resto, non sono in gioco bruciolini. Nell'estenuante ricerca del fantasmagorico e dello stupefacente, Lucas & Company hanno speso qualcosa come 33 milioni di dollari (contro i 10 e i 25 dei due precedenti), dei quali più di 8 solo per gli effetti speciali, pare i più elaborati usati fino ad ora nel cinema. Ma l'immaginazione degli sceneggiatori (tra i quali figura il bravo regista di *Bridget Jones* Lawrence Kasdan) non si è fermata alle pur suggestive battaglie stellari: ai ben noti personaggi della serie, essi hanno aggiunto tutta una fauna varopinta di mostri gelatinosi, gorilla con corna e zanne, animaletti incredibili, come i buoni e fenciosissimi guerrieri Ewoks (metà orchi, metà Yorkshire terrier) alleati di Skywalker contro l'Impero.

Il risultato? Un classico kolossal per grandi e bambini, da gustare secondo i dettami estetico-pratici di Lucas: «adattati davanti allo schermo panoramico, immersi nel suono stereofonico, sgranocchiando un pacchetto di *pop corn* e facendo il tifo rumorosamente».

La ricetta naturalmente non è cambiata, anzi — se possibile — Lucas ha distillato in questa sua nuova fatica tutta la sua morale neo-disneyana: verso la lotta tra il Bene e il Male, il conflitto di una società libera contro una dittatura ad alta tec-



In 950 cinema USA è uscito ieri «Il ritorno dello Jedi», terzo capitolo della saga fantascientifica di Lucas

È scoppiata l'ultima Guerra Stellare

nologia, l'individuo che vince ogni ostacolo, anche il più insormontabile, grazie alla fiducia in se stesso (ricordate il detto di Yoda? «Non esiste provare... fare o non fare»). Intendiamoci, Lucas è troppo scaltro e intelligente per prendersi sul serio; ma ha capito, a costo di chiudere la sua trilogia con quello che i critici di USA hanno definito il «finale più mieloso degli ultimi anni, che un giocattolo costoso come *Guerra stellare* & figli non può permettersi variazioni azzardate o accennazioni troppo ironiche dal sapore demitificatorio. Gli eroi devono restare eroi, i cattivi devono essere puniti e l'armonia deve tornare a regnare.

«Chi», ha commentato Harrison Ford, l'interprete di Han Solo, me lo ha noto come Indiana Jones, George ha una netta predisposizione per l'happy end...».

In ogni caso, messaggio o non messaggio, Disney o non Disney, bisogna dare atto al barbutto «ragazzo prodigio» George Lucas (la regia è solo «formalmente» di Richard Marquand) di aver risposto con una certa scaltrezza a tutte le domande lasciate aperte dall'Impero colpisce ancora. Ricapitolando: il giovane Luke Skywalker aveva appena scoperto che il terribile Darth Vader era in realtà suo padre, uno Jedi sedotto dall'Imperatore del Male; e al termine di un estenuante duello senza vincitori né vinti era stato salvato dalla principessa Leia, sua promessa sposa; intanto, su un'altra astronave, ibernato nella carbonite e destinato a diventare una decorazione muraria nel castello di Jabba, volava l'intrepido Han Solo, corsaro delle stelle e segreto

Nuovo film per Tony Richardson Bernstein presidente di S. Cecilia

HOLLYWOOD — Sono cominciate nei giorni scorsi a Montreal le riprese di «Hotel New Hampshire» il film che il regista britannico Tony Richardson aveva da tempo intenzione di realizzare ispirandosi al famoso best-seller di John Irving dallo stesso titolo. Protagonisti del film sono Jodie Foster, che segna così il suo ritorno agli schermi, Nastassja Kinski, Jeff Bridges, Lisa Banes e Rob Lowe. La cui sceneggiatura è stata curata dallo stesso Richardson.

ROMA — Il famoso direttore Leonard Bernstein ha accettato di diventare presidente onorario dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia. Il consiglio d'amministrazione ha contemporaneamente deciso di nominare direttore principale dell'orchestra Giuseppe Sinopoli, che ha deciso di riprendere la stessa carica nella prestigiosa «Philharmonia orchestra» di Londra. Sinopoli, che ha 37 anni, è anche autore di un'opera, il «Salome» che fu rappresentata tre anni fa a Monaco.

amore di Leia; mentre, in una galassia lontana, il piccolo e saggio Yoda, capo spirituale della rivoluzione, meditava la sua vendetta...
Tramutilli, *Return of the Jedi* sistemerà ogni tassello al suo posto nel giro di due ore, con un supplemento finale di suspense. Quale? Il perfido Imperatore, faccia raggrinzita e magico mantello, assisterà all'immane duello tra Luke e Darth Vader e prenderà addirittura la difesa del giovane eroe: «Uccidilo — sospirerà al meravigliato ribelle — il tuo odio ha costruito il tuo potere. Ora impugna il tuo dioside e prendi il posto di tuo padre accanto a me. Allettanti, no?»

Chi invece non ne può più di Skywalker, Han Solo, Leia, Chewbacca, C-3PO, R2-D2, Darth Vader eccetera eccetera è, curiosamente, George Lucas. Dimagrìto un bel numero di chili in questi ultimi mesi e di ritorno da Sri Lanka dove ha compiuto i suoi sopralluoghi per il seguito dei *Prey* (che perduta il 39enne magnate della fantasia formato cinema ha annunciato clamorosamente il suo ritiro dal mondo di celluloido. «*Guerra stellare* si è impadronito della mia vita, senza che io potessi farci nulla. Ora devo riprendermela, prima che sia troppo tardi», ha confessato ad un giornalista. Aggiungendo subito dopo: «Non mi sono formato un momento in questi ultimi 16 anni. Ed è brutto sentirmi improvvisare da mia figlia: «Ehi, papà, dove sei stato durante tutta la mia vita?»

Per ora, a dire la verità, Lucas ha chiesto un «doppio anno sabbatico estendibile al resto dell'esistenza», ma a Hollywood i suoi amici giurano che quel ragazzino non si astiene più di una settimana nella calma di San Anselmo. Dov'abitava? Ma che ritiro, sorride Spielberg. Ogni volta che termina un film, fa la solita manfrina, sono stanco, non lavoro più, mi dedico alla famiglia. Storia! Nel preciso istante in cui uscirà *Return of the Jedi*, George Lucas già pensando all'opera in corso. Il suo destino è dietro la macchina da presa.

Chissà chi la spunterà? Una cosa è certa però: con questo terzo episodio si conclude definitivamente la saga di *Guerra stellare*. Nel 1977, quando uscì il glorioso capostipito, Lucas prospettò un ciclo lungo sette film, ma poi cambiò idea, forse per stanchezza sua o forse subodorando una progressiva disaffezione del pubblico. Con quelle cifre da capogiro non si scherza. Niente più sequel (seguiti dunque, Ma nel mondo dello spettacolo di Hollywood, da qualche tempo a questa parte, esiste anche la parola «prequel»...
Michele Anselmi

Si chiama «La rovina di Kasch» ed è il racconto attraverso il quale Roberto Calasso ha voluto rappresentare il caos e la crisi del nostro tempo



Una caricatura di Marmont e Tallyrand che firmano la capitolazione del 30 marzo 1814

La bancarotta del secolo

Come rappresentare il caos e la confusione che il moderno ci ha insegnato a leggere come un gioco? Come cogliere in un orizzonte di senso quei rettili che la storia abbandona alla post-storia, in una sorta di «perpetuo congedo»?

Calasso ha tentato, in un libro straordinario, di tracciare una possibile conoscenza fisiognomica di un'epoca, di un tempo che ha perduto ogni identità, in cui l'orrore che ci allontana dal simbolo fa emergere continuamente il «ronzio divoratore del mondo, la fluttuazione di «forme erratiche», di «reliquie sepolte», dietro le quali si avverte, muto e inconoscibile, il potere, il suo miasma e la sua aura. Ha inventato, nella «Rovina di Kasch», un «modo» di questa conoscenza: il racconto. Infatti «nel raccontare c'è qualcosa che si oppone profondamente alla condanna, che travalica il suo lato coattivo, sfugge al coltello che si abbassa. Narrare è un andare avanti e un volgersi indietro, un movimento ondosso della voce, una perenne cancellazione di confini, un aggrimento delle punte vulneranti».

Il libro si apre con la figura di Tallyrand, «sfuggente, indenne fra tante fedi», e sul suo grande tentativo di riproporre, in epoca rivoluzionaria, quella «douceur» che copre la crudeltà delle origini del potere in un'acettazione prolungata, in una consuetudine, in una tradizione che non «serviva più a rivendicare l'origine, ma celarla». La mescolanza di stili e di immagini, che si era sprigionata nel 1790 torna all'unità della legittimità: la storia, con il suo carico sanguinoso, torna a «passare in società», esercitando la paura che si era presentata improvvisamente nella sua nudità, nel suo orrore. Tutto ciò che era diverso sembra essere stato convertito e assorbito: l'impurità è scomparsa, le superficiali sono diventate riflettenti e le cose vi si rivu-

rano «senza alterare la sostanza omogenea». È a questo punto che nel libro fa la sua comparsa la storia di Kasch. Far-il-mas, il narratore, è condannato al sacrificio insieme al suo re. I sacerdoti leggeranno negli astri il tempo del sacrificio. Ma Far-il-mas, con il racconto, sconvolge ogni tempo: i sacerdoti dimenticano gli astri, finché essi stessi saranno sacrificati a un nuovo ordine. Il re è salvo, e Far-il-mas gli succederà, al potere, finché le altre popolazioni insorgeranno contro la prosperità del paese e porteranno Kasch alla rovina totale. È la storia «del passaggio da un mondo all'altro, da un ordine all'altro (...). È la storia della precarietà dell'ordine (...). La storia della loro perpetua rovina».

Le parole di Far-il-mas infatti si sostituiscono all'antico ordine sacrificale, ma evocano ugualmente la morte attraverso un disordine che sopravvive rapido e indomabile. La storia di Kasch è l'ingresso nella narrazione del sacro, zona di sangue, di pericolo, di violenza che si installa «fra la sorda tranquillità del profano e la limpida calma del divino».

Girard, in una serie di analisi geniali, ha ipotizzato il sacrificio come l'origine di ogni società: come ciò che è nascosto fin dalla fondazione del mondo. Ma ha visto nella verità evangelica, la verità della vittima innocente, la fine dell'età sacrificale. Calasso ricostruisce la dinamica del sacrificio nel mito, nelle religioni, nei poteri, nell'India del Veda. Ma ricostruisce anche la dinamica del sacrificio nell'età moderna e contemporanea: il «trascurabile» di Descartes, la «vittima», la «parte recisa fuori dall'ordine, condannata ormai a non esistere, uccisa senza essere donata»; il sacrificio nell'esperimento; l'«officina sacrificale» dei laboratori; la grande macellazione tayloristica nel «Moby Dick» di Melville; il sacrificio dell'«autore nella letteratura assoluta; le so-

cietà sperimentali del XX secolo; il 1914 e l'olocausto dell'ultima guerra mondiale...
Questa diffusione molecolare del sacrificio ci porta alla «cosmogonia invalicabile del moderno», che Calasso disegna attraverso molte figure, su cui campeggiano però i nomi di Freud, di Marx, di Stirner.
È Freud ad aver capito che «perché la storia abbia un senso inscalfibile occorre un telos che annulli la storia stessa». Ed è così che Freud scopre, al di là delle formazioni umane, l'«implicabile monotonia della natura», le «mute origini», a cui mai egli «avrebbe concesso il carattere di vita innocente», preferendo designare come le scansioni della morte. Uno iato incolmabile si apre fra la civiltà e il suo disagio e la vita.

Nel moderno nascono uomini nuovi, come Bentham, Stuart Mill, uomini che nulla sanno, ma che tutto calcolano e tutto risolvono. Ma è Marx che coglie il carattere demoniaco del processo della calcolabilità, la macchina che abbatte limiti aprendo l'enormità del possibile. Con passione, con furore, Marx ha descritto questa società, «quel mondo in cui le cose, per essere devono anche essere scambiabili», in cui non esiste più l'«inalienabile», e la qualità diventa parte dell'oggetto, oggetto essa stessa, lusso. Il «cristallo del denaro» rifrange con una delle sue facce ogni immagine. L'altra faccia è oppaca, il suo sguardo cieco è su un passaggio di rovine, su un deserto di sanimato di oggetti, nella prossimità all'«inesauribile contagio del sacrificio celato».

Questa faccia oppaca si rappresenta in Stirner: il soggetto della metamorfosi, privo di ogni fisiognomia, che nasce e si muove nella grande città, come un perfetto estraneo nel suo sottosuolo. Insieme a lui un esercito di larve, pronte ad insorgere e a spezzare il nuovo ordine, sognato da Marx,

prima ancora che questo abbia modo di istituirsi schiacciando il vecchio ordine. È una massa gelatinosa che assorbe i profitti, il movimento della precarietà, dell'instabilità, dell'impermanenza, che Dostoevskij ha letto in patto segreto con l'abiezione, il brivido dell'io caduco. Baudelaire, il dandy, la prostituta, il poeta. Mentre, a completare il passaggio, per la «via losca» della scienza junghiana, riemergono i simboli, che non possono essere sostituiti dai codici e dal linguaggio, e che la storia e le sue filosofie hanno sempre cercato di tener lontani, come «un pericolo terribile», che può lacerare ogni «douceur».

Il Palais-Royal è stato, per un momento, l'immagine del moderno. Luogo di fantasmagorie, enciclopedia e bordello, palcoscenico e museo, Eden, politecnico e serraglio, in cui si muovono, al centro del caos, esseri vuoti. Il Palais Royal è stato l'immagine archeologica della grande città. È il Palais-Royal che riporta, inaugurato, il grande racconto di Calasso. Tallyrand che esercita il suo ultimo grande negoziato, siglando con la sua morte il suo rientro nell'ordine della Chiesa.

La narrazione che ha mescolato nelle sue volute analisi storia, antropologia, poesia e aforisma, trova nel suo andamento erratico una parola che è prossima a Kafka e ad altre grandi narrazioni. Il racconto degli eventi lascia intravedere grandi lacune di vuoto. Ad un certo punto stesso stesso assomiglia a una mappa del vuoto. Ma i suoi segni, la loro «regolarità», rendono il mondo leggero, leggera l'attesa che il rumore finisca. Il movimento e la sosta, il viaggio e l'attesa, sono insieme il gesto unico che cancella i confini, che aggira le punte vulnerabili, che apre un territorio al di là dell'offesa.

Franco Rella

Attore freddo, «di testa», attore critico, attore interprete, attore professore, attore parlante: ecco solo alcune delle definizioni che, di Romolo Valli, sono state date, da lui stesso e da altri, nel corso di una carriera durata più di trent'anni (e non contare gli acerbi esercizi amorali), cioè da quel 7 luglio 1949 che lo vide entrare in prova, come sostituto per una modesta parte, nella Dodicesima non di Shakespeare allestita dal bolshoi, a Roma, (poi Stabile), fino all'alba del 1° febbraio 1980, quando, poche ore dopo la replica pomeridiana, all'Eliseo, di Prima del silenzio di Giuseppe Patrizi, Grifi, la morte lo avrebbe tragicamente colto alla guida della sua auto, schiantatosi contro un muro sulla romana Appia Antica. Era nato, a Reggio Emilia, il 7 febbraio 1925.

Un «critico», nel leggere «Politeama» del Saggiatore (Romolo Valli, Ritratto d'attore, a cura di Guido Davico Bonino, pagg. 239 + 16 foto f. t. L. 12.000) ricostruisce la figura, per tanti versi straordinaria, di un protagonista — uno dei più spiccati — del teatro italiano del dopoguerra: sono scritti in prima persona, interviste rese a quote, alla radio, alla TV, e c'è il testo del breve discorso pronunciato, la sera del 19 aprile 1975, al Teatro Municipale che ora s'intitola al suo nome, in ringraziamento di «una medaglia d'oro conferitagli dalla città natale, nel pubblico della sua attività scenica; a Reggio, e all'Emilia tutta, Romolo Valli era rimasto sempre profondamente legato, come a un modo di vita e di civiltà. (Proprio a Reggio Emilia, nel ridotto del Municipale, il libro verrà presentato stasera da Renzo Tini, Sergio Colombo e Alessandro D'Amico).

È incredibile, nel leggere una tale raccolta, intercalata dalle note del curatore, esemplari per limpidezza e concisione, sentirsi risuonare nelle orecchie la voce scarna, calda (per quanto «reddio» fosse il registro che la governava), penetrante di Valli, velata appena, a tratti, dalla cadenza dialettale, cui di rado poté offrire, alla ribalta, libero sfogo (penso al Successo di Alfredo Testoni): «Ancora oggi ringrazio Dio — diceva nel discorso già citato — di non avermi mandato all'Accademia d'arte drammatica di Roma, ad imparare la buona dizione, ringrazio Dio se qualche e ancora stretta e se qualche e ancora larga... se grazie a quei quattro anni di mancata accademia io ho vissuto a Reggio la passione civile, politica, democratica, liberale degli anni dopo la Liberazione...».

Nel fervore di quel periodo, Valli era stato giornalista (redattore-fattotum del Lavoro di Reggio), critico di cinema, e di suo andamento erratico una parola che è prossima a Kafka e ad altre grandi narrazioni. Il racconto degli eventi lascia intravedere grandi lacune di vuoto. Ad un certo punto stesso stesso assomiglia a una mappa del vuoto. Ma i suoi segni, la loro «regolarità», rendono il mondo leggero, leggera l'attesa che il rumore finisca. Il movimento e la sosta, il viaggio e l'attesa, sono insieme il gesto unico che cancella i confini, che aggira le punte vulnerabili, che apre un territorio al di là dell'offesa.

Franco Rella



Romolo Valli nell'«Enrico IV» di Pirandello messo in scena nel 1978 da Giorgio De Lullo. Sotto, l'attore scomparso in una scena del «Malato immaginario»

Il teatro, la terra d'origine, l'impegno: un libro spiega come e perché Romolo Valli era un «grande»

Ritratto d'attore in esterni emiliani



di Miria di San Servolo (nome d'arte della sorella di Claretta Petacci, n.d.r.). Penso di sì. Ebbene: il suo rubicondo faccione da massai rurale è stato definito su Film: «Uno dei visi più espressivi del cinema italiano». Quindi erano venuti il 25 luglio, l'armistizio, l'occupazione nazista e repubblicana; per Valli, evaso dal «servizio del lavoro» tedesco, dove era stato arruolato a forza, fu un seguito di avventure perse, per le quali «condussero nelle file della Resistenza».

Ma soprattutto le esperienze postbelliche, di quegli anni in cui «nasceva tutto... dalla democrazia al teatro», avrebbero improntato in Valli una «passione nazista e repubblicana» per Valli, evaso dal «servizio del lavoro» tedesco, dove era stato arruolato a forza, fu un seguito di avventure perse, per le quali «condussero nelle file della Resistenza».

L'apprendistato artigianale del Carrozone dell'Estroso Fantasio Piccoli, la severa, alla scuola del Piccolo di Strehler, con un «partecipativo» di un cammino, del quale «tappa decisiva l'incontro con Giorgio De Lullo, dallo stesso Valli spinto, già nel '55, a imboccare la strada della regia: donde una divisione e, insieme, una compenetrazione di responsabilità (fra un regista dalla sensibilità inquieta di attore, un attore lucido e vigile come un regista, inoltre dotato di eminenti capacità organizzative e medicatrici), che costituiscono un caso forse unico nel panorama dell'epoca. Sodalità dal quale sarebbero scaturite in particolare, nella fase maggiore dell'impegno comune, quelle «esperienze» di cura dell'universo di Pirandello, con l'apertura in esso di nuove, folgoranti prospettive, che Valli rivendicava, a buon diritto, come un evento teatrale e culturale. Dai Sei personaggi del '63-'64 (scenati anche a Mosca, dove ricquistarono il sapore dell'inedito) all'«Enrico IV del '77-'78, passando per il gioco delle parti, l'«Amica delle mogli. Così (e se vi pare), Tutto per bene, si delinea e si sviluppa la «scoperta» di un «attore di straziante umanità», nelle sue creazioni la «ragione» perde ogni carattere consolatorio, diventa anzi «l'elemento che porta alla verifica della ineluttabilità del dolore».

Questa «razionalità dolente», e, poi, il segno proprio dell'arte di Valli. La «fuga dalla realtà» d'un personaggio come l'«Enrico IV pirandelliano (o come il Malato immaginario di Molière) rispecchia un'ansia dello stesso attore, un suo volere lasciare alle spalle un mondo angoscioso, comunque terribile, comunque drammatico; ma, nel contempo, la sua coscienza critica, la sua mai esibita, eppure radicata, vocazione sociale alle «spalle» e «gole» ripara. Lo «stato» del teatro sta in verità spalancata dinanzi all'occhio implacabile del pubblico. E allora «qua insieme, qua insieme... e per sempre!» è l'ultima battaglia di Enrico IV, appunto.

Aggeo Savio



Opera Roma: Antignani sovrintendente

ROMA — Alberto Antignani, 35 anni, è il nuovo sovrintendente del teatro dell'Opera di Roma. L'Avvocato faccendiere faceva già parte da due anni del consiglio di amministrazione dell'ente lirico. Sostituisce Giorgio Mosconi, che si era recentemente dimesso per incompatibilità con altri impegni di lavoro. Sono stati anche nominati, nella stessa seduta del consiglio comunale, due nuovi consiglieri del teatro Stabile di Roma: lo storico Lucio Villari e l'organizzatore teatrale, Fulvio F.



A sinistra, Mel Gibson nel film *Interceptor*. Sotto, ancora Mel Gibson con Sigourney Weaver nel nuovo film di Peter Weir

Esce postumo il film di Marty Feldman

ROMA — «In god we trust», il secondo film di Marty Feldman regista, uscirà tra pochi giorni in Italia con il titolo di «Frate Ambrogio». In questa pellicola Feldman, morto lo scorso anno, è anche protagonista. Nei panni di un Sant' Ambrogio un po' pazzoide si trova di fronte ai problemi e alle tentazioni del mondo terreno cui cede spesso e volentieri in un clima di comicità stralunata. Arrivato alla notorietà con il film di Mel Brooks, l'attore aveva diretto «Io Beau Geste e la Legione straniera».

Il 4 giugno a Cinecittà per i «passaporti»

ROMA — Attori e produttori, registi e scenografi, documentaristi e direttori della fotografia, tutti premiati col «Passaporto di Cinecittà»: l'appuntamento con le venti personalità prescelte per il ruolo ricoperto nell'ultima stagione cinematografica è per il 4 giugno negli stabilimenti di via Tuscolana. Nell'ambito di questi stessi «Incontri» giunti quest'anno alla loro terza edizione, la Banca Nazionale del Lavoro assegnerà i premi AGIS-BNL per la musica e «nuovi riconoscimenti a chi si sia servito o

sta per servirsi delle strutture di Cinecittà. Alla giornata dedicata alla «Hollywood sul Tevere» è prevista, come l'anno scorso, la partecipazione del ministro De Michelis e inoltre quella del ministro Signorello. L'iniziativa è stata annunciata in un'aula, nel corso di una conferenza stampa, dal direttore generale dell'Ente Gestione Cinema Vittorio Ciacci, dal presidente di Cinecittà Antonio Manca e dal direttore generale del Luce Stefano Bolando. Sempre ieri mattina i tre dirigenti hanno annunciato l'uscita trimestrale di una rivista dal titolo «Immagine e pubblico» che, diretta da Gastone Favero, avrà il compito di informare sulle attività del Gruppo Pubblico (il numero zero, distribuito al Fe-

stival di Cannes, tracciava una prima radiografia del Gruppo). La terza iniziativa di cui si è parlato riguarda il lavoro di collegamento con gli Enti Locali che il Gruppo, nella sua fase di rinnovamento delle strutture, si è proposto. Lo scopo è, principalmente, quello di garantire una collaborazione nell'ambito della distribuzione e della cinematografia didattica. Il 3 giugno si svolgerà un incontro con gli assessori alla Cultura delle Regioni e di alcuni Comuni e Province. Incontro che, si afferma «nasce dal presupposto che gli Enti Locali abbiano già in comune con Cinecittà e l'Istituto Luce-Italmoleggo alcune finalità istituzionali, che si spingano a trovare forme di collaborazione nel campo degli audiovisivi».



All'inizio erano solo un successo: ma ora i serial brasiliani stanno diventando un fenomeno sociale

Siamo tutti schiavi di Isaura

Perché ormai a milioni seguono le telenovelas?



I protagonisti della telenovela «Ciranda de Pedras». In alto, l'attrice brasiliana Lucélia Santos in una scena di «Schiava Isaura»

Sono mesi ormai che mangio da solo quando vado a trovare mia madre impegnata dalle «telenovelas» brasiliane. Ho discusso con lei la qualità del prodotto, la povertà del messaggio. Mi sono deciso a guardare anch'io, infine, quando mi sono reso conto dell'ampiezza del fenomeno: figlie e madri, casalinghe ed emancipate, donne in genere ma anche uomini che sembrano preferire «Ciranda de Pedras» o «Isaura» al calcio, al cinema, alle letture più diverse. Partito prevenuto lo studioso mi sono poi abituato senza difficoltà a vederle e non posso non essere d'accordo oggi sul fatto che, a piccole dosi, le vedo perfino volentieri.

Sono qui a chiedermi dunque, a distanza di mesi, il senso di questa contraddizione. In modo ancora più evidente che per «Dinasty» ci si trova di fronte senza dubbio a prodotti scadenti: i dialoghi sono scontati, gli attori pessimi o modesti, la regia inesistente, gli inserti pubblicitari molti e fastidiosi. Con queste premesse, come è possibile che le «telenovelas» abbiano altissimi indici di ascolto?

Viviamo un'epoca complessa di cui non è sempre semplice cogliere sviluppi e tendenze reali. Ma un primo tentativo di risposta può essere questo: l'organizzazione reale della vita rende sempre più difficile il muoversi soli nella propria casa. La chiusura dei piccoli esercizi commerciali e degli antichi mercati, la sostituzione al gioco libero dei ragazzi delle attività sportive propriamente dette in luoghi aperti solo in orari definiti e a persone scartate da folle corse pomeridiane, gli sforzi per portare i figli progressivamente più annoiati a fare il nuoto, la schermata o il tennis... hanno ulteriormente ridotto, anzi praticamente chiuso, le possibilità di vita associativa. Per i bambini al di là della scuola, per gli adulti nelle ore lasciate libere dal lavoro, per le persone anziane in tutte le 24 ore, la città è estranea, sconosciuta, pericolosa. Ebbene, è in una situazione di questo tipo che l'individuo si abitua a passare la massima parte del suo tempo da solo. È in una situazione di questo tipo che si inquadra il ruolo probabilmente sproporzionato ma comunque ineguale della televisione nella vita di tutti. È all'interno di una situazione di questo tipo che può essere inquadrato, ugualmente, il successo incomprensibile delle «telenovelas».

Ma, detto questo, siamo ancora all'esterno del fenomeno. Il vero segreto delle «telenovelas» brasiliane mi è sembrato, infatti, quello del linguaggio: familiare nel senso più immediato del termine, esso utilizza il racconto minuzioso degli accadimenti più semplici. Smentendo clamorosamente i precetti del cinema d'azione, un tipo di cinema inevitabilmente centrato su personaggi e situazioni eccezionali, la telecamera segue il personaggio negli aspetti più inutili del suo vivere, l'entrare lentamente in una stanza, tornare indietro per il telefono, l'accorgersi del fatto che la telefonata, in cui spesso non viene detto nulla di rilevante, è stata seguita. Sia nell'estrema semplicità di questo modulo narrativo la possibilità di presentare personaggi alla portata di tutti. Il racconto diventa così cronaca restituendo, attraverso un gioco di specchi, l'attività e complessità di questo.

«La mia libertà di creare me l'ha data Hollywood. Questo era un film da sei milioni di dollari. E me li hanno dati. Ho tradito? Ma cosa pretende il governo australiano da un regista che, come me, ha commesso il solo peccato di avere la sua residenza legale a Sydney? Se lo è chiesto Peter Weir, nei giorni scorsi a Cannes per accompagnare *The year of living dangerously*, il suo nuovo film, pellicola da sei milioni di dollari, appunto, e finanziata dalla MGM. Ci ha fatto capire che parlare di aborigeni o magia della vecchia civiltà vittoriana per lui, regista di *Picnic ad Hanging Rock* e dell'ultima ondata e spacciatola del nuovo cinema australiano, a questo punto è diventata una seccatura. Non basta: lavorare con tecnici o attori rigorosamente australiani è una prigione.

Negli stessi giorni il suo connazionale, Bruce Beresford, spiegava che mentre girava *Tender mercies* in Texas con altri soldi americani, a differenza del sovietico Tarkovski in Italia, non aveva provato nessuna «nostalgia» della sua terra. Al festival la loro «new wave» faceva per la prima volta un'operazione in forze all'interno di una competizione internazionale e occidentale. Nomi australiani, capitali americani. Assistenza pubblicitaria di Hollywood quella di presentarla come una «scuola» proprio nel momento in cui ha comprato due dei suoi registi. E Beresford e Weir, per quanto li riguarda, prendono atteggiamenti da «figli ingrati».

Laio di nascita artistica del nuovo cinema degli antipodi è fissato al '75, cioè a *Picnic ad Hanging Rock*: sono il soggetto del film e la sua risonanza internazionale a farne un'opera chiave. Weir, in realtà, non ha prodotto né questo né nessun altro dei suoi film ricorrendo alle sovvenzioni del governo. Certo, però, usufruisce anche lui del massiccio sforzo pubblicitario e promozionale che laggiù è in corso. Negli anni Sessanta il governo australiano si è reso conto che, con 15 milioni di abitanti, il mercato cinematografico interno è per forza limitato. L'exportazione si impone. Soldi vengono impiegati per richiamare tecnici e cineasti nella neonata Australian Film School. I soldi vengono raccolti con un sistema di detassazione che, al cittadino che investe, rende subito il 150% e altri ri-

Da Bruce Beresford a Peter Weir il cinema australiano trova soldi in America ma fa brutti film. È una conseguenza inevitabile?

Gli ammutinati di Sydney



«Cavi man mano che il film incassa. Il sistema si consolida, s'ubnetta il criterio della «nazionalità australiana»: è il requisito inderogabile, per soggetto, tecnici, attori, chiesto ai film che vengono finanziati. Fred Schepisi, George Miller, Ken Hannam sono i nomi di cui si parla. Il primo in realtà è emigrato a Hollywood da un pezzo (è il suo ultimo film, *Barbarosa*, è un western). Ma il secondo è autore dei due *Interceptor* che nelle sale USA totalizza —

un talento che hanno le loro origini negli anni Sessanta. È solo questo che, oggi, ci permette di imporsi sul mercato, polverizzato Weir. Beresford, in un'intervista, poco tempo fa ha detto che il successo del cinema australiano, secondo lui, è direttamente proporzionale ai soldi investiti dal governo in un'abile campagna di marketing. Sembra un altro altro sovrano del maggio '83 di fatto tutti e due hanno dato prova che al cinema nazionale sovvenzionato non vogliono sentirsi legati più di tanto.

Insiste Weir: «Come faccio a sapere oggi se l'opera che avrò voglia di realizzare domani è un contenuto "inequivocabilmente" australiano? Il cinema è arte. E l'arte non conosce frontiere. A dire il vero al Festival di due registi in versione-Hollywood hanno presentato film caduti il giorno dopo nel dimenticatoio. *Tender mercies*: è la storia di un cantante country (Robert Duval). Film pallidamente sentimentale. Sembra che, prima di esso, non siano esistiti né Nashville, né Questa terra è la mia terra. Su *The year of living dangerously*, con Mel Gibson, quattro o meno in più: quello sull'Indonesia di Sukarno, anno 1965, è un film rozzamente anticomunista o «un po' asiatico, un po' americano». Qualcuno vi cerca le tracce della vecchia ispirazione esotica e stregonica di Weir, qualcuno si sforza di vedere in Gibson il nuovo Robert Mitchum. Ma alla fine il film o indaga o lascia tiepidi, perplesse, e, comunque, ci sarà modo di tornare, visto che è già in lavorazione nei nostri stabilimenti di doppiaggio».

Hollywood, a questi giovani, non giova. Per uno Schepisi emigrato o per i due temporaneamente americani, c'è una coppia Miller-Kennedy che, dopo *Interceptor*, ha costruito uno studio a Sydney. E questa la strada più rigorosa da seguire? Certo è che l'Austra-

lian Film Commission, si vendica di Weir e annuncia che, con i suoi azionisti diventati quasi tutti, l'anno prossimo potrà finanziare progetti costosi quanto il suo film. Ecco, insomma, la via della produzione diretta.

Fra parentesi una nazione vicina, la Nuova Zelanda, che ha imitato il sistema australiano della detassazione, sembra decisa piuttosto a buttarsi nella produzione: il recente film di Nagisa Oshima è un esempio. Ma per l'anno prossimo sono previsti altri investimenti per dodici milioni e mezzo di dollari. Ecco la via, indiretta, che un paese ancora a livello zero dal punto di vista cinematografico, cerca per agire sul mercato.

Fra parentesi una nazione vicina, la Nuova Zelanda, che ha imitato il sistema australiano della detassazione, sembra decisa piuttosto a buttarsi nella produzione: il recente film di Nagisa Oshima è un esempio. Ma per l'anno prossimo sono previsti altri investimenti per dodici milioni e mezzo di dollari. Ecco la via, indiretta, che un paese ancora a livello zero dal punto di vista cinematografico, cerca per agire sul mercato.

Secondo problema: se è vero che questo è un cinema «nato per l'exportazione» può impedire ai propri autori di usare stati, oggi più chiusi, o meno, riferimenti cinematografici letterari. Magari sprovvisto di uno stile, ma proprio per questo più libero del cinema europeo e di quello americano. Se è la storia di un cantante country hollywoodiano? La risposta, per il momento, non c'è. Magari bisognerà aspettare dai cineasti che ancora lavorano nell'oscurità della TV o delle agenzie di pubblicità di Sydney. Che la nuova ondata degli antipodi, grazie ai suoi mille «azionisti», sfornirà di sicuro nei prossimi dieci anni.

Maria Serena Palieri

Il concerto

«Introduzione all'oscuro»

Sciarrino, come mettere i sospiri in musica



Nostro servizio

TORINO — La critica musicale torinese ha attribuito quest'anno il premio «Pascarpulo» al Salvatore Sciarrino per il suo brano cameristico «Introduzione all'oscuro», eseguito dall'ensemble barbarico nella stagione '81-'82 al Piccolo Regio. Lo si è potuto ascoltare in occasione della premiazione, avvenuta durante uno dei concerti RAI denominati «I martedì dell'Auditorium». Sciarrino è il settimo dei musicisti a cui sia andato l'ambito riconoscimento (due milioni), dopo Nono, Donatoni, Berio, Bussotti, Petrucci e Ferreri; autori che negli anni passati avevano presentato, in prima esecuzione torinese, i loro giudiziati i migliori della stagione.

Introduzione all'oscuro è una specie di preludio ad una notte d'incubi in cui l'autore ripropone il suo campionario di onomatopoeie fisionomiche: i ticchettii ostinati delle chivette dei fiati sono i battiti accelerati del polso, i soffi sono angosciosi respiri e sospiri alla Molly Bloom, ovvero l'allegria dell'insonnia. Suggestivo come sempre, Sciarrino ha però riservato ancora una volta lo stesso pezzo, anche se questo si anima un po' verso la fine con l'irruzione di qualche passo jazzistico travestito da fantasma.

Giampiero Taverna dirigeva nella stessa serata, con la sua consueta morbidezza, altre pagine moderne. In apertura di Francesco Pennisi si erano ascoltati due frammenti da *Descrizione dell'isola Ferdinandea*, l'opera che andrà in scena

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

LA VENDETTA DELL'UOMO CHIAMATO CAVALLLO



LA SETTIMANA DEL

RICHARD HARRIS

GALE LONDENGAARD

BILL LUCKING

REGIA DI **IRVIN KERSHNER**

VENERDÌ 27 MAGGIO
SINUHE L'EGIZIANO

SABATO 28 MAGGIO
ZEPPELIN

CON **RICHARD HARRIS**
GALE LONDENGAARD
BILL LUCKING

REGIA DI **IRVIN KERSHNER**

Luigi Cancrini

Franco Pulcini

Libri

Sessantacinque anni fa è nato a Kolozsvár (Ungheria) Sándor Veress. Anche noi non siamo osservanti di centenari e altre ricorrenze, soprattutto se si tratta di musicisti, ma — tant'è — queste occasioni sono sempre più seguite da editori, mass media e organizzatori culturali. Dobbiamo quindi accettare, ad esempio, che Bartók, pur appartenendo già al mondo dei grandi classici, sia stato «di moda» per un anno (1981) nel centenario della nascita; così pure il suo grande amico e collaboratore nella ricerca sulla musica popolare Kodály (1982).

Un libro ungherese su Veress «dimenticato» allievo di Bartók

Prima di allora, però, aveva collaborato con Bartók alla pubblicazione dei canti popolari. Ancora oggi la sua personalità reca tracce inconfondibili della musica popolare ungherese che si possono riconoscere in molte sue opere come *Threnos*, scritta in omaggio a Bartók e influenzata da modi transilvani, come il semitonalismo, tipico dell'antica musica magiara. Ma in Veress si fondono pure suggestioni di Bartók con spunti neoclassici, tipici della produzione post-bellica, nello stile di Hindemith e di Stravinski.

«Inediti rari e diversi» da Catania

Accattivante nella presentazione grafica, vede la luce una nuova collana della piccola casa editrice «Pellicanolibri» di Catania, intitolata «Inediti rari e diversi». Ne è curatore Dario Bellezza. Due titoli hanno avuto le pubblicazioni, e in qualche modo lasciano intuire il percorso futuro: «Il treno russo» di Anna Maria Ortese (pagg. 72, L. 6.000), e «Lettere libertine» di

Storia della contrattazione del reddito da lavoro

La struttura del salario», Ediesse, pp. 196, L. 5.000. Due edizioni in poco più di cinque mesi rappresentano in sé un successo editoriale per qualunque lavoro. Ma lo sono ancor più per un manuale espressamente rivolto ai lavoratori su un tema complesso come la struttura del salario. La ragione di questo successo sta nel rigore e, nel contempo, nella semplicità e linearità dell'esposizione della materia e in una domanda spesso non valutata di una nuova qualità culturale del lavoro editoriale del sindacato. Qualità culturale significa rigore della ricerca, semplicità dell'esposizione, lucidità nella trattazione di argomenti controversi, contributi di analisi liberi da impacci d'organizzazione, privi cioè al contempo di paternalismo e talvolta di una sorta di «giustificazionismo» d'occasione.

Memoria di un «Crepuscolo»

Il lirico viaggio di Hermlin nel tempo della violenza

STEPHAN HERMLIN, «Crepuscolo», Feltrinelli, pp. 129, L. 12.000. Il viandante che ha attraversato l'esistenza minata di pericoli, sente che le voci del cammino gli si assiepano dentro e lo ridestano da una folle veglia in cui tutto s'è infranto, tranne il suo desiderio di memoria, la vocazione alla parola. «Buon riposo, buon riposo Chiu! gli occhi/O stanco viandante, eccoli/O asse», gli ripete un Lied di Schubert, una citazione di R. Walser, che egli stesso ha scelto, gli ricorda che le vie che a sera si intravedono sono vie del ritorno.



La metafora non lascia dubbi: Stephan Hermlin, uno dei più significativi lirici della RDT, ormai alle soglie del settant'anni, ha scritto con *Crepuscolo*, uscito in originale presso l'editore Wagenbach di Berlino Ovest nel 1979, un libro di sommesse, lievi memorie, in cui la vita s'inarca oltre se stessa e avverte l'affettuoso richiamo di ciò che è sprofondato e perduto, racchiuso gelosamente nella morte. Gli anni di formazione di Hermlin, iscritti giovanissimi al Partito comunista, combattente della Resistenza, antifascista coerente e generoso, corrono, lungo il ricordo del poeta immunitizzato dalle catastrofi, verso il regno delle ombre, che nel miracolo dell'evocazione si ridesta per allietare il futuro ospite. E la morte qui non coincide solo col gioco delirante del tempo: segni che afferrano per brevi attimi, e confondono, immagini e persone (il poeta e la figura del padre ebreo vittima dei nazisti) e la stessa tensione del libro, che purifica gli avvenimenti in somma quiete lirica, vi soggiacciono.

Le nuove frontiere della lotta salariale

La seconda parte del volume, di sicuro la più stimolante, guarda alla prospettiva della politica salariale, ma più propriamente ai terreni nuovi di contrattazione per il sindacato, affrontando temi di acutissima attualità. Valgono per tutti la tematica dei livelli di contrattazione e quella dello dinamismo salariale legato alla professionalità, alla produttività, all'organizzazione del lavoro, del valore e dei limiti della indicizzazione dei salari. Senza dirlo con clamore, gli autori anticipano posizioni e spunti del dibattito in corso che riguardano, in ultima analisi, attraverso la qualità della contrattazione, la natura stessa e la concezione del sindacato italiano, nel momento stesso in cui alcuni tratti della sua originalità e della sua diversità vengono pesantemente messi in discussione non solo dal padronato, ma anche da talune sue componenti interne non certo marginali.

ANGELO DI GIOIA e RENATO FONTANA, «La struttura del salario», Ediesse, pp. 196, L. 5.000.

Un'istituzione, infatti, come fanno gli autori con grande lucidità ed efficacia, sulle frontiere nuove della contrattazione del salario, legate direttamente ai mutamenti dell'organizzazione e talvolta della stessa struttura del processo di lavoro, risponde con grande forza ad alcuni interrogativi, largamente presenti nella classe lavorativa, sulla caduta di ruolo del sindacato in questi anni e sulla sua obiettiva «istituzionalizzazione», al di là delle interessate teorizzazioni correnti (mi riferisco al neo-contrattualismo, al neo-corporativismo, alla cosiddetta cultura della gestione e ad altro ancora) che tendono tutte ad uno spostamento dell'asse della legittimazione democratica del sindacato dalla classe allo Stato nelle sue varie e complesse articolazioni.

Cravatta monumento all'effimero

Non credo che la «questione della cravatta» sia altrettanto «cardinale» di quanto fu per Majakovski la «questione della primavera»; è certo però che di un «Elogio della cravatta» (idea Libri, pp. 95, L. 10.000, presentazione di Giovanni Nuvoletti) se ne sentiva proprio la necessità (si fa per dire). Non fosse altro che per restare al passo con i tempi in cui viviamo. C'è infatti qualcosa di più effimero di una cravatta, la quintessenza della futilità delle mode? E nello stesso tempo cosa meglio di una cravatta che si annoda al collo può esprimere il senso di soffocamento che si respira pensando ai rischi di vecchie e nuove pestilenze (inguanamento, crisi, guerre, ecc.) che si profilano al nostro orizzonte? D'altra parte tra un nodo di cravatta e un nodo scorsoio non vi è tanta differenza, e non solo dal punto di vista tecnico. «Le forti matrimoniali» — scriveva un anonimo cronista dei primi '900 — non hanno forse il loro immancabile suggello nel nodo nuziale che cinge il collo dello sposo?

Storia della contrattazione del reddito da lavoro

Non solo di sapere, di conoscenza appropriata e approfondita di temi difficili e complessi, ma soprattutto di sapere critico nel senso più moderno e maturo. Da qui nasce il successo di un lavoro sul salario che non si limita ad illustrare i vari elementi della sua composizione, ma lo colloca nel quadro del dibattito politico e culturale che sul tema del costo del lavoro si è sviluppato in questi ultimi anni nel Paese fino all'intesa triangolare del 22 gennaio scorso. Il lavoro di Di Gioia e Fontana ha il taglio di una ricostruzione analitica e rigorosa della recente e meno recente storia della contrattazione del reddito da lavoro in un Paese industrializzato, con tutte le variabili e le contraddizioni che un tema di questo tipo comporta nelle politiche e nelle realizzazioni concrete del sindacato. La prima parte del volume è appunto dedicata a questa ricostruzione puntigliosa, minuziosa, piacevolissima nella lettura anche quando — e questo avviene spesso — si ricorre alle esemplificazioni matematiche quale supporto all'argomentazione, peraltro di un rigore esemplare. I tre capitoli iniziali (salario come reddito del lavoratore, salario come costo di produzione, le voci salariali) descrivono questa storia, non senza spunti critici, dando un quadro puntuale dell'esistente che è anche una guida lineare per capire ma anche per correggere politiche, distorsioni, errori della politica retributiva in senso lato.



Un studio di Folena sul ruolo del Settecento nella nostra cultura

GIANFRANCO FOLENA, «L'italiano in Europa», Einaudi, pp. XIV-496, L. 25.000. «Come tanti della mia generazione, anch'io ho creduto, negli anni intorno alla guerra e dopo, in un'Europa unita politicamente nella ragione e nella parità delle lingue e delle culture»: così Gianfranco Folena, uno dei nostri maggiori studiosi di fatti linguistici, introduce questa sua raccolta di saggi, giustificando insieme il titolo del volume, l'italiano in Europa, e il suo interesse per il secolo cui questi saggi si riferiscono, il Settecento, un secolo unito come non mai da un'idea di progresso politico e culturale. «Nessuno di noi», dice Folena, «che sembrava potesse facilmente superare le barriere nazionali».

LUIGI FORTO

NELLA FOTO: «Ebrei nel campo di Gurs», un'opera del 1941 di Karl Schwesig, un artista tedesco che per la sua attività antinazista fu a più riprese incarcerato dai nazisti.

GIORGIO TRIANI

NELLA FOTO: Una pubblicità sulla «Illustrazione italiana» del 1922: cravatta, cappello, guanti e bastone elementi insostituibili di eleganza.

A scuola arriva il computer

Attenti ragazzi oggi in classe si studia al banco-video

L'incontro - scontro delle nuove tecniche didattiche con i vecchi problemi educativi

EGIDIO PENTRARO, «A scuola con il computer», Laterza, pp. 184, L. 9.500. «Buongiorno ragazzi. Sedetevi e accendete il vostro banco-video». La frase non è presa da un libro di fantascienza. La professoressa Rossi avrebbe potuto pronunciare la stessa frase, una terza B qualsiasi, il 3 o il 4 marzo scorso, visitando con i suoi allievi la mostra milanese sui nuovi sussidi didattici. Avrebbe trovato tutto il necessario: una ditta di Treviso aveva infatti impiantato una classe-laboratorio (prezzi al pubblico: 80 milioni «chiavi in mano») con video e tastiere al posto di banchi e cattedre, e programmi («software») adatti per insegnare materie che vanno dalla geografia alla filosofia passando per quelle tecniche e per le lingue.



«Non ci si deve meravigliare — dice Pentrarò — di fronte alla predisposizione che i giovani mostrano per comprendere il funzionamento di oggetti e programmi nuovi: li comprendono, a noi sembra, istintivamente, poiché li individuano come parte di una realtà nuova che hanno imparato a decodificare. L'elaboratore fa parte di questa realtà».

Tutto lascia allora? Ma chi farà questi nuovi strumenti didattici, chi elaborerà i programmi? Un libro scolastico lo possono stampare miriadi di case editrici, ma un computer è roba per pochi. La parola «contrattazione» non è mai usata nel testo di Pentrarò, ma il problema esiste e non è di poco conto. Nel capitolo conclusivo (il editore di fronte ai problemi posti dalla creazione di software educativo) si ammette che a rigor di logica (del profitto) è più conveniente acquistare sul mercato quanto è necessario, disponibile piuttosto che costruirlo. Ma si aggiunge poi che, essendo l'elaboratore uno strumento didattico «straordinario» anche l'insegnante che abilita conosce nel campo dell'informatica può costruire i suoi programmi, cioè «essere autore del proprio software didattico», che diverrebbe così qualcosa di più simile alla lezione preparata a casa che non al libro di testo.

Quando l'italiano cominciò a farsi lingua europea

«Folena parla di «passione», e bene emerge da queste pagine il carattere totalizzante del suo osservare, che senza dimenticare il necessario distacco critico sa farsi partecipe della vita e dei personaggi che ci descrive, e che ci mostra uno spettatore tanto attento quanto curioso e perfino divertito. Il volume si divide in quattro parti, in cui la lingua viene studiata nei suoi rapporti con la critica e l'economia, con il teatro, con la musica e infine negli scambi che vedono Goldoni serarsi del francese, e che vedono Mozart e Voltaire cimentarsi in punti occasionali con l'italiano. Un materiale, quindi, ricco e composto, in gran parte già noto agli specialisti, che tende a strutturarsi come opera organica; qualcosa, va detto, in questo senso manca, ma indubbiamente Folena, puntando sull'economia, il teatro, la musica, punta sui fatti che in modo più deciso mettono l'italiano in grande con l'Europa».

ROMEO BASSOLI

NELLA FOTO: Un ragazzo alla prese con i segreti della telematica.

Quando l'italiano cominciò a farsi lingua europea

«Alle vuote «parole» gli illuministi oppongono infatti la concretezza delle «cose» e non sdegnano i termini stranieri quando non trovano nell'italiano ciò di cui hanno bisogno; e molte sono le novità che in questo periodo si introducono stabilmente nel nostro parlare e che almeno ricompaiono da questa tempeste una caratterizzazione più specifica: bigottismo, dispotismo, importazione, malumore, misantropo, ottimismo, plagio, pubblicità, mano d'opera, opinione pubblica, punto di vista ecc. Si afferma l'economia politica, si riprende la teoria del contratto sociale» di Rousseau. Il quale Beccaria, oltre che intento agli universali problemi «dei delitti e delle pene», viene qui osservato nelle più umili vesti di amministratore milanese, alle prese con il prestino, il pane di misura e di reggiolo, le busche, la loggia, il risone, ovvero con i problemi di adattamento che i documenti ufficiali imponevano alla quotidiana realtà dialettale; né sempre si può dire che, in questo campo, se la cavasse bene. Osserva Folena che la semantica culturale — è forse il terreno più redditizio per una indagine sulla lingua del Settecento — è proprio della sua capacità di coniugare insieme storia delle parole e storia delle idee bisogna anzitutto dargli atto; oltre a riconoscere alla lingua sua (come a quella del Settecento che gli è caro) un valore comunicativo che non è certo da sottovalutare.

EDUARDO ESPOSITO

NELLA FOTO: Cesare Beccaria

Libri

Carmelo Bene nei panni di Macbeth.

Perché è difficile scrivere la storia della drammaturgia: grande assente la messa in scena

Il teatro si può leggere ma il palcoscenico no...

Tre opere impegnative cercano di colmare qualche lacuna dell'editoria teatrale italiana

SILVIO D'AMICO, «Storia del teatro drammatico», edizione ridotta a cura di Alessandro D'Amico con un aggiornamento di Raul Radice, 2 voll., Bulzoni, 1983, pagg. 797, L. 16.000 al volume. **FEDERICO DOGLIO**, «Teatro in Europa», 1 volume, pagg. 536, Garzanti, 1983, L. 12.000. **TEATRO CONTEMPORANEO** a cura di Mario Verdone, pagg. 587, Lucarini, 1983.

Tre volumi di storia del teatro, una gloriosa ristampa e due proposte nuove ripropongono un interrogativo importante: se — e come — è possibile pensare a una storia del teatro in Italia. L'interrogativo non è di poco conto perché mette in campo problemi editoriali notevoli in un Paese come il nostro dove l'editoria teatrale, estremamente trascurata, è seguita da una notevole latitanza, da timidità di proposte, sostenute dalla mancanza di qualsiasi piano organico di sviluppo.

Testo e società

Se per esempio si prendono in esame le proposte teatrali contenute nel catalogo di case editrici anche molto affermate ci si rende conto di come scarse siano le scelte dei titoli (alcuni magari di notevole interesse) avvenute secondo criteri disorganici che non colmano le lacune che sul teatro in genere si hanno a livello di pubblicazioni nel nostro Paese. L'impressione che se ne trarrà, sarà, malgrado lo sforzo di giovani case editrici specializzate nel settore dello spettacolo, un'editoria sovente dotata di scarsa progettualità, poco vogliosa di rischiare, lacunosa anche nella proposta di testi altrou considerati ormai classici, sia a livello letterario che formativo.

È un fatto, però, che anche all'interno dei titoli esistenti si è privilegiato il testo nei riguardi del contesto, ponendo dunque in secondo piano la considerazione fonda-

mentale che il teatro si sviluppa sempre all'interno di una certa società, che comunque seconda canali di volta in volta diversi; addirittura con stili e metodi diversi. Così, per esempio, in Italia i grandi testi sulla formazione dell'attore e del regista — fatta esclusione per quelli di Stanislavskij e di Brecht — sono ancora di là da essere tradotti, pubblicizzati e commentati.

Pensare, all'interno di questo panorama editoriale così precario e discutibile, non solo di pubblicare ma anche di concepire una storia del teatro con criteri di agibilità e di facilità di consultazione può apparire — e di fatto è — una generosa utopia. Ed è proprio questa utopia che, pur nelle ovvie diversità, collega fra di loro le tre storie che qui esaminiamo.

Iniziamo dalla preziosa ristampa della Storia del Teatro drammatico di Silvio D'Amico alla quale con intelligenza, mantenendosi fedele allo spirito complessivo dell'opera Raul Radice ha proposto un aggiornamento assai utile. È facoltativo come questa storia — a tutt'oggi la più completa che si possiede in Italia — risenta (come è ovvio) di una stesura avvenuta molti anni fa e quindi della certezza allora incrollabile di D'Amico storico e critico preparatissimo: documentare ferreamente, cronologicamente, quel gran teatro del testo che, quando l'attore scriveva, non aveva certamente rivali; la sua evoluzione drammaturgica e, insieme, il tramonto dell'attore all'antica; la nascita, in Europa e da ultimo anche in Italia, del movimento rinnovatore della regia. È possibile scrivere una storia del teatro con questo metodo, tutto di prima mano, oggi? Ai tempi di D'Amico certamente sì, oggi l'ipotesi sembra impraticabile. Prendiamo per esempio la Storia del Teatro d'Europa scritta da Federico Doglio, che riduce il suo spettro di analisi al solo continente europeo e partendo dall'evoluzio-

ne dello spettacolo durante l'impero romano. Qui la preoccupazione dell'autore è un'altra rispetto a quella di D'Amico di cui Doglio, peraltro, non condiziona neppure le certezze. Lo notiamo anche nello stile che sottolinea la scelta di un metodo d'indagine: ampi stralci di documenti che spaziano nel racconto, non solo letterari ma anche testimonianze che prendono in considerazione il mutare del costume e dell'attenzione del pubblico, l'organizzazione degli spettacoli (ed è auspicabile che questo settore, particolarmente interessante, si sviluppi ulteriormente nei prossimi volumi). Più defilata, invece, l'analisi sulle caratteristiche interpretative, l'abbozzo di una possibile sociologia dell'attore.

Diverso approccio

Ancora diverso l'approccio al medium teatro nel volume dedicato al Teatro Contemporaneo straniero, europeo e americano, che giunge sul mercato dopo l'interesse provocato dal primo volume dedicato allo spettacolo in Italia. Qui, infatti, il criterio è abbastanza simile a quello enciclopedico della raccolta di singole voci che portano la firma di esperti nei diversi settori. Anche qui, però, ancora una volta a fare da Cenerentola, salva rare eccezioni, è proprio il momento dello spettacolo e la sua evoluzione. Quasi sempre, infatti, in questo testo più interessante di quanto si limitava all'analisi dell'evoluzione drammaturgica; lo scollamento si avverte in modo più preciso nelle voci — saggi che riguardano l'oggi: proprio nel momento, quindi, in cui presso tutti i teatri più interessanti d'Europa la nuova drammaturgia ha trovato nella sua realizzazione scenica, gli stimoli più importanti del suo imporsi.

Maria Grazia Gregori



Il vizio «azionista» di Ugo La Malfa

Una biografia curata dal giornalista Sergio Telmon - La cultura politica e le contraddizioni di uno dei «padri della Repubblica»

dividualismo con la pretesa sempre frustrata di condizionare dal dentro.

Contrario ai grandi compromessi alla luce del sole, che permeano di sé il destino del Paese (o di cui era invece fautore Togliatti, dalla svolta di Salerno all'approvazione dell'art. 7 della Costituzione sulla validità dei Patti lateranensi), intralciante quindi nella sicurezza di rappresentare nella propria persona e nelle proprie idee la prefigurazione della sintesi futura invece un cultore del compromesso quotidiano, dal connubio coi clericali all'approvazione della legge-truffa nel '53, dall'avvio alla creazione fanfa-

niana del sistema di potere dc al versamento di ingenti indennizzi per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, dal centro-sinistra come lottizzazione all'ingresso del Pci nell'area di governo inteso solo come punto di riserva ad un sistema politico che faceva acqua da tutte le parti.

Bravissimo poi nel registrare tutte le conseguenze negative, nell'analizzare le cause, nel condannare gli errori di tutti e nel richiamare al senso di responsabilità. In questi elementi non sta solo la vita di un uomo, ma un modo di far politica nelle istituzioni che ha contrassegnato quasi quarant'anni di storia dei governi e dei partiti al go-

verno. Sergio Telmon ce la racconta, quella vita (Ugo La Malfa, il professore della Repubblica, Rusconi, L. 10.000) con una forte penetrazione della personalità tutta politica del protagonista, giovandosi dell'amicizia personale, di ricordi e della propria lunga militanza giornalistica, ma senza ricorso a fonti documentarie né tanto meno al confronto con l'arco di giudizi politici e anche storici che gli si sono instaurati sull'opera di La Malfa e ancor più si vengono instaurando dopo la sua morte (si pensi solo alla fondamentale Storia del Partito d'azione di G. De Luna).

Eppure, fra tanti aneddoti da una parte e tante visioni sin-

tetiche di momenti storici cruciali (quasi sempre viziati di pregiudizio) dall'altra, si avverte la mancanza soprattutto di due cose apparentemente diversissime ma entrambe essenziali ad una biografia completa: un'attenzione più frequente e più profonda per il privato o il tentativo, almeno, di una collocazione del personaggio in termini storici e culturali meno abbruttiti.

Il libro infatti rischia di continuare ad alimentare il dubbio che proprio nella sua orgogliosa e talvolta superba pretesa di ergersi a giudice e profeta, l'attività politica di La Malfa abbia finito per consistere nell'insediamento di decine di succosissimi perduti senza mai afferrare il bandolo della vicenda storica in cui egli era inserito; più che profeta di avvenire, in realtà, notaio di disgrazie di cui, volente o nolente, era corrispondente senza mai accettare di sporcarsene le mani.

Un vizio azionista, in un certo senso, che tuttavia nasconde virtù profonde, le quali alla fine fine, però, non emergono neppure da una biografia così, sia pure laicamente, elogiata.

Gianfranco Pettrillo

Tra quelle nuvolette c'è il cigno di Busseto Verdi raccontato a fumetti



VERDI. Storia illustrata della vita e delle opere, Il Saggiatore, pp. 244, L. 30.000.

NELLA FOTO: un curioso disegno di Giuseppe Verdi ennesimo, opera di Christian Olivares. Il grande musicista, nato alle Roncole di Busseto il 10 ottobre 1813, è ancora in fase di maturazione già alle sue opere: «Traviata», «Ballo in maschera», «Aida», «Otello», «Falstaff»...

È l'anno di Brahms e di Wagner. Eppure Verdi resta sempre di moda. In silenzio (perché quasi nessuno l'ha notato) è apparso questo volume a fumetti sul cigno di Busseto (Luca Fontana, Christian Olivares).

Intento didattico, didascalico? Certamente, ma con il rigore delle cose dette dallo stesso musicista e da chi lo frequentò. Le nuvolette che fan parlare i personaggi del fumetto sono tutte citazioni di testi, testimonianze dal vero.

Il resto del libro è un racconto, mai pedante eppure musicalmente rigoroso, sui perché e i per come delle scelte di Verdi. Scelte politiche, sociali, artistiche e stilistiche. Anche l'immane appendice con le trame delle opere cerca di spiegarne quelle incredibili storie non parole d'oggi, entrando più nel cuore dei personaggi che nelle assurdità delle vicende sceniche.

A chi potremo raccomandare questo libro? Innanzitutto ai giovani delle scuole e poi anche ai grandi che vogliono capire Verdi attraverso la sua musica e non solo (maniacalmente) attraverso i suoi più o meno grandi interpreti.

re. g.

SINDACATO E LAVORO

Per i tipi della De Donato uscirà a metà di giugno un libro che speriamo serva a vivacizzare il dibattito, per ora in verità un po' stagnante, sul lavoro; anche a sinistra, dove il tema del contenuto e delle rappresentazioni del lavoro è stato appiattito da quello del bisogno di occupazione in sé. Forte di una ricerca empirica alle spalle, e di cui vengono esposti i principali risultati, almanacchi del lavoro, curato da Guido Romagnoli e da Guido Sarchielli, indaga sul futuro del lavoro per la parte che se ne può presumere dai significati che esso ha preso chi non può non lavorare (in particolare presso giovani lavoratori manuali, e maschi, di un'area metropolitana). Ne emerge la crisi del lavoro in tutta la sua portata: essa non deriva dal fatto che qualcuno lo rifiuta, ma dalla sua sopravvenuta incapacità

normativa e fondativa dell'identità.

Max Weber, «Metodo e ricerca nella grande industria (Franco Angeli, pp. 298, L. 20.000)», una grande firma per una ricerca che è da tempo un classico. Qui Weber tenta di definire:

«L'influenza della grande industria, chiusa sull'indole personale, le fortune professionali e i modelli di vita extralavorativi dei propri operai e le qualità fisiche e psichiche che essa sviluppa in loro;

— in che misura le potenzialità di sviluppo della grande industria sono determinate da qualità che sono il prodotto dell'origine etnica, sociale, culturale della tradizione e delle condizioni di vita della classe operaia.

Il n. 1/1983 di «Economia e

lavoro» (Marsilio editore, pp. 200, L. 8.000) si apre con un saggio di Alessandra Venturini, che costruisce un modello sulle determinanti degli scopi, attraverso le esperienze degli ultimi trent'anni di Italia, Francia, Gran Bretagna. L'approccio è marcatamente di tipo economico, ma cercando di superare i limiti tradizionali di esso (il riferimento unicamente ai temi salariali) grazie all'introduzione nel modello anche delle rivendicazioni in difesa del posto di lavoro. Su quest'ultimo argomento, interessante è un secondo saggio, quello di Carla Marchese, che studia gli effetti, specie quelli indesiderati, dei trasferimenti di redditi a favore dei lavoratori sospesi in seguito a temporanee crisi aziendali; saggio interessante perché l'autrice arriva a discutere la riduttività del testo corrente secondo cui la cassa

integrazione guadagni avrebbe un ruolo essenziale nell'innalzamento del tasso di disoccupazione, perché incentiverebbe gli imprenditori e i lavoratori a far ricorso alle sospensioni.

Lo stesso fascicolo della rivista si afferra sulla drammatica situazione occupazionale francese. Pierre Dubois trae spunto da una ricognizione sulla popolazione attiva e la disoccupazione negli ultimi anni per presentare un quadro dettagliato degli orientamenti e delle misure concrete del governo Mitterrand volte al contenimento della disoccupazione. Jean François Grémie si parla dello sviluppo in Francia della forme precarie e temporanee di occupazione per tentare di dimostrare come esse siano originarie non tanto a un doppio mercato del lavoro e a una contrapposizione dualistica all'interno della classe operaia,

quanto a una trasformazione generale del rapporto salariale.

★ A cura di Guido Balardi e Silvana Sciarra, le Edizioni Lavoro hanno appena pubblicato la prima raccolta organica di studi su Otto Kahn-Freund: «Il pluralismo e il diritto del lavoro» (pp. 257, L. 15.000). Kahn-Freund (morto nel 1979), un personaggio ancora poco conosciuto in Italia, è uno dei massimi teorici del diritto del lavoro e il riformatore del dopoguerra del diritto del lavoro inglese. A lui si devono categorie basilari delle relazioni industriali, quali «il laissez-faire collettivo» e il «pluralismo conflittuale». Categorie invecchiate o solo ben stagionate? A questo tentano di rispondere i diversi contributi.

Marco Merlini

Dischi

JAZZ

Un'attività troppo ridotta

ANTOLOGIA Newport - CBS 88605 (doppio); **ORNETTE COLEMAN**: Broken Shadows - CBS 85334; **HORVITZ - MORRIS - PARKER**: Some Order, Long Understood - Black Saint 858 085; **JEMIEL MOONDOC**: Konstanze's Delight - SoulNote SN 1041.

Estremamente ridotta l'attività di registrazione del jazz, anche il numero delle case discografiche che hanno in qualche modo conservato qualche interesse nei confronti di questa musica si è ormai assottigliato. Un po' ovunque, per la verità, all'Italia, l'attenzione al jazz permane nella mente del produttore Giovanni Bonardini che va avanti, quasi imperturbato, a proporre sul circuito internazionale nuove registrazioni. A livello quasi esclusivamente di riedizioni, il monopolio spetta invece alla Fonit-Cetra. Va però, segnalato un improvviso risveglio della CBS che, oltre all'ultimissimo Miles Davis (che resta pur sempre un buon affare economico), ha messo in circolazione un certo numero di album inediti perché contengono esclusivamente inedite.

Allo strano catalogo CBS di Coleman si è così venuta ad aggiungere questa raccolta di titoli realizzati nella stessa seduta del settembre '71 che aveva dato luogo all'album Science Fiction, salvo che sono di un anno più tardi. Due di tali ultimi incuriosiscono estremamente sulla carta per il singolare e inedito entourage che include la voce di Walter Armstrong, la chitarra di Jim Hall, il pianoforte di Cedar Walton, una sezione di fiati (oboè, fagotto, clarinetto, flauto, corno francese), oltre ai partners più consueti che rispondono ai nomi di Dewey Redman (sax tenore), Charlie Haden (basso) ed Ed Blackwell (batteria). Ma va detto che questo strano miscuglio resta a formare cornice con molta discrezione. Assai più vividi, anche,

anzi soprattutto per l'apporto del sax di Ornette Coleman, sono gli altri pezzi, che contribuiscono ad alto livello alla discografia di questo musicista, con la collaborazione di Redman, Haden, Blackwell, Billy Higgins, Don Cherry, Bobby Bradford.

Le quattro facciate antologiche di Newport richiameranno subito l'attenzione sui primi due titoli dell'ultima: un bellissimo Epitropo registrato ai festival del '63 dal quartetto di Thelonious Monk e Bye Bye Blackbird, anno 1958, del quintetto di Miles Davis, in cui emerge un lungo ed esplorativo assolo di John Coltrane accolto, alla fine, con altrettanto vigore dal «festoso» pubblico di Newport. Un Lester Young e un Coleman Hawkins al quanto stanchi e fiacchi deludono le aspettative rispettivamente in Jump the Blues ('58) e What Is This Thing ('63).

Fra le cose restanti, tre squallenti Armstrong, un Goodman con Buddy Tate al tenore, l'orchestra di Ellington e alcuni ellingtoniani in compagnia di un non brillante Ben Webster.

Le tre cassette di Bonardini offrono, come si diceva, nuova messe. Dopo un primo poco convincente Judy's Bounce, l'altosaxofonista Jemiel Moondoc ha invece al suo attivo, questa musica dal vivo a New York, in particolare il lungo pezzo che intitolò l'album, estremamente omogeneo e pregnante, con la ragguardevolissima e originale vocality di Ellen Christi, Roy Campbell alla tromba, Khan Jamal al vibratone, Dennis Charles alla batteria e il bassista, oggi con Taylor, William Parker, presente anche nell'album in trio con l'ottimo tastierista Wayne Horvitz e il già noto cornettista Butch Morris che, qui, laiora richiama l'ultimo Davis.

NELLA FOTO: Ornette Coleman.

CLASSICA

Un mondo «facile» ma tutto da scoprire quello del Brahms vocale



BRAHMS: Vokal-Ensembles e Volkslieder (5 dischi D.G. 2740 280).

Nella Brahms Edition questo volume costituisce una bellissima e indispensabile integrazione all'ensemble album dedicato a Lied, completando il quadro della produzione vocale da camera: contiene infatti tutti i duetti e i quartetti vocali e una parte delle elaborazioni di canti popolari per voce e pianoforte. Il mondo dei duetti e dei quartetti vocali è tutto da scoprire: rispetto al Lied qui il rapporto con Schubert si capovolge, perché queste pagine di Brahms (ormai sottratte alla dimensione del far musica domestica che prevaleva in molti dei quartetti di Schubert) segnano i veri e propri culmi di una storia del genere, trattato con una raffinatezza di scrittura e una ricchezza fantastica eccezionale.

Anche qui come nel Lied, gli aspetti più lirici della fantasia di Brahms si affiancano alla sua inclinazione ad abbandonarsi alla «facilità» di toni leggeri e brillanti, al gusto del valzer e della musica leggera, ripensando alla scorrevolezza attraverso un velo di malinconia, una lieve nebbia di arcana suggestione: è il caso delle due incantevoli serie di Liebeslieder.

L'altra metà dell'album comprende una larga parte delle elaborazioni bramiane di canti popolari: 14 Volkslieder pubblicati nel 1894 e 14 Volkslieder. Soprattutto la prima raccolta è un esempio illustre di come Brahms tendeva romanticamente ad appropriarsi in prima persona del patrimonio popolare, identificandosi, lavorando sulla freschezza delle melodie e creando loro intorno una raffinatissima atmosfera pianistica. Interpretazioni ammirevoli con Edith Mathis, Brigitte Fassbaender, Dietrich Fischer-Dieskau e Peter Schreier, al pianoforte Karl Engel e Wolfgang Sawallisch (proprio lui, il grande direttore).

NELLA FOTO: Wolfgang Sawallisch.

CLASSICA

Chopin in concorso

CHOPIN: Opere pianistiche, vol. XIII, V. Ashkenazy, piano DECCA SXDLI 7352. Chopin di Varsavia - Vincitori 1927-70 (4 dischi Ricordi AOCL 116007). Premio Chopin degli anni 1925-31 (con qualche eccezione), in parte note (come due valzer e i notturni op. 9), in parte rare e rarissime (come le incomplete Variazioni in re maggiore per piano a 4 mani o il saltellero Souvenir de Paganini).

Le straordinarie qualità di Ashkenazy interprete chopiniano trovano ulteriore e splendidi riscontri in un album di quattro dischi e un disco isolato a parte (riservato al premio speciale per l'esecuzione delle nazioni) raccolto in interpretazioni chopiniane di Oborin, Uninsky, Zak, Davidovich, Cherny, Shteynman, Harszewicz, Polinski, Argerich, Ohlsson, registrato (eccettuando i primi titoli) dal vivo all'epoca della vittoria.

Un ottimo testo di Rattalino accompagna questo volume, fornendo una breve e densa storia del concorso: nel livello generale, elevato spiccano le interpretazioni di Polinski diciottenne, che è interessante confrontare con lo scavo in profondità, precluso ad esenziale, del suo Chopin di oggi (l'osservazione vale anche per una registrazione del Festival di Risiedoni al 1980 e diffusa dalla Decca con la sigla OCL 16347).

paolo pelazzi
NELLA FOTO: Vladimir Ashkenazy

CONTEMPORANEA

Fotografie musicali

PHILIP GLASS: The Photographer - CBS 73684.

Il fotografo è Edward Muybridge, nato in Inghilterra e divenuto, sul finire del secolo scorso, un pioniere, negli Stati Uniti, del nuovo mezzo. Le fece anche fuori un colonnello di cui la moglie era l'amante. Fatto sul (utilizzare il paragrafo del processo o del pubblico commento) a Gentleman's Honor che apre vocalmente questa versione discografica di un lavoro nato come musica-teatro e balletto; ciò spiega la ricchezza del pezzo a coda del secondo atto: le fotografie scattate da Muybridge nel primo atto vengono proiettate su uno schermo. Le immagini fra le due versioni permangono, comunque, anche su disco: la prima è impregnata, alla Alvin Curran, di inquieti umori arcaici, nella riappropriazione assume un trionfante andamento ritmico che sparge sapori di gusto pop. Dall'ironia, questo compositore è finora stato ascoltato e amato da un pubblico più vicino alle esperienze sonore sgorgate dal basso che nelle sfere colte.

daniele ionio

Segnalazioni

BRAHMS: Concerto n. 1 op. 15; V. Ashkenazy, piano; Orchestra del Concertgebouw, dir. B. Haitink (DECCA SXDLI 7352). Anche in Brahms, Ashkenazy si rivela uno dei protagonisti dell'interpretazione pianistica oggi, affrontando la corposa drammaticità del primo concerto con intesa e calibrata adesione: la concezione interpretativa è nelle linee d'insieme quella classica, con momenti di particolare scavo intimistico, in perfetta sintonia con la direzione di Haitink.

(p.p.)

BEETHOVEN: Concerto n. 2 op. 19 / HAYDN: Concerto in re maggiore; M. Argerich, pianista e direttore, London Sinfonietta (RICORDI RCL 27059).

Con la London Sinfonietta che suona benissimo il solo fatto di riferimento al suo primo violino, la Argerich fa valere il proprio estro e temperamento in due concerti di Beethoven e Haydn, con esiti di piacevole freschezza, anche se talvolta discutibili.

(p.p.)

CHARPENTIER: Messe de Minuit pour Noël; Ledroit, Elwes, Reinhardt, solisti; La Grande Écurie et la Chambre du Roy, dir. Malgoire (CBS D37152). Questa messa di Natale è sensibilmente diversa da altre pagine sacre di Charpentier (uno dei protagonisti del Seicento francese, noto anche per l'uso televisivo del suo suntuoso Te Deum): essa infatti su melodie di canti popolari per il Natale, elaborando con finezza e con grande freschezza. Al posto delle improvvisazioni organistiche che di norma erano inserite nel messale, l'organista Baillieux esegue pagine di Dandrieu,

Daquin e Lebègue. Ottima l'interpretazione.

(p.p.)

MOZART: 15 Concerti per violino / Sinfonia concertante K. 264; Grumiaux, violino; Felliccia, viola, London Symphony, dir. Davis (PHILIPS 6768 365, 3 dischi). Ristampa di incisioni del 1962 e del 1965 ancora di grande interesse per il limpido suono e lo stile di Grumiaux, bene affiancato a Felliccia nella Sinfonia concertante. La direzione di Colin Davis non è immune da momenti di tensione forse eccessiva, ma riesce complessivamente pregevole.

(p.p.)

MICHAEL JACKSON: Billie Jean - Epic (45 g.) EPC A 3084 (CBS). Il cantante americano è piombato di colpo al vertice della nostra classifica: un caso di promozione sulla scia del successo all'estero. È dire che la canzone, che forse ha avuto più incidenza nel successo, non suona neanche di grande presa.

(d.i.)

MALCOLM MCLAREN: Buffalo Gas - Disco-mix 45 g. Vertigo 6480 132 (PolyGram). Una storia attraverso i sogni dissociati del protagonista: un'idea non nuova che l'ex pianista jazz della Blue Note ed ex collaboratore di Zappa ha scupato in una musica piatta e per la vendita.

(d.i.)

GEORGE DUKES: Guardian of the Light - Epic 2252 (CBS). Una storia attraverso i sogni dissociati del protagonista: un'idea non nuova che l'ex pianista jazz della Blue Note ed ex collaboratore di Zappa ha scupato in una musica piatta e per la vendita.

(d.i.)

Oggi «discutiamo col PCI» Con Ingrao e i candidati alle 19 a Santi Apostoli

Ci saranno anche Crucianelli, Nicolini, Guastavino del PC cileno e Costanza Fanelli - Un «botta e risposta» coordinato da Tullio De Mauro - Molte iniziative decentrate

L'appuntamento è a Piazza Santi Apostoli. Alle 19 Pietro Ingrao, Fiamano Crucianelli, Renato Nicolini, Guastavino del partito comunista cileno e Costanza Fanelli apriranno la campagna elettorale dei comunisti romani. Niente comizio, ma un «botta e risposta» (l'incontro si chiama, appunto, «Discutiamo col PCI») che toccherà tutti i temi al centro di questo scontro elettorale: dalla svolta centrista della DC alla nostra proposta di alternativa, dal ruolo dei socialisti a quello dei partiti laici, dalle proposte sull'economia alle riforme istituzionali, dalla lotta per la pace alla «questione morale». L'incontro sarà coordinato da Tullio De Mauro.

«L'apertura» di oggi sarà una delle poche iniziative centrali nella campagna elettorale dei comunisti romani. Nel calendario sono previsti ancora soltanto un grande incontro in un quartiere popolare, un confronto tra il compagno Enrico Berlinguer e gli anziani, un «meeting» sulla pace (con un concerto e la presenza di intellettuali, attori e personalità della cultura) e infine la «chiusura» tradizionale con il segretario del partito. Per il resto si è puntato molto sulle iniziative decentrate, «a temi».

Nel «carnet» sono previsti incontri sul fisco, sulla pace, sulla casa, sullo sviluppo produttivo, sul sistema dell'informazione, sui cattolici, sulla cultura, sullo Stato e la questione morale. L'obiettivo è di evitare una campagna elettorale a slogan e di offrire invece alla gente spunti concreti di riflessione.

Proprio per questo, uno spazio importante sarà dedicato al programma del PCI. Su ogni questione verranno illustrate, in modo chiaro, le proposte dei comunisti. Gli elettori, insomma, dovranno essere messi in grado di poter cogliere nelle iniziative del PCI il senso dell'alternativa, la sua necessità di fronte allo stato di crisi in cui versa il Paese. Per quanto riguarda gli «strumenti di comunicazione» si userà ben poco il classico comizio, si punterà molto sul «discutiamo col PCI», verrà rafforzata la propaganda porta a porta, e poi volantini e manifesti e una diffusione più capillare dell'«Unità».

Pubblichiamo qui sotto una breve intervista al compagno Sandro Del Fattore, segretario del Pdup, presente con alcuni candidati nelle liste del PCI.

«Perché a fianco dei comunisti? Per l'alternativa»

«È un accordo in cui ognuno mantiene la propria autonomia...» Sandro Del Fattore, segretario romano del Pdup, ci tiene a fare subito questa premessa quando parla della lista PCI-Pdup. Aggiunge: «Le nostre organizzazioni avevano e avranno posizioni diverse su questioni importanti, ma convergono oggi sull'ipotesi di un'alternativa di sinistra, che sarà il grande tema che dominerà la prossima legislatura».

«Quindi, non è vero che queste elezioni, come dice qualcuno, sono destinate a non modificare nulla. Assolutamente. La realtà è che la scontro sociale costringe a scelte chiare. La DC ha già scelto. Dietro il rigore di De Mita c'è, infatti, il liberismo in economia e l'individualismo nella società. E questo comporta costi pesanti. La spirale recessiva, la disoccupazione, i tagli ai salari...»

«In sostanza, una svolta centrista? Certo, ma è una linea che, a differenza degli anni 50, non rilancia sviluppo e investimenti. Ha bisogno invece di una buona dose di autoritarismo per imporsi. Per questi motivi, quindi, l'alternativa dominerà la prossima legislatura? Moderatismo o alternativa, sarà sicuramente questo il tema dominante. Ma cosa vuol dire alternativa? Qui voglio essere chiaro. L'alternativa, per noi, non deve essere concepita solo come possibilità nel breve periodo di una maggioranza progressista. Sarebbe cosa fragile. Deve essere, invece, un processo di lotta che sposta forze, capace di crescere con caratteristiche programmatiche chiare, in grado di mettere in movimento la società. Tutto questo implica un rinnovamento della sinistra, che deve coinvolgere soprattutto le grandi forze. È questo un altro motivo, non meno importante, della nostra scelta elettorale. Ma su quali punti farete la campagna elettorale? Guardiamo ai temi dello scontro politico. Primo fra tutti, il grande tema della pace e della guerra. Ci sono alcuni fatti che ci dicono che sarà la questione che condiziona i prossimi anni: pensa solo al problema dell'installazione dei missili a Comiso. È necessario su questo tema un pronunciamento chiaro per il «no» ai missili, valorizzando quei movimenti che in questi anni hanno giocato e pesato sul tema della pace. In secondo luogo, punteremo sulle questioni di politica economica. Sentiamo il bisogno di una svolta negli orientamenti della sinistra. Ci sembra che la sua cultura economica soffra un po'. Quindi, ci batteremo per dare un sbocco positivo allo scontro sociale. Il problema dei contratti sarà uno degli elementi principali della nostra iniziativa politica.»



sviluppo e puntare alla sua qualità, pensando a una diversa organizzazione della città. Detto con uno slogan, è il tema della qualità della vita. Infine, attenzione particolare alla dedizione alle questioni istituzionali. Cito due fatti: la P2 e le degenerazioni che hanno prodotto mafia e camorra, che ormai sono diventate vere e proprie grandi industrie, al passo coi processi di ristrutturazione. C'è un «ma» in queste elezioni. Cioè l'astensionismo. Sì, è una delle cause, secondo noi, che si è ormai reso labile il rapporto tra partiti e società civile. Qui sta il vero nodo da sciogliere. La gente avverte una specie di «omologazione» di tutte le forze politiche. Perciò, se vogliamo invertire la tendenza, evitando la iattura delle schede bianche, dobbiamo lanciare segnali concreti, che vadano in senso contrario. È il nostro accordo col PCI vuole avere anche questo preciso significato. Pietro Spataro

costituzionale, e di seguito, Roberto Ruffilli, costituzionalista, Maria Abere De Rosa, che si è occupata del problema delle scuole cattoliche, Modestino Zarella, direttore dei telefoni di Stato, il filosofo Augusto Del Noce, il presidente della Roma, appunto, Dino Viola, Adriano Bompiani, senatore uscente e lo storico Pietro Scoppola. Ha presentato i suoi candidati anche Democrazia Poletaria. Camera: il capoluogo è Mario Capanna. Tra gli altri, «corrono» Francesco Saverio Russo (redattore della «Trece»), Edoardo Ronchi, Ettore Alessandri, Salvatore Casula, Mario Cocco (della Lega Coop), Maria Gelli (deputato uscente), l'avvocato Leuzzi Sincalchi, il consigliere provinciale Giuliano Ventura.

Le liste della DC e di DP per la Camera e il Senato

nale che si presenta per la prima volta, una pupilla del nuovo segretario De Mita che l'aveva già chiamata a ricoprire un incarico nazionale, Rolando Rocchi, Italo Becchetti. Tra gli altri nomi, Benito Cazorla e Franco «autisti» del gruppo di minoranza, Publio Fiori, del gruppo del «100», Ermilino Pannacchini, l'avvocato Rocco Mangia. Per il Senato troviamo nel primo collegio Aldo Sandulli, ex presidente della Corte

Esposto alla Procura per l'ospedale S. Agostino

La vicenda dell'ospedale S. Agostino, l'ospedale della USL 13 di Ostia, in cui sarebbe più volte scoppiata la fognatura del reparto di rianimazione, è finita sul tavolo della magistratura romana. Con un esposto alla Procura della Repubblica, infatti, un gruppo di infermieri e di ex degenzati hanno chiesto l'intervento della giustizia invitando la magistratura a individuare e perseguire eventuali responsabilità. L'ultimo «incidente» si sarebbe verificato il 17 maggio scorso allorché il reparto è stato nuovamente inondata da escrementi e liquido maleodorante. A farne le spese furono i degenzati ricoverati in quel momento: una donna sottoposta a terapia di urgenza per precordialgia, un uomo ricoverato per infarto ed un altro, gravissimo, per insufficienza respiratoria, collegato ad un erogatore d'aria pneumatico tramite intubazione.

Sindacalista rapinato ad Ariccia (10 milioni)

Un sindacalista della Concofattori della zona del Castelli, Carlo Carliseppa, di 31 anni, è stato rapinato martedì notte, mentre rientrava a casa. Gli hanno portato via circa dieci milioni di lire in contanti (le quote degli iscritti all'associazione), assegni e il suo portafoglio. Il fatto è accaduto poco dopo mezzanotte in località Vallericcia di Ariccia, davanti all'abitazione dei genitori di Carliseppa. Due banditi armati e mascherati, lo hanno bloccato mentre apriva il cancello dell'abitazione. Dopo avergli preso il portafoglio con i soldi (la piccola cassa dell'associazione) lo hanno imbarcato e incatenato al cancello con un paio di manette, poi sono fuggiti con la sua auto. In base alle prime indagini la polizia ritiene che la rapina sia da attribuire alla malavita locale e non abbia risvolti politici.



Immagini su un viaggio d'epoca. Un viaggio d'altri tempi in paesi sconosciuti come nessun altro dalla immensa forza naturale, in gran parte deserti: la spedizione scientifica italiana del 1913 e '14 in India e in Asia centrale sarà l'oggetto di una mostra che comincia sabato a Montetrondo e che rimane aperta fino al 16 giugno. Saranno esposte foto originali (200 circa) formato 18 per 24 scattate durante la spedizione dal capitano Cesare Antilli della sezione fotografica militare. Saranno anche esposte le pubblicazioni sulla spedizione, le cartine geografiche e tempere d'epoca.



Sono due tossicodipendenti finiti altre volte in carcere per furti Arrestati gli assassini del giovane benzinaio

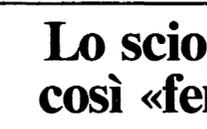
Uno Bruno Nardi, 28 anni, si era rifugiato in Calabria in casa di parenti - Il complice è stato catturato a Roma nella sua abitazione al Casilino - È stata rintracciata anche l'arma del delitto: un fucile a canne mozze con il numero della matricola limato

L'unico indizio era un identikit, il volto di un «blondino» appena tratteggiato con l'aiuto dei testimoni che avevano assistito giovedì scorso alla tragica sparatoria davanti al distributore della Chevron, sulla Prenestina. Eppure, seguendo proprio quella labile e difficile pista, gli inquirenti sono riusciti ad arrestare gli assassini di Stefano Mariani, il giovane benzinaio di 23 anni ucciso con una scarica di fucile da due rapinatori.

Come avevano sospettato fin dall'inizio i funzionari della squadra mobile i due banditi erano tossicodipendenti, due «biondi» più volte finiti in galera per una sfilza di reati, furti, scippi e rapine, compiuti per raggranellare i soldi appena sufficienti per qualche dose di eroina. Uno, Bruno Nardi, 28 anni, è stato arrestato a S. Martino di Taurianova, in Calabria, a casa di parenti; con una buona dose d'ingenuità s'era tagliato i capelli, sperando così di non essere riconosciuto. L'altro, Renzo Tozzi, 30 anni, l'hanno catturato invece nell'abitazione del padre, un bracciante agricolo, in via della Vaccheria, a Torre Nuova.

Due complici anche nella latitanza continuavano a mantenersi in contatto, telefonando quasi ogni giorno. Ed è stata proprio questa decisione di scambiarsi a distanza informazioni e consigli che alla fine li ha traditi. Nell'agguato che Bruno teneva gelosamente in tasca la polizia ha trovato il numero di telefono del suo amico: la circostanza non è sfuggita al commissario Pesot, che nel centro calabrese aveva notato lo strano caso di un giovane sospettato: tutte le sere si chiudeva in una cabi-

na e ne usciva solo dopo lunghe e misteriose conversazioni. Ieri mattina poi, al termine delle indagini, è saltata fuori anche l'arma del delitto: il fucile a canne mozze con il numero della matricola limato è stato ripescato tra le acque limacciose di una marzana di via Fogliana al Casilino. Probabilmente i due sono gli assassini subito dopo aver compiuto il tragico colpo. Stefano Mariani, studente di Economia e commercio, nelle ore libere dallo studio, aveva preso ad aiutare lo zio Antonio Segnallini nella gestione del distributore. Giovedì sera stava chiudendo i chioschi quando nella piazzola si è fermata una Mini Cooper rossa. Il giovane si è chinato verso il guidatore dicendogli che a quell'ora ormai non poteva più fare rifornimento e quello, per tutta risposta, gli ha puntato contro il fucile. Le intenzioni dei due banditi erano fin troppo chiare: pretendevano l'incasso della giornata e a Stefano Mariani non è rimasto altro che obbedire. Ha tirato fuori il portafoglio con un milione e duecentomila lire, ma quando i due giovani si sono avvicinati alla sua «Honda», ha cercato di difendersi.



Gli arrestati: Bruno Nardi e Renzo Tozzi. Accanto al titolo, Stefano Mariani

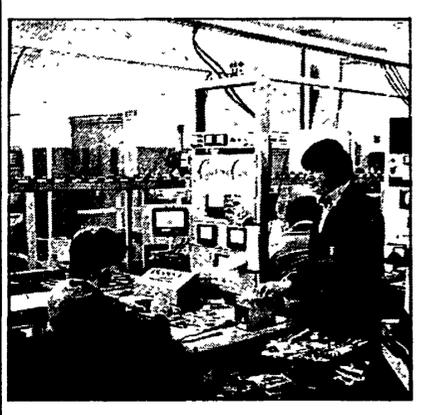
Lo sciopero di domani: così «fermate» e presidi

Per la prima volta i sindacati hanno tenuto il loro consiglio generale in un luogo di lotta per organizzare la partecipazione allo sciopero generale. Ieri mattina, infatti, l'assemblea si è svolta nel salone di Paese Sera. Un avvenimento che, al di là di ogni retorica, sottolinea il sostegno del mondo del lavoro ai giornalisti e ai tipografi di una testata che sta vivendo momenti drammatici. Questo è stato sottolineato da Umberto Cerri, segretario della Camera ha condannato duramente le rappresaglie intese dal rappresentante della proprietà del giornale che ha anche chiamato in causa i giornalisti (il 9 giugno si svolgerà il processo) e che ha chiesto la chiusura immediata della testata. Questo attacco al giornale, ha continuato Cerri, assieme al rinvio della cassa integrazione per i dipendenti di Paese Sera (è una notizia di ieri) sono aspetti di un attacco più generale che sta passando nel Paese. Lo scontro di classe, oggi, è sempre più duro, lo dimostra il rifiuto di alcune categorie a chiudere i contratti sulla base delle richieste padronali. Durante l'assemblea sono intervenuti molti rappresentanti dei consigli di fabbrica. Da tanti è arrivata l'adesione all'appello lanciato tre giorni fa di devolve-

re mezza giornata di lavoro per Paese Sera. La manifestazione si è conclusa con un intervento di Luca Borgomeo, segretario provinciale della CISL, il quale ha preannunciato un telegramma da inviare al rappresentante della proprietà, Benedetti per condannare il suo operato e ha invitato le sedi politiche romane a discutere insieme, intorno ad un tavolo, la situazione di Paese Sera. Venerdì lo sciopero interesserà moltissime categorie: faranno 8 ore quelle che non hanno ancora sottoscritto i contratti, cioè metalmeccanici, edili e tessili (i metalmeccanici romani faranno 4 ore); le altre categorie dell'industria si asterranno dal lavoro per 4 ore; per i servizi, compresi i ferrovieri, la funzione pubblica, la scuola (ha aderito anche il coordinamento dei precari CGIL scuola regionale) lo sciopero si svolgerà dalle 10 alle 12. Alle ore 9 ci sarà un concentramento alla fermata della metropolitana Eur-Fermi. Di lì muoverà il corteo che raggiungerà piazza Gandhi, dove c'è la sede della Confindustria. Qui, concluderà la manifestazione Pierre Carniti. Sotto la Confindustria venerdì mattina Paese Sera allestirà una redazione volante, così come farà nei prossimi giorni, sotto il ministero del Lavoro, dove i sindacati allestiranno un loro presidio.

Autovox e Voxson non devono uscire dal piano per l'elettronica

Non sono fabbriche di serie B



L'accordo raggiunto per la «Mistral» (di cui riferiamo sotto) è un segnale positivo per l'elettronica civile, ma l'intero settore, vista la sua crisi, di ben altri e più consistenti accordi avrebbe bisogno. Risolvere situazioni di singole fabbriche, ammesso che sia possibile in tutti i casi, non scioglie il nodo vero del problema. Lo spezzare e fragile settore dell'elettronica civile (tv, autoradio, hi-fi) avrebbe dovuto essere riordinato e risanato. È stata fatta una legge specifica per dare basi robuste e una «testa pensante» a questo settore del futuro. Da disegno bisognava passare alla fase operativa. Ma, prima i soliti ritardi hanno fatto slittare l'attuazione del progetto e poi — è cosa di questi ultimi giorni — il ministero dell'Industria, dando prova di essere animato da un improvvisata fretta tipica dei periodi elettorali, ha tentato un golpe in piena regola.

L'idea del ministro Pandolfi che trasforma in carta straccia il piano di risanamento per l'elettronica civile sembra essere questa: usare i 350 miliardi stanziati dallo Stato attraverso la finanziaria pubblica «ARL» per il salvataggio del gruppo Zanussi, che annaspava in mare di debiti. Ora, dopo la sollecitazione della Indesit che ha licenziato 1700 lavoratori, il ministro sembra voler imbarcare sulla scialuppa anche il gruppo piemontese. Ma l'elettronica italiana non è solo Zanussi e Indesit e lo stesso piano per il risanamento del settore era stato concepito non per dare una boccata di ossigeno ad alcune fabbriche, ma per trovare una soluzione coordinata tra le varie aziende del settore. Ed è tra queste che sono la Voxson e l'Autovox due pezzi importanti, con un patrimonio di 90 per cento della produzione Mistral, soprattutto nel campo dei semiconduttori. Nel corso dei tre anni previsti dal piano di intervento, la GEPI si impegna ad investire circa 16 miliardi per rendere lo stabilimento di Sernonezza tecnologicamente valido e competitivo nel settore della componentistica attiva. Verrà in-

Un convegno del PCI Le pericolose «idee» del ministro dell'Industria Pandolfi Non è solo una questione romana Un settore strategico

asse portante dello sviluppo futuro. Una riprova di questo comportamento (e lo ha ricordato il compagno Granone nella sua relazione) è stata anche la decisione presa dal governo di introdurre una tassa aggiuntiva su prodotti dell'elettronica civile. Mentre da un lato si stava lavorando per rilanciare il settore, dall'altro lo stesso governo ci metteva una bella zeppa con il belzello del 16% in più su autoradio, tv, giradischi ecc. ecc. E il compagno Faloni assessore al Bilancio del Comune si è anche chiesto che senso abbia stanziare decine e decine di miliardi se poi, operativamente, il governo non fa altro che assecondare le tendenze del mercato. Il compagno Marconi, vicepresidente della Provincia, ricordando la solidarietà e l'iniziativa degli enti locali, ha annunciato che finalmente sta per abboccare la famosa vicenda dei 16 miliardi destinati in base

alla legge Prodi alla Voxson e che le banche si erano sempre rifiutate di concedere. Il pool di banche è stato messo in piedi — ha detto Marconi — ed entro poco tempo c'è l'impegno di versare l'80% dell'intera somma, ma intanto per accelerare i tempi bisogna premere perché la Philips, la finanziaria romana che fa parte del «pool» anticipi la sua parte per evitare ripensamenti e ulteriori ritardi. Al convegno hanno preso la parola anche alcuni tecnici, l'ingegnere Zimatore della Voxson che ha fatto previsioni, parlando della produzione di videoregistratori che dovrebbe essere assegnata alla Voxson. Su questo punto non c'è ancora chiarezza e il sindacato e lo stesso commissario governativo della Voxson l'ing. Morico chiedono di arrivare alla produzione che fa parte del «pool» anticipi la sua parte per evitare ripensamenti e ulteriori ritardi. Al convegno hanno preso la parola anche alcuni tecnici, l'ingegnere Zimatore della Voxson che ha fatto previsioni, parlando della produzione di videoregistratori che dovrebbe essere assegnata alla Voxson. Su questo punto non c'è ancora chiarezza e il sindacato e lo stesso commissario governativo della Voxson l'ing. Morico chiedono di arrivare alla produzione che fa parte del «pool» anticipi la sua parte per evitare ripensamenti e ulteriori ritardi.

Un convegno del PCI Le pericolose «idee» del ministro dell'Industria Pandolfi Non è solo una questione romana Un settore strategico

Dopo tre anni la GEPI cede: accordo fatto per la Mistral, investimenti e rilancio

Dopo tre anni di trattative la GEPI ha deciso di rievocare la Mistral di Sernonezza. L'accordo prevede la costituzione di una società denominata «Nuova Mistral» con capitale interamente versato dalla finanziaria di Stato che riterà dal tribunale di Latina lo stabilimento, i macchinari, le scorte ed il magazzino. Il costo di questa prima fase dell'operazione sarà di quattro miliardi e mezzo. L'azienda ha poi sottoscritto un accordo commerciale con la multinazionale francese «Tomson» che garantirà, anche attraverso l'invio dalla Francia di una nuova linea produttiva, il 90 per cento della produzione Mistral, soprattutto nel campo dei semiconduttori. Nel corso dei tre anni previsti dal piano di intervento, la GEPI si impegna ad investire circa 16 miliardi per rendere lo stabilimento di Sernonezza tecnologicamente valido e competitivo nel settore della componentistica attiva. Verrà in-

fatti creato un piccolo nucleo di lavoratori specializzati e tecnici per il settore ricerca e sviluppo e per il miglioramento delle tecniche di produzione. La «Nuova Mistral» assumerà gli attuali 366 dipendenti rievocando dall'esercizio provvisorio. Saranno inoltre assunti nel corso di quest'anno circa 15 tecnici e quadri direttivi per svolgere le funzioni di direzione e controllo della qualità dei prodotti. Il piano di intervento GEPI prevede poi l'assunzione di altri 45 lavoratori nel corso di tre anni. L'intesa raggiunta tra FLM e GEPI, votata all'unanimità dai lavoratori, chiude positivamente una fase di incertezza per le maestranze della Mistral iniziata con il disimpegno della multinazionale Tomson e con il conseguente fallimento dell'industria nell'aprile del 1980.

Ronald Pergolini

Gabriele Pandolfi

Identificato il corpo nel Tevere

Con l'ultimo omicidio sono 11 i morti nella guerra tra bande per eroina e sequestri

Roberto Faina forse aveva compiuto il classico «sgarro» - Come lui sono caduti sotto i colpi dei killer 37 persone dall'82 ad oggi

Si chiamava Roberto Faina, aveva 22 anni. È questo il nome del giovane trovato morto alla foce del Tevere. I suoi assassini l'hanno gettato in acqua, probabilmente all'altezza della Magliana, dopo avergli sparato un colpo di pistola alla nuca. Il motivo dell'assassinio è intuibile. Faina, piccolo spacciatore tossicodipendente, aveva fatto qualche «sgarro» alla malavita.

Ieri il suo cadavere è stato riconosciuto dalla ragazza che viveva con lui, in un appartamento all'EUR, Maria Letizia Di Noia. È stata proprio lei a denunciare la scomparsa di Roberto Faina, avvenuta il 3 maggio scorso. A quella data risalirebbe quindi il delitto.

Faina, che era uscito dal carcere di Regina Coeli, il 15 aprile, poche settimane prima della scomparsa, è stato riconosciuto grazie ai numerosi tatuaggi sul tutto il corpo. Una «R», l'iniziale del suo nome, una testa di cane, il simbolo del dollaro, una sigla «NVM», che secondo la fidanzata significava «non viene mamma».



Le bande dei rapitori tornano a far sparire la gente lungo le strade della capitale. I giovani tossicodipendenti continuano a morire come mosche con l'ago infilato nel braccio. Spesso rapinano, rubano, qualche volta uccidono. I giovani tossicodipendenti muoiono anche con un proiettile alla nuca, soprattutto quando decidono di trasformarsi a loro volta in piccoli spacciatori. Dev'essere stato il caso del giovanissimo Roberto Faina, gettato nel fiume dopo l'esecuzione.

Bande di rapitori e bande di tossicodipendenti, ingranaggio finale di una catena di montaggio che macina miliardi di miliardi. «Gli autori materiali dei sequestri di persona prendono solo le briciole — ha avuto modo di dire il giudice istruttore Ferdinando Imposimato recentemente — il resto finisce nei canali comuni della malavita, ed i miliardi si trasformano in droga, in appartamenti, in industrie, negozi». Parallela- mente, gli «autori materiali» dello smercio di droga, i vari «pusher» o «spacciatori-consumatori», s'accontentano di altrettanto briciole del loro «lavoro», indispensabile ed insostituibile per tutto il traffico d'eroina e cocaina. Le poche migliaia di lire raccolte da ognuno, spacciando una bustina, rapinando catenine d'oro, rubando autoradio, finiscono negli stessi canali, dei sequestri, negli stessi conti bancari, per trasformarsi a loro volta in altri acquisti di droga, di appartamenti, di industrie, negozi.

Dall'alto — da molto in alto — qualcuno manovra le leve dell'ingranaggio, ed assiste tranquillamente alla vera strage che avviene in questa metropoli sempre più violenta. Una media di cinquantamila morti per droga ogni anno, ed una paralizzazione allarmante statica di delitti per «regolamenti di conti». Lo scorso anno le vittime di «sgarri» e «falle», furono ventisei, senza contare i feriti. Quest'anno, in soli cinque mesi, la malavita ha ucciso già 11 persone. Ed a queste cifre vanno aggiunti i delitti per rapina, nei negozi, negli appartamenti, sempre più opera di «bande», tossicodipendenti, come i due assassini del giovane benzinato.

Ma l'aspetto più inquietante ed insoluto resta quello della guerra strisciante per il mercato della droga. Inquietante,

perché porta direttamente a clan potenti come quello di Danilo Abbruciati, socio di Flavio Carboni, amico di politici, finanziari. Insoluto, perché difficilmente i killer finiscono in carcere. Sul 37 «casi» di omicidio tra l'82 ed oggi solo l'1 per cento dei responsabili è stato individuato, e si trattava soprattutto di delitti tra «balordi», piccole vendite di quartiere. È sufficiente il sospetto di aver collaborato con giudici e poliziotti per decretare la propria condanna a morte. Ma basta anche meno, per esempio non pagare in tempo una piccola partita di droga. Le vittime, quando non sono spacciatori di quartiere, sfruttatori della prostituzione, «biscazzieri», hanno partecipato spesso marginalmente ai sequestri di persona. Come nel caso di Massimo Barberi, 31 anni, ucciso all'inizio dello scorso anno. Venne inquisito durante le indagini sul rapimento del duca Grazioli, e la «pista» dei suoi assassini portò direttamente alla banda che nascondeva armi dentro al ministero della Sanità. Erano in pratica gli stessi nomi che ritroviamo in questi anni nei rapporti di polizia sui «milieu» della capitale. Nomi che si spostano da una banda all'altra, all'interno dei gruppi più forti e feroci, come quello della Magliana, oggi diretto da ex «grogari» come Edoardo Toscano e Gianni Gerlando, passati di grado dopo la morte «violenta» degli ex boss.

Anche tra Ostia e Acilia imperverano piccoli malviventi all'oscuro, che restano del gruppo di Niccolò Sella e Antonio Lecci, ucciso lo stesso giorno nella tristemente famosa pineta di Castel Fusano. Il corpo di Sella non verrà mai trovato. Per un lungo periodo, quasi a coordinare i vari pezzi di malavita, «regno» il boss del boss, Danilo Abbruciati. Era lui a tenere i contatti con il potere, con il Palazzo, attraverso personaggi del calibro di Carboni e Balducci. Proprio per la vicinanza ai centri del potere mafia, camorra e «drangheta» hanno avviato una lenta marcia di avvicinamento a Roma. E si sono serviti di queste persone, insegnandogli ad inventare società fittizie per riciclare i proventi del giro del traffico della droga e dei sequestri. Ma siamo già nei gradini più alti della piramide. In basso, la guerra continua al ritmo di due morti al mese.

Bruno Landi eletto dell'esecutivo della Regione

Cambia il presidente e un po' di giunta ma il programma resta

Una giunta chiaramente prelettorale e attendista, quella che si è ricompattata ieri alla Regione dopo l'abbandono di Santarelli, proiettato verso il Parlamento. Nuovo presidente è ancora un socialista, Bruno Landi, 44 anni, avvocato e docente di storia e filosofia, membro del comitato centrale del Psi. La sua elezione è apparsa scontata dopo che lo stesso Santarelli lo aveva designato suo successore, anche se negli ultimi giorni era circolato anche il nome di Panizzi. Anche se la ricomposizione così tempestiva dalla giunta viene contrabbandata dalla maggioranza come segno di efficienza e di unità nella coalizione pentapartita, in realtà serve (soprattutto alla Dc) per «governare» la fase elettorale. Già si parla di un nuovo e più consistente rimpianto a fine estate.

Il nuovo documento programmatico, presentato ieri dal presidente Landi, è in realtà quello vecchio, arricchito di un po' di novità. Gli obiettivi generali da realizzare, «attraverso lo strumento fondamentale della programmazione» (finora mai usata), sono il riequilibrio territoriale, la qualificazione e rafforzamento dell'apparato produttivo, lo sviluppo dell'occupazione, il miglioramento dei servizi sociali, la tutela dell'ambiente. Come si vede tutto e niente, così com'è stato l'impegno e l'azione della precedente giunta.

Anche l'organigramma ha subito qualche aggiustamento. «Attorno a certo numero di compiti della competenza e specificità a fronte della drammatica situazione economico-politica del Lazio».

Il democristiano Raniero Benedetto, già capogruppo, passa all'assessorato al Turismo, sport e tempo libero, prima attribuito a Rodolfo Gigli. Questi, sempre dello scudo crociato, diventa assessore ai Lavori pubblici al posto di Vittorio Sbardella, che ha assunto la carica di segretario regionale della Dc. Infine Gerardo Gabisso, ancora dc, sostituisce Gilardi all'assessorato al Personale, affari generali, demografia e patrimonio. Gli altri assessori restano tutti ai loro posti.

Un «strucco», anche accurato, tuttavia, non può cancellare le rughe profonde sul volto del pentapartito.

partito, ha rilevato il compagno Oreste Massolo nel suo intervento ieri mattina per il gruppo comunista, e il degrado sempre più evidente dell'istituzione regionale e il suo scollamento dalla società reale non possono nascondersi dietro la nuova facciata. Non si può dimenticare così velocemente la crisi politica esplosa il 21 aprile scorso e subito ricomparsa e le cause che l'hanno determinata, ancora così evidenti. In realtà ha detto ancora Massolo, il fallimento di questa coalizione, nella quale la Dc ha per ragioni esterne al consiglio regionale un ruolo egemone, è sotto gli occhi di tutti: per il programma inattuato, per la mancanza di programmazione, per il distacco progressivo da Comuni, Province e Comunità montane, per l'assoluta incapacità di fronteggiare la gravissima crisi economica e occupazionale del Lazio.

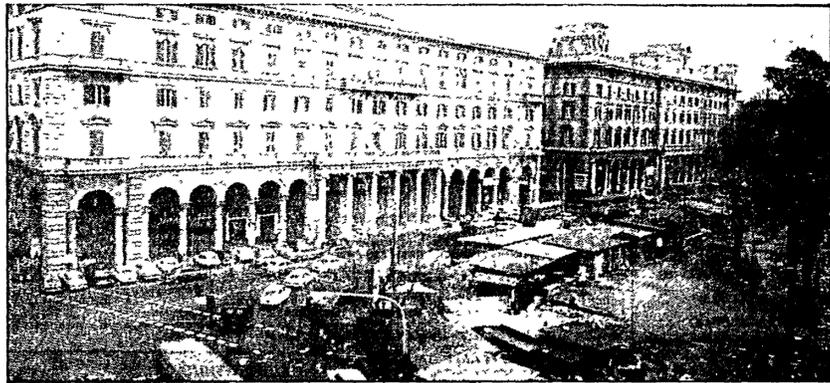
Per il Pci questa giunta non presenta dunque nulla di nuovo, mentre molteplici e grandi sono le questioni di fronte al consiglio e che vanno, fra le altre, dalle deleghe agli enti locali, dall'assetto urbanistico e territoriale, al piano regionale dei trasporti, all'attuazione della Riforma sanitaria. Allora, ha concluso il compagno Massolo, le elezioni del 26 giugno possono costituire una svolta politica sia in Parlamento, sia alla Regione, perché se non si va a un cambiamento profondo sarà l'istituzione stessa a pagare un prezzo altissimo in termini di credibilità.

Dopo l'intervento di Vanzi del PdUP, che ha rimproverato il suo impegno per un'operazione seria e propositiva, si è passati alle dichiarazioni di voto dei diversi gruppi (Benedetto per la Dc, Pulci per il Psdi, Molinari per il Pri e Alberto Di Segni per il Psi). In favore Pasqualina Napolitano per il Pci, Vanzi per il PdUP e Andriani per il Msi contrari. L'approvazione del documento programmatico e l'elezione del presidente delle giunte e di tutti i suoi membri è avvenuta con 34 voti a favore e 24 contrari.

Si ricomincia dunque all'insegna della «normalità», con un governo sfilacciato, privo di autorità, con assessori troppo autonomi alla ricerca del proprio prestigio personale e la prassi consolidata dell'abbandono di qualsiasi collegialità.

Anna Morelli

Esquilino, a Vetere le 10.000 firme



Diecimila firme per l'Esquilino. Ieri almeno trecento abitanti del quartiere le hanno consegnate al sindaco Vetere e ad alcuni assessori con una raccomandazione ripetuta a più riprese nel corso dell'assemblea nei locali dell'ex Centrale del latte: occorre accelerare i tempi per la ripresa del quartiere Esquilino. Da diversi anni, ormai, è entrato nella spirale di una degradazione che li alcuni casi è vistosa.

È stato un incontro per niente formale. Dopo l'omaggio (uno striscione di saluto al sindaco grande come quello che la domenica sventolano negli stadi) e uno spettacolo con balletto e musiche di Vivaldi), la gente non ha risparmiato rilievi e critiche. Ma alla fine la giunta comunale è stata salutata dagli applausi lunghi. Evidentemente le due ore e passa di discussione sono servite a spiegare le cose come stanno.

Per l'Esquilino siamo alle premesse di una fase di ripresa. I programmi del Comune, quelli avviati nella passata legislatura e quelli nuovi, non hanno avuto accelerazioni brucianti, ma nemmeno si sono impantanati in mille rinvii dispersivi o nelle sabbie mobili dell'immobilismo.

La presenza dell'assessore al Centro storico Aymonino non era prevista, il suo nome non era annunciato sui manifesti. Aymonino ha partecipato all'assemblea e ha spiegato perché non si era ancora fatto vedere all'Esquilino:

«Non c'erano sostanziali novità, ora invece è arrivato il momento in cui qualcosa comincia a muoversi». Perché il progetto per il trasferimento del mercato di piazza Vittorio si muova concretamente manca solo la valutazione dell'Ufficio tecnico erariale sulla caserma che dovrà ospitare le nuove strutture di vendita. Dopo ciò sarà possibile concludere l'accordo con il ministero della Difesa. L'operazione — ha informato Aymonino — sarà condotta dal Comune e anche da privati. La Centrale del latte sarà uno dei primi lavori da effettuare, prima ancora che parta l'intero progetto di spostamento del mercato.

Non è l'unico passo in avanti concreto per il recupero dell'Esquilino. Vetere e gli altri assessori (D'Arcangelo, Prisco, Gatto) hanno ricordato gli impegni dell'amministrazione verso il quartiere. Nel bilancio '83, ad esempio, tre miliardi vengono stanziati per il recupero dell'Accademia, l'edificio circolare di piazza Fanti da anni lasciato a se stesso. Proprio ieri mattina è stato fatto il primo piccolo passo per il recupero di tutta l'area: il Comune ha deciso l'apertura del giardino.

«Siamo andati avanti nei nostri programmi» ha detto Vetere «e lo abbiamo fatto nonostante le difficoltà crescenti di bilancio e la decisione del governo di tagliare i fondi destinati al nostro comune».

Le corse dei taxi: aumento fisso di 800 lire?

Un supplemento fisso di 800 lire è l'aumento che il presidente del Comitato provinciale dei taxi Lovari avanza domani alla categoria. «Si tratta di un incremento tariffario provvisorio» ha detto Lovari anticipando le conclusioni del comitato, tendenti a stemperare la tensione generata dallo sciopero dei taxi che la scorsa settimana ha paralizzato l'intera città. «La categoria ha chiesto un aumento di 1.000 lire, ma il CPP non può andare oltre le 800 che costituirebbero appunto un incremento del 14%. Comunque», ha proseguito Lovari — il comitato si è impegnato nel corso degli incontri avvenuti in questa settimana, a rivedere la formazione delle tariffe e a studiare un piano per il più organico utilizzo dei taxi a Roma».

Il presidente del Comitato provinciale dei taxi ha infatti rilevato che «il servizio delle auto pubbliche di fatto non soddisfa le esigenze della città e in particolare quelle della periferia». «I taxi sono un servizio pubblico che deve essere remunerativo per chi lo svolge e al tempo stesso funzionale per la cittadinanza. Quindi, così come ci impegniamo a rivedere e ritoccare ulteriormente le tariffe, effettivamente le più basse d'Italia, dovremo studiare un sistema affine per la cittadinanza. Quindi, come si è impegnato a rivedere e ritoccare ulteriormente le tariffe, effettivamente le più basse d'Italia, dovremo studiare un sistema affine per la cittadinanza che abbia alla periferia non abbia difficoltà ad usare questo servizio».

«Coiffeur» alla moda in galera: traffico di coca

Mesi di indagini su un traffico di cocaina da seconda quinta sezione dei carabinieri di Roma si sono conclusi con otto arresti. Nella rete è caduto Marcello Casoni, titolare di un noto negozio di parrucchiere della Roma «bene», «Sereno» e Marcella di via del Babuino. Da molte settimane i carabinieri stavano indagando su un traffico di droga che si svolgeva tra Acilia e Ostia. Nei giorni scorsi, infine, hanno fatto un'irruzione nella sede di una ditta di impianti termoidraulici di Dragana, la Omnia, dove sono stati trovati alcuni grammi di cocaina e quindi è stato arrestato il proprietario Luciano Gallozzi, 45 anni. Nel settembre dell'82 la guardia scorse traffico scopri nei locali della sua ditta una stampiera clandestina di documenti falsi.

L'operazione dei carabinieri ha permesso al sostituto procuratore De Fichy di emettere ordini di cattura contro Gallozzi e altre tre persone, Clelio Fenu, «Sereno», e Marcella di Ostia, Andreino Petrucci, detto «er cinese», già implicato in un tentato omicidio, e Alessandro Ghinelli. Questi arresti hanno permesso ai carabinieri di compiere altre 40 perquisizioni tra Acilia, Roma, Tivoli, Cerveteri e Ostia durante le quali quattro persone sono state colte in flagrante con cocaina e arrestate. Marcello Casoni, appunto, Lino Sacchetti, un commerciante romano, Tiziana Ghinelli, sorella di Alessandro, e Maurizio Leoncillo.

Ha sconfitto da solo chi diceva «non puoi farcela»

«Frequentavo le scuole elementari in un centro per spastici. Dovevo andare al bagno e mancava la nostra assistente, così mi accompagnò la governante particolare di un nostro compagno. Mentre mi aspettava chiese qualcosa. Io risposi, nel mio linguaggio imperfetto, lei non capì ma disse di aver capito, quindi a voce alta si rivolse al cielo e a voce alta, naturalmente davanti a me, pronunciò più o meno queste parole: «Poverino, chi lo capisce, Gesù perché non te lo riprendi?».

È un episodio, capitato a Mauro Cameroni, quando aveva poco più di dieci anni, uno dei tanti che hanno segnato la sua vita di lotte contro tutto e contro tutti. Lo racconta, insieme ad altri, nel suo primo libro «Handicap dentro e fuori», uscito pochi giorni fa in libreria ed edito dalla Feltrinelli. È scritto spesso in prima persona e riporta anche esperienze personali, ma non è solo un documento di testimonianza.

Con un linguaggio immediato, diretto, questo libro fa entrare, come in un romanzo, in un mondo visto dagli occhi di chi è costretto a conquistarsi anche le cose più naturali. E contemporaneamente traccia un quadro spietato della nostra organizzazione sociale, incapace di accettare o anche solo di confrontarsi con chi è «diverso». «Perché — diceva l'altro giorno Giovanni Berlinguer alla presentazione del libro — questo testo è un «mezzo» moderno ed efficace, per giungere alla politica, al rapporto col potere». Quando Mauro Cameroni parla degli handicappati affronta in realtà temi che coinvolgono tutti. Come nel capitolo che riguarda la sessualità, dove in maniera semplicissima, quasi descrittiva, riassume decine di luoghi comuni, scopre che le anomalie, le diversità sono più nella paura dei «normali» che nei comportamenti degli handicappati.

Argomenti, cui si è accennato anche l'altro giorno durante una presentazione un po' fuori dal normale. In mezzo al parco Nenni, sotto un vento che metteva a dura prova le decine di spettatori, Mauro Cameroni ha illustrato i motivi che lo hanno spinto a scrivere. Lo ha fatto attraverso la voce della madre, dato che lui, trent'anni ancora da compiere, laureato in medicina col massimo dei voti, da molti anni comunica solo battendo velocemente i tasti di una piccola telescrivente. «L'ho scoperta tre anni fa — scrive su una lunga strisciolina di carta — costa 900 mila lire. Prima, comu-

nicare era ancora più difficile: come quando dovette andare a scovare un vecchio decreto regio per convincere il preside della sua scuola a fargli fare l'esame di maturità con la macchina da scrivere.

Così tocca alla signora Bina raccontare i dieci anni di militanza nell'area della sinistra di suo figlio, prima di arrivare al partito comunista: «L'unica speranza seria, di mutare qualcosa», dice. Anche se non si tratta di un rapporto semplice. «Innanzitutto bisogna dire onestamente — aggiunge — che una buona parte dei militanti, dei dirigenti non sa niente della problematica dell'handicap, forse perché noi non li abbiamo stimolati abbastanza ad interessarsi».

«La nostra militanza — dice ancora — si è svolta fino ad oggi in modo anomalo, quando andiamo nelle scuole, negli uffici, a contatto con le leggi fasciste o con l'assenza di leggi. Adesso dobbiamo rendere partecipi i compagni delle nostre lotte».

E nel libro, lotte coraggiose se ne possono leggere a decine. E non solo da parte di Mauro, ma anche di sua madre ad esempio, la stessa che ancora oggi, all'occasione è disposta a prestargli la voce. Lei fu la sola, quando era piccolo e i medici non sapevano che cosa fare (la sua malattia cominciò dopo una crisi di convulsiva durata nove giorni che gli lasciò delle lesioni al cervello irreversibili) che credette in lui. Si inventò un metodo pedagogico tutto speciale per insegnargli a scrivere e a leggere e di nuovo quando era ormai più grande e nessuna scuola voleva accettarlo, spese due anni insieme ad un'altra figlia Laura (a cui Mauro ha dedicato il libro) per continuare a farlo studiare. Ma ci sono anche i resoconti della incapacità delle associazioni assistenziali ad offrire qualcosa di più che non un riparo, spesso più per interesse che non per generosità.

Così dopo la scuola dell'obbligo un neurologo sentenziò che per Mauro era meglio abbandonare del tutto lo studio e lo «parcheggi» in un laboratorio di falegnameria dell'AIAS (un'associazione assistenziale ora sciolta) dove il ragazzo gravemente handicappato fisicamente non poteva fare praticamente nulla. Mauro la ricorda ancora oggi come una delle utilizzazioni più dure di tutta la sua vita. «Venivo sballottato da un angolo all'altro come un burattino, finché un giorno mi arrabbiavo talmente da trovare la forza di lasciare



Mauro Cameroni, handicappato, racconta in un libro la sua odissea. Un ritratto sociale spietato, ed una incredibile vicenda umana

quel posto e mettermi da solo, contro il parere di tutti, a studiare». Oggi è medico interno presso la cattedra di neurofisiopatologia dell'università di Roma, dove si sta specializzando. Ma è un traguardo che ha pagato caro. Di se stesso adesso scrive: «Ho un carattere, sono aggressivo, testardo, pessimista, freddo e diffidente, mi fido solo di me stesso e conto solo sulle mie forze. Ma pensate veramente che dopo determinate esperienze si possa avere fiducia nel prossimo e sorridere alla vita?».

Carla Chelo

Mauro Cameroni è medico volontario presso la cattedra di neurofisiopatologia dell'università. È proprio qui, dove lavora tutte le mattine, che ha voluto prendere appuntamento per raccontare qualche cosa della sua vita. È il titolo di una serie di stanzette piccole con le porte che s'incastano come un gioco di scatole cinesi. Ci si muove a fatica in piedi, figuriamoci con la carrozzina, ma Mauro si sposta con naturalezza. Nella sua stanza c'è una foto del suo cane appena al muro e una vignetta di solidarietà con «Paese Sera».

Sul tavolo un mucchio di elettroencefalogrammi e il suo lavoro di tutti i giorni, oltre alla ricerca e alle esercitazioni con gli studenti.

Cominciamo dal libro: «Come l'è venuta l'idea di scriverlo?». «Era il 1979, ad uno dei soliti convegni sugli handicap sentii un sacco di cavolate e pensai che sarebbe stato giusto aggiungere il parere di uno che queste cose le vive dal dentro. Non è un'autobiografia, ho preferito utilizzare la mia esperienza per fare un lavoro più ambizioso, ma spero anche più utile».

La risposta è arrivata su una strisciolina sottile di carta, esce da una macchina che ha sostituito da tempo la sua voce. Quando ave-

Il suo canale col mondo sono tante strisce di carta

va due mesi una crisi convulsiva gli ha lasciato una cerebropatia atossica: «Vuol dire che sono sciancato, parlo e cammino male» chiarisce quasi con brutalità la solita strisciolina di carta. «Ho provato a operare due volte a Torino, quando avevo 19 anni: esiti disastrosi». Così adesso ha rinunciato del tutto anche alla terapia di riabilitazione. «Mi sono scoccato di perdere soldi e tempo» commenta seccato.

E dietro le parole ascoltate si avverte un pizzico di orgoglio di chi vuole imporre se stesso tutto intero, compresi i difetti fisici. «La tua famiglia è ricca?». «A Mauro scappa una mezza risata. «Mio padre — risponde — è un operaio delle ferrovie in

pensione». E tua madre? Quanto ha contato per te? «Prima era tutto, mi ha spinto, ha avuto fiducia, ora sto cercando di conquistarmi sempre più autonomia. C'è anche un'altra persona che mi ha aiutato molto: mia sorella Laura di 5 anni più grande di me».

Laura è morta 5 anni fa di un tumore al cervello, da allora Mauro dice di non avere più voluto instaurare rapporti. «Da quel momento, è cambiato tutto. Lei era la mia guida come lo ero per lei, eravamo una coppia terribile».

Ogni tanto entra qualche psicologa, serve la stanza per un colloquio. Ma Mauro resiste a ogni assalto: «Se devo parlare cerchino un'altra stanza, io fa capire con decisione anche senza parole».

Perché dopo il diploma ha scelto medicina? «Perché mi piaceva, perché avrei potuto sapere tutto sulla mia malattia e soprattutto perché era la più difficile. Era la mia sfida a chi non mi credeva, a chi aveva cercato di impedirmi persino di continuare a studiare quando ero piccolo».

E il futuro? «Me lo chiedono in molti. Sono abituato a pensare una cosa per volta, ora penso al lavoro, poi si vedrà».

c. ch.



AUTOCENTRI BALDUINA

la VOLKSWAGEN in tutta Roma

l'intera gamma Volkswagen Audi sia diesel che benzina è disponibile a prezzi senza competizione



via appia nuova 803 via anastasio II 403 via seneca 51 p.za emporio 1 via tuscolana 1280 via salana 223 p.le provincie

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Gandhi
Rivoli, King.
Le Ginestre
Il verdetto
Induno
Io, Chiara e lo Scuro
Ariston
Lo stato delle cose
Quirinetta

Nuovi arrivati

Tootale
Eden, Embassy, Eurcine,
Fiamma II, Gregorv,
Sisto, Maestroso

Sulle orme della pantera rosa

Fiamma I
La scelta di Sophie
Etoile,
Holiday
(in originale)
Ovunque nel tempo
Barberini
I guerrieri della
palude silenziosa
Garden, Rex
Il mondo di Utamaro
Quirinetta
Tutto e subito
Capranichetta
Time is on Our Side
Europa

Vecchi ma buoni

The blues brothers
Metropolitan
I diavoli
Ariston n. 2
Il buono, il brutto e il cattivo
Supercinema
Soldato blu
Gioiello, Capitol
Fuga per la vittoria
Reale
Nell'anno del Signore
Diana
Fellini Satyricon
Novocine
Ricche e famose
Madison
La notte di San Lorenzo
Kursaal
Vivere alla grande
Tibur

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satiro; SB: Storico-Mitologico

Taccuino

Un mondo di chitarre a palazzo Barberini

Si avvia oggi (Palazzo Barberini) il XII Concorso internazionale di chitarra «Fernando Sor», promosso dal Centro culturale, intitolato allo stesso musicista spagnolo (1778-1839), che, dopo varie esperienze, approdò alla chitarra e lasciò un «Metodo per violino» ancora oggi. Stamatina (ore 10), ventidue chitarristi in rappresentanza di Italia, Francia, Svizzera, Germania, Brasile, Australia e Portogallo, si esibiranno per la prima prova eliminatoria, sulla «Variation op. 22» di Mauro Giuliani e su un «Tiento» di Maurice Ohana. Domani, i superstiti si cimenteranno sulla «Sonata» op. 13 di Sor, che dovrà lasciare in gara soltanto tre concorrenti. Sabato, sulla base anche di un concerto con brani di libera scelta dei partecipanti al Concorso, la giuria presieduta da Giuliano Baltra e composta da illustri musicisti e chitarristi, assegnerà i premi ai primi tre classificati.

Difesa della residenza: un dibattito del Sunia dei Castelli

Difesa della residenza e del patrimonio culturale e socio-economico. E

Il sindaco alla mostra «Roma come un libro»

All'inaugurazione della mostra «Roma come un libro» ieri mattina è intervenuto anche il sindaco Vetere, che ha così esortato i bambini della IV elementare della scuola Don Paolo Alaleo, per la loro bravura nell'arte pittorica, grafica e plastica.

A Nemi sagra delle fragole e mostra dei fiori

Sagra delle fragole e mostra dei fiori sono i due appuntamenti che Nemi annuncia per domenica 29 maggio e domenica 5 giugno. Il programma della iniziativa è stato presentato ieri a Palazzo Valentini, dall'assessore Ada Scalfari, dal sindaco di Nemi Renato Colazza e dall'assessore comunale alla cultura Stefania Fenielli.

Gara ciclistica a Caprarola

Il primo trofeo riserva naturale lago

Convegno degli artigiani domenica alla Fiera

Un convegno dell'associazione artigiani di Roma e provincia si terrà domenica nel salone dei congressi della Fiera di Roma (inizio ore 10).

I servizi sociali a Radio Macondo

Oggi Radio Macondo trasmette un programma sul problema dei servizi sociali. Interviene Leda Colombini, consigliere regionale.

Si apre a Grottaferrata la Festa dell'Unità

Oggi il campo sportivo di Grottaferrata un concerto del Banco di Muzio Soccorso (ore 21) apre la festa dell'Unità. La manifestazione si svolgerà fino a domenica in via San Nilo e prevede spettacoli, gare, dibattiti e filmati. Sabato alle 18 saranno presentati listi e candidati comunali per le elezioni del 26 giugno.

Piccola cronaca

Culla

È nato Stefano, figlio dei compagni Giancarlo Costantini, vice sindaco di Guidonia, e Laura Massimi. Al piccolo Stefano e ai genitori giungono gli auguri del Comitato comunale, della Zona est e dell'Unità.

Farmacie notturne

Appio: Primavera, via Appia Nuova 231/A tel. 786971; Appio Ci. chi, via Bonifazi, 12 tel. 6225894; Esquilino: Dei Ferrarini, Galleria Teatrale Termini (fino ore 24) tel. 460776; De Luca via Cavour 2, tel. 460012; Euro Inchiostro, Viale Telemaco, tel. 5925509 - Ludovisi: In-

2719373; Lazzaro, piazzale Prenestino 52 tel. 778931 - Primalata: Scovio, piazza Capocelatro 7 tel. 6270900 - Quadraro-Cinecittà: Don Bosco: Crenititi, via Tuscolana 927 tel. 742489 in alternanza con Saggiunti via Tuscolana 1258 - Tor di Quinto: Grana, via Galvani 15 tel. 3275909 - Trastevere: S. Agata, piazza Sonnino 47 tel. 5803715 - Trieste: Carnovale, via Rocconica 2 - S. Saba: Agostino, via Rocconica 2 - S. Saba: Apronio, via Nennone 182 tel. 834148 - Trionfale: Frattura, via Cipro 42 tel. 6381846; Igea, Largo Carvina 18 tel. 343691 - Tuscolano: Regina, piazza Regina 14 tel. 779537 - Ostia Lido: Cavalieri, via Pietro Rosa 42 tel. 5622206 - Lunghezza: Bosica, via Lunghezza 38 tel. 6180042.

TV locali

TELETEVERE

8 Oroscopo: 8.10 I fatti del giorno; 8.40 Film: il fuorigioco del Kansas; 10 Redazione; 10.30 Film: «L'acqua e il fuoco»; 12 Redazione; 12.30 Telemil: 14.15 I fatti del giorno; 14.30 Film «Nuda dal fume»; 16 I fatti del giorno; 16.30 Telemil: 17 Move; 17.30 Movie in casa; 18 Telemil: 18.30 Galleria dello sport; 19.30 Cartoni animati; 20 Oroscopo; 20.10 I fatti del giorno; 20 Nel mondo della musica; 20.30 La voce della provincia; 21 Tribuna sociale; 21.30 Film «Capitan Uragnano»; 23.30 Telemil; 24 Oroscopo di domani;

0.101 fatti del giorno - Ultima edizione: 0.40 Film «Zorro».

TELEROMA

11.20 Anche i ricchi piangono (telemil); 11.45 Beverly Hills (telemil); 12.35 Telemil; 13.30 Commento politico; 14 Anche i ricchi piangono (telemil); 14.25 Film «Ore d'angoscia»; 16 Longstreet (telemil); 17 Gli cantoni di Elsa De Gory; 17.55 Cartoni animati; 18.25 Beverly Hills (telemil); 19 Uil, rubica sindacale; 19.20 L'occhio nel palcoscenico; 20 Anche i ricchi piangono (telemil); 20.30 Commento politico; 21 Gunsmoke (telemil); 21.55 Film «La

VIDEOONO

13.30 Film «Ore d'angoscia»; 13.30 Magazine: Reporter; 13.30: every Hills (telemil); 14 TG; 14.30 Sportello pensioni; 15.10 Gunsmoke (telemil); 16 Grazy Adams (telemil); 17 Cartoni animati; 18.30 TG; 18.45 I cantoni di Elsa De Gory (telemil); 20 (Cartoni); 20.30 Beverly Hills (telemil); 21 TG; 21.05 Film «Gratzi ani, il mostro di Roma»; 22.50 Hawk l'indiano (telemil); 23.40 L'occhio nel palcoscenico; 24.30 News; 25.15 Film «La

Il partito

Roma

SEZIONI DI LAVORO: ASSISTENZA E PREVIDENZA alle 16 in federazione coordinamento centri anziani e zone del partito in preparazione della manifestazione del 4 giugno con il compagno E. Berlinguer sui problemi degli anziani (Bartocci, Colombini); **CREDITO** alle 16 in federazione coordinamento assicuratrici (Pissale); **INIZIATIVE ELETTORALI: CAVALLERIEGGI** alle 10 al mercato sulla pace (Savino, Corsvini); **MARIO ALCATA** alle 17 incontro di cassetto (Aida) alle 17: **POLIGRAFICO** a Paroli alle 15 attivo campagna elettorale (Cullo).

Zone della provincia

EST: VILLALBA alle 18 consiglio (Maffioletti, Ceratti); **VILLALBA** alle 16 incontro-obiettivo in circoscrizione delle donne (D. Romani); **NAZZANO** alle 19 CD (Iscina); **SUD: PALESTRINA** alle 20 assemblea su campagna elettorale (Fortis, Strufalini); **GALLICIANO** alle 18.30 assemblea su campagna elettorale (Iscina); **NORD: A CIVITAVECCHIA** (ore 20) 27-28-29 maggio, al Parco della Resistenza di viale Togliatti, si svolgerà il Festival cittadino della Donna, la prima manifestazione organizzata nel titolo: **POLIGRAFICO** a Paroli alle 15 attivo campagna elettorale (Cullo).

Viterbo

TUSCANIA alle 18 manifestazione pubblica (S. Corsvini, De Stefani); **MARTA** alle 21 assemblea base popolare (Mascagrande); **CASTEL S. ELIA** alle 20.30 assemblea (Marini, C. Marini); **ISCHIA DI CASTRO** alle 20.30 assemblea (Barbieri); **VITERBO GRAMSCI** alle 18 inaugurazione sezione (Spasotti, Massolli).

Rieti

ANTROCCO alle 18 assemblea (Angeletti); in federazione alle 18 riunione su campagna elettorale (Ferroni).

AUTOLINEA RAPIDA VIA AUTOSTRADA
Concessionaria **SOC. MAROZZI**
ROMA - BARI - TARANTO
Partenze giornaliere da Roma ore 15,30
Informazioni e prenotazioni:
EUROJET TOUR
Piazza della Repubblica, 54 - ROMA - Tel. 06/47.42.801

LIBRI di BASE
Collana diretta da **Tullio De Mauro**
Ottimo testo per ogni campo di interesse

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Domenica alle 20.30. Nella Basilica di S. Maria degli Angeli (Piazza della Repubblica). Esecuzione in forma di oratorio. Durata della rappresentazione 3 ore e 30 min. Partitura di musica di teatro. Poema e musica di Richard Wagner. Direttore Wolfgang Rennert. Maestro del Coro Gianni Lazzari. Posto unico L. 3.000. (Ingresso gratuito per gli abbonati al Teatro).

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione)
Domani alle 21. All'Auditorium di Via della Conciliazione Concerto dell'Orchestra del Mozartum di Salzburg diretta da Ralf Weikert con il pianista Joerg Demus (stagione di musica da camera dell'Accademia S. Cecilia, in abb. tagl. n. 29). In programma: Mozart, «Adieu» K. 138; «Concerto in re magg. K. 537 per pianoforte e orchestra»; «Sinfonia in mi bem. magg. K. 543». Biglietti in vendita al bottighino dell'Auditorium venerdì dalle 9.30/13 e dalle 17 in poi.

ARCUM (Piazza Epeo, 12)

Alle 19.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campitelli, 9). «Classica» del Gruppo Pianista Concerto del duo Melnicoff-Ventura. Musiche di Schubert, Proccacini, Hindemith, Brahms.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)

ASSOCIAZIONE CORALE «NOVA ARMONIA» (Via Friggeri, 89 - Tel. 3452139)

ASSOCIAZIONE MUSICALE COLO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarione, 30)

ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO ROMANI CANTORES» (Corso Trieste, 165)

Alle 21. Presso la Chiesa di S. Ignazio (Piazza S. Ignazio) Concerto di Polifonia Vocale del «Coro Romani Cantores» con Giovanni Pianista Concerto del duo Melnicoff-Ventura. Musiche di Schubert, Proccacini, Hindemith, Brahms.

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Ludovico Jacobini, 7)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L. De Bosis)

BASILICA SS. XII APOSTOLI (Piazza SS. Apostoli)
Alle 21.15. Concerto dei «Symphoniacs e de al Nazareth Cantor Romani». Direttore M. Lauro Bucci. A. Marchetti (violino), M. Bezzalmovich (pianoforte), R. Russo, Greoli, Alessandrini, Da Marco, Guelfi. Musiche di Mozart, Vivaldi, Traetta.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonate allo studio tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.

CENTRO SOCIALE MALAFRONTA (Via Monti di Pietralata, 16)

La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronta apre i corsi di Musica (canto, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura).

CENTRO STUDI VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola)

Tutti i giorni dalle ore 9.30 alle 19.30 lezioni di ginnastica U.S.A. Aerobic. Informazioni in Segreteria, tel. 6584854.

CHIESA FILIPPI NERI (Via Martino V, 28)

CIRCOLO UFFICIALI F.F.A.A. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle 4 Fontane, 13)

CORO AURELIANO (Via Vigna Riposa, 13)

GHIONE (Via delle Fontane 37)
Alle 21.30. Concerto della Bruna e Anna Barutti (violino e pianoforte). Le tre sonate di Brahms. Concerto dedicato al 150° anniversario di Johannes Brahms.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frattocchia, 45)

CORO AURELIANO (Via Vigna Riposa, 13)
GHIONE (Via delle Fontane 37)
Alle 21.30. Concerto della Bruna e Anna Barutti (violino e pianoforte). Le tre sonate di Brahms. Concerto dedicato al 150° anniversario di Johannes Brahms.

LAB II (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)

Lezioni di laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le lezioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 16 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LAB III (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)

Lezioni di laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le lezioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 16 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LAB IV (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)

Lezioni di laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le lezioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 16 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LAB V (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)

Lezioni di laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le lezioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 16 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LAB VI (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)

Lezioni di laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le lezioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 16 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LAB VII (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)

Lezioni di laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le lezioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 16 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LAB VIII (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)

Lezioni di laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le lezioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 16 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LAB IX (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)

Lezioni di laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le lezioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 16 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LAB X (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)

Lezioni di laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le lezioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 16 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LAB XI (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)

Lezioni di laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le lezioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 16 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LAB XII (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)

Lezioni di laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le lezioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 16 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LAB XIII (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)

Lezioni di laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le lezioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 16 alle 20 sabato e festivi esclusi.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21. **Mulheras da Boca** film più dibattito di Cida Alda e Ines Castillo. Intervengono: Tina Lagostena Bassi, Tootale con D. Hoffman - C

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1) SALA A: Alle 21.30. **La donna di Bath** de el racconto di Canterbury presentata dalla Compagnia Alvari-Chiari-Salvetti Regia di Sergio Bagnone.

SALA B: Riposo
SALA C: Alle 18. Il vangelo di Marco letto da Franco Giacobini.

LIMONIA DI VILLA TORLONIA (Via L. Spallanzani)
Alle 17. Il Gruppo Masca presenta il sogno di Strindberg. Regia di Rita Tamburi.

METATEATRO (Via Mameli, 5)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro «La Maschera» diretta da Memè Perlini presenta Gianni Greco in **Dino Campana**. Testo e regia di Lorenzo Cicero.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Alle 17.30. La Compagnia «Teatro d'Arte di Roma» presenta **Il pianeta delle maschere** (novità) di M. Amleto e S. Spaziani; con Tempesta, Maestri, Mongiovinio. Regia di Tempesta.

PADIGLIONE BORGHESI (Via dell'Uccelleria - Villa Borghese)
Alle 21. La Compagnia di Danza Moderna «New Wave» presenta Offerta speciale di Lamberto Carroli. Musiche di Tuxedomondo - King Crimson.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
Alle 21.30. **Ritorno di A. Fago**. Regia di A. Fago. SALA B: Alle 21. La Compagnia di Ricerca e Progettazione Teatrale presenta **La famiglia di Teresa Pedroni**. Regia di Teresa Pedroni; con Gragnani, Pedroni, Agurru, Pizzetti.

SALA CASSELLA
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo

SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 5613079)
Riposo

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601)
Riposo

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoja, 6)
Riposo

TEATRO DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 862948)
Alle 21. La Compagnia di Prosa Aurora presenta **Musical**. Musical di coordinamento artistico di Lino Fontis; con Paolo Galli, Massimiliano Tardito, Al piano il M' Angelo.

TEATRO CLUB CORONARI (Via dei Coronari, 45)
Alle 21. **La strada** di Jules Micheletti; di e con Pilar Castel.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 5895182)
Riposo

TEATRO FLAIANO
Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895182)
SALA A: Riposo

SALA B: Alle 21.15. La Compagnia Shakespeare «Compagnia di Ricerca e Progettazione Teatrale» presenta **Il mondo di Utamaro**. Musical di Lamberto Carroli.

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20)
Alle 21.15. **Del gran desiderio** novità assoluta di Teatro-Musica-Danza. (Ingresso libero).

TEATRO PIZZAZIONE (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895182)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro D2 presenta **Il Calepino** di H. Pinter. Regia di F. Capitano; con F. Capitano

TEATRO TENDI (Piazza Mancini)
Alle 21. **Musikiller** il musicale più pazzo della capitale; con Mary O, Isaac George.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Il diavolo vivi e lascia morire con R. Moore - A (17.30-22.30)

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Tron con J. Bridges - A (17.30-22.30)

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Quartet con L. Adani - DR (17.30-22.30)

ALBERI (Via Rappelli, 1 - Tel. 295803)
I fischisti con D. Abatanuono - C (17.30-22.30)

AMBASCIATORE SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti (10-22.30)

AMBASCIATE (Via Accademia Aegidi, 57-59 - Tel. 5408901)
Aperto 007 vivi e lascia morire con R. Moore - A (16-22.30)

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Ciao con R. Zero - M (17.30-22.30)

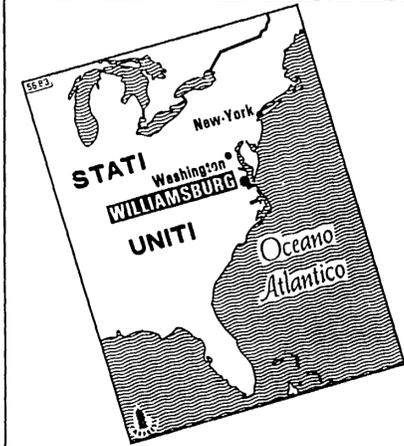
ANCIANO (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Breve chiusura

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 3523230)
La lingua e lo Scuro con F. Neri - C (17.30-22.30)

ARISTON II (Galleria Colonna, 2 - Tel. 6793267)
La lingua e lo Scuro con G. Johns - G (17.30-22.30)

ATLANTIC (Via Tuscolana, 74 - Tel. 7610656)
Fuga per la vittoria con S. Stallone - DR (17.30-22.30)

AUGUSTO (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Storia di Piero



Si apre sabato in Virginia il vertice dei sette paesi più industrializzati

A Williamsburg per «congelare» le divisioni

I toni aspri delle ultime settimane lasciano il posto alle reticenze rituali e sembrano escludere clamorosi colpi di scena - Una nuova tappa della lunga «sagra» di occasioni mancate? - «Foto di famiglia» e grande lavoro per le diplomazie Predisposto dagli USA un progetto di documento conclusivo - Il problema dei tassi d'interesse - Si allontana la prospettiva di una nuova Bretton Woods Le sanzioni verso i paesi dell'Est arma spuntata per Reagan - Una corsa frenetica verso l'Eldorado della ripresa economica

IL NONO vertice dei sette leaders dei maggiori paesi industrializzati dell'occidente si terrà a Williamsburg, in Virginia, dal 28 al 30 maggio. Le questioni sul tappeto sono numerose e i contrasti fra i partecipanti appaiono in alcuni casi irriducibili. Ma resterebbe fortemente deluso chi si attendesse clamorose decisioni o che l'eco di aspri litigi uscisse dalle stanze dei summit e prendesse corpo nel comunicato finale.

Basta guardare all'esito degli otto vertici precedenti, chiamati a discutere su un contenzioso tra paesi non meno corposo dell'attuale. E sempre, puntuale, una conclusione di analogo tenore: una «foto di famiglia» che mostra i capi di Stato o di governo amichevolmente sorridenti, dichiarazioni distensive che tendono a bilanciare quelle bellicose delle settimane precedenti; un comunicato finale in cui la composizione dei contrasti è affidata alla reticenza, al non detto, agli equilibrati dosaggi di termini ed aggettivi in cui si cimentano abili estensori delle sette diplomazie. Quando poi in alcune occasioni sono stati sanciti impegni precisi per questo o quel paese, si sono potuti constatare due tipi di risultati, a seconda che l'obbligo concernesse un paese «debole» oppure uno «forte».

Al paesi con maggiori difficoltà economiche, con più alta inflazione, è sempre stato chiesto - e Williamsburg non farà eccezione - di mettere «ordine» in casa propria adottando politiche di rigore monetarista, quali che fossero i costi sociali e l'aumento delle risorse inutilizzate che esse comportavano. Queste richieste erano a volte accompagnate anche da precise minacce di sanzioni, ad esempio al loro rispetto era condizionata la concessione di crediti internazionali. Ma, soprattutto, il paese «debole» si vedeva costretto a un impegno era abbandonato alle vendite del mercato (fughe di capitali, perdita di competitività, svalutazioni, fughe, ecc.).

Del tutto asimmetrico è stato l'esito degli impegni che in alcuni casi anche i paesi «forti» sono stati indotti a sottoscrivere, soprattutto per evitare che si creassero aggregazioni fra i paesi con interessi contrastanti (del tipo: paesi europei verso gli Usa). Ad esempio, in dal vertice di Rambouillet del '75 gli Stati Uniti si impegnarono ad evitare fluttuazioni erratiche della propria moneta; in altre occasioni promissero di ridurre i propri consumi energetici; ecc. Per lo più in questi casi (e rammentiamo anche gli impegni assunti in più occasioni da Germania e Giappone a praticare politiche economiche maggiormente espansive) le decisioni solenni sono state clamorosamente disattese.

Vi è stata quindi una palese impotenza dei vertici a prendere e a far rispettare decisioni che non si limitassero a scontentare per solenne scelta politica una mera riproposizione dei meccanismi e della logica del «libero mercato».

È INTERESSANTE rilevare come dopo i primi anni '70 la pratica dei vertici abbia conosciuto la sua stagione più intensa (e che dura tuttora). Non soltanto i vertici dei leaders dell'occidente, ma la stessa intensificazione e istituzionalizzazione dei Consigli dei ministri della Cee, iniziata anch'essa intorno alla metà degli anni '70, si possono leggere come il frutto di analoghe preoccupazioni ed esigenze.

Nel caso dei Consigli Cee essi avrebbero dovuto surrogare con una dose maggiore di accordi intergovernativi il blocco nella crescita di poteri sovranazionali, cioè un blocco della capacità di decisione frutto della mancanza di una leadership indiscussa ed egemone.

Simmetricamente, i vertici dei sette grandi dell'occidente prendono l'avvio non molto tempo dopo che la dichiarazione di Inconvertibilità del dollaro sancisce la fine della pluridecennale egemonia americana sul mondo non socialista. Fino alla dichiarazione del 1971 l'egemonia americana si basava anche in un meccanismo di regolazione del mercato e degli equilibri monetari internazionali che corrispondeva agli interessi degli Usa. In primo luogo, ma anche degli altri maggiori paesi dell'occidente che vi volevano attingere le risorse monetarie necessarie ad accompagnare il loro sviluppo.

Nelle intenzioni dei promotori, consapevoli o meno, i vertici avrebbero quindi la funzione di sostituire i meccanismi che non vi sono più, di supplire alla mancanza di regolazioni automatiche con un «di più» di decisione politica. Ma ciò sarebbe possibile solo se i vertici fossero la sede per riaffermare una leadership incontrastata e non invece la camera di compensazione di conflitti insanabili e paralizzanti, buona tutt'al più a fotografare lo stato dei rapporti di forza in un momento dato.

Per quanto riguarda Williamsburg, gli Stati Uniti hanno già steso un canovaccio di documento che dovrebbe formalmente appianare i contrasti esistenti.

Le proposizioni vi sono calibrate in modo che vi si possano formalmente riconoscere tutti e sette i leaders ma anche che nessuno dei colossali conflitti di interesse che li dividono risultino sostanzialmente scolti.

Così il solenne impegno che dovranno ancora una volta sottoscrivere paesi come l'Italia e la Francia, con tassi di inflazione ancora molto alti, a perseguire politiche di restrizione, sarà temperato dalla promessa che i paesi che hanno messo sotto controllo l'inflazione percorreranno una strada espansiva, evolvendo da «debole» a «forte».

Le obiezioni che Mitterrand ed altri muovono all'alto livello del disavanzo pubblico americano, agli alti tassi di interesse e alla continua rivalutazione del dollaro, sarebbero accolte solo nella misura in cui costituiscono uno strumento in più che Reagan può far valere nei confronti delle opposizioni del Congresso riguardanti i tagli di una certa spesa pubblica (non quella militare).

TUTT'ALTRO che nuovo è il principio - che sarebbe accolto - di maggiori consultazioni sull'andamento dei cambi. Quando qualcosa di analogo fu sancito otto anni fa a Rambouillet qualcuno commentò: «Hanno riscoperto il telefono». A distanza di tanto tempo si può aggiungere che questa «riscoperta» gli Usa si sono bendeggiati dall'utilizzarla. In ogni caso gli Stati Uniti intendono ribadire che gli interventi sui mercati dei cambi rimangono di esclusiva sovranità nazionale (legg: intendiamo lasciare che il dollaro fluttui come meglio le aggrada).

Altre generiche e assai poco impegnative affermazioni del documento americano riguardano una ipotetica e molto futuribile conferenza monetaria internazionale (quella che qualcuno vorrebbe fosse una nuova Bretton Woods e che Reagan non vuole affatto), le solite puntualità sulla liberalizzazione degli scambi, ripetute tanto puntualmente quanto disattese da continui attentati protezionistici, da cui nessuno dei «sette» può darsi immune.

Infine ritornerà il tema delle sanzioni verso i paesi dell'est, tanto caro a Reagan che non riuscì però ad imporre nei termini bellicosi da lui auspicati al precedente vertice. Fatto saggio dall'esperienza anche su questo versante si giungerà ad una formulazione educata, riguardante le agevolazioni sui crediti all'Est e controlli sui trasferimenti di tecnologie.

Ed è con queste armi spuntate, nonché con una fiducia smisurata riposta su di una ripresa economica appena abbozzata e gravida di interrogativi sulla sua reale consistenza, durata, estensione geografica, che il mondo occidentale si appresta a rincorrere l'Eldorado della ripresa economica durante e ad offrire chissà quali chances ad un esercito di disoccupati che è oggi quasi il doppio che ai tempi di Rambouillet.

Paolo Forcellini

1975: lo «spirito» di Rambouillet

Siamo alla metà di ottobre del 1975. Al castello di Rambouillet, circondato da un favoloso parco, si riuniscono per il week-end i sei capi di Stato o di governo dei maggiori paesi industrializzati dell'occidente.

La proposta dell'incontro era partita la primavera precedente dal presidente Giscard, che voleva farne un'occasione prestigiosa di rilancio dell'iniziativa diplomatica francese. I rapporti fra Parigi e Washington sono da tempo piuttosto tesi: il contenzioso verte in particolare sulle strategie largamente opposte che i due paesi delineano come risposta dell'occidente al primo scosse petrolifere. Ma forse - pensano gli USA - il vertice può essere l'occasione per far rientrare gli atteggiamenti troppo «autonomi» di alcune «provincie dell'impero», atteggiamenti sempre più marcati nel corso della prima metà degli anni '70. La prima crisi petrolifera - poteva dirsi ormai in via di superamento: i paesi più forti, e gli Usa in primo luogo,

mostravano chiari segni di ripresa economica.

L'amministrazione Ford alimentava l'idea che stessero per tornare i tempi delle «vacche grasse». Per questo Ford e Kissinger pongono l'accento sulla «evidente ripresa» e sulla possibilità di trasformarla in «una crescita stabile e duratura» (parole che si ritrovano nel comunicato finale del «summit»), mentre mettono la sordina su tutto ciò che già allora indicava il carattere effimero e squilibrato della ripresa stessa: un tasso di inflazione medio, per i «sei», del 15 per cento ed una disoccupazione attorno ai 15 milioni di unità.

Ma il progetto di Ford e Kissinger guarda, per così dire, lontano: perché non cogliere l'occasione di Rambouillet e creare, d'ora in poi, uno stabile «rettorio» dei maggiori paesi capitalistici, per restituire al mondo «l'ottimismo» e la fantasia che l'America ha sempre imperdonato? Da allora, in effetti, i vertici della «crema» dell'occidente capitalistico sono divenuti una puntua-

le scadenza annuale, ma in tanti anni non hanno saputo far cadere l'impressione che i loro risultati non durino molto oltre il fine settimana del colloquio. Basti ricordare che già a Rambouillet i «sei» si lasciarono sancendo impegni tanto solenni quanto scritti sull'acqua che riguardavano la restaurazione della stabilità nelle condizioni di base dell'organizzazione economica e finanziaria mondiale... per contrastare le fluttuazioni erratiche dei tassi di cambio (sic!), la «fedeltà ai principi» del libero commercio internazionale, il dialogo Nord-Sud, ecc. Una serie di impegni che ritroveremo regolarmente ribaditi e puntualmente disattesi da un anno all'altro.

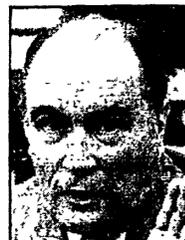
Un ultimo dato della cronaca di quel vertice non può essere sottoaciuto: inizialmente l'Italia era esclusa e solo all'ultima ora l'invito fu esteso ad Aldo Moro. Ma ciò non impedì che l'Italia facesse la figura del convitato di pietra.



Amintore Fanfani



Helmut Kohl



François Mitterrand



Yasuhiro Nakasone



Ronald Reagan



Margaret Thatcher



Pierre Elliott Trudeau

1976: week-end alle Antille

A Portorico, alla fine di giugno del 1976, il vertice dei maggiori paesi industrializzati dell'occidente conta questa volta sette presenze: il nuovo membro del club dei ricchi è il Canada che parteciperà in seguito a tutti i successivi appuntamenti. Sotto il sole delle Antille si trovavano così i rappresentanti di circa la metà della produzione mondiale complessiva e di circa i due terzi di quella del mondo non socialista. È fin troppo facile ironia ricordare che, essendo gli Stati Uniti il paese ospitante, la dimora prescelta per i capi di Stato o di governo è l'hotel Eldorado.

La ripresa che a Rambouillet si scorgeva appena ha assunto, dieci mesi dopo, uno spessore consistente. Per alcuni paesi (Stati Uniti, RFT e Giappone) il ritmo di crescita supera il 5 per cento annuo, un tasso da favolosi anni '60. Ma il resto dei paesi industrializzati, sia quelli che partecipano al summit, sia quanti ne sono esclusi, mostra serie difficoltà ad agganciarci al convoglio del più forti. Non solo il ritmo di crescita è inferiore, ma squilibri con l'estero e inflazione, specie per l'Italia e Gran Bretagna, sono ancora molto alti.

In un clima economico complessivo decisamente migliorato - siamo forse nella fase migliore attraversata dalle economie occidentali nel corso di tutti gli anni '70 - viene però a cadere il più grosso mito su cui si basavano le previsioni e le diagnosi degli stregoni dell'economia internazionale dal dopoguerra in poi: che

ciò vi fosse una certa sincronizzazione dei cicli economici dei paesi capitalistici e che bastasse la potenza di una locomotiva come l'economia americana (o di un piccolo convoglio) per trascinare verso magnifiche sorti e progressive l'intera economia mondiale. Il tutto senza modificare o rifondare meccanismi istituzionali sovranazionali di regolazione degli scambi, delle fluttuazioni monetarie, di aggiustamenti non traumatici nei saldi con l'estero dei singoli paesi.

Ciò che di più concreto esce dal vertice è una pressione di inusitata veemenza ed assai poco «cooperativa», da parte dei paesi in quel frangente più forti, verso i paesi ancora in difficoltà perché questi operino rapidamente un riaggiustamento.

Nel documento finale tale questione è sottolineata con una precisione alquanto inusuale rispetto alla genericità che solitamente caratterizza questo genere di comunicati: ogni finanziamento di sostegno a paesi con squilibri «deve in ogni caso essere legato ad un programma rigoroso, dettagliato ed internazionalmente sanzionato, di controllo monetario, fiscale e di politica dei redditi che restauri la stabilità economica interna entro un ragionevole periodo di tempo.

Per il resto il comunicato finale del vertice brilla per i soliti luoghi comuni sulla necessità di conciliare ripresa e lotta all'inflazione, sui rapporti col Terzo mondo, ecc. ecc.

1977: un vertice a sette e mezzo

Assai più grigio dei precedenti è lo scenario del terzo vertice: non più castelli di carta di storia o vedute dei Caraibi; i sette si ritrovano all'inizio di maggio del 1977 al numero 10 di Downing Street.

Il vertice è accompagnato da alcune «gaffes» diplomatiche significative. In tutta segretezza i cinque membri del club che «contano» si trovano a Parigi per un pre-vertice, a sottolineare in quarta considerazione si tengano le posizioni di Italia e Canada. Inoltre il summit vero e proprio vede la presenza di «sette» membri e mezzo, come è stato ironicamente

osservato. Il presidente della Commissione esecutiva Cee, infatti, viene invitato, a sottolineare solennemente il ruolo di entità politica autonoma, sovranazionale, attribuito alla Comunità, ma potrà solamente ascoltare, non gli viene infatti concesso il diritto di parola fra i «grandi».

Qualche novità sembra registrarsi sulla questione dei rapporti col Terzo mondo. Vi è un impegno a creare un fondo per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime, uno strumento nuovo a quei paesi europei che vogliono basare

del Sud su una maggiore cooperazione e dialogo, mentre gli Stati Uniti sembrano rinunciare in questa occasione alla loro tradizionale linea di confronto-scontro con i paesi esportatori di materie prime e di petrolio in particolare. Ma si tratterà di una rondine che non farà primavera: la conferenza Nord-Sud, aperta a Parigi alla fine del '75, si conclude poche settimane dopo il vertice di Londra con un sostanziale fallimento, con impegni generici, anche riguardo alla stabilizzazione dei prezzi delle materie prime.

1978: l'anno della Germania

Il vertice di Bonn del luglio 1978 segna un successo diplomatico notevole del cancelliere Schmidt che riflette anche il momento di massimo spostamento dei rapporti di forza intercapitalistici a favore della Rft, il cui peso economico è fuori discussione e comincia a tradursi in peso politico, e a danno degli Usa che non sono mai sembrati tanto lontani come ora dal riprendere in mano le redini della leader-

ship mondiale che erano loro sfuggite agli inizi degli anni '70. Germania e Giappone si impegnano a perseguire politiche economiche mode ramente più espansive, per facilitare il riequilibrio dei conti con l'estero ai paesi più deboli. In cambio Bonn e Tokio ottengono da Carter impegni precisi, almeno sulla carta, circa la limitazione delle importazioni americane di petrolio. Non è risultato da poco, se si

pensa che gli Usa erano i maggiori consumatori ed importatori mondiali di greggio e che proprio Carter si era impegnato poco prima del vertice, di fronte alla sua opinione pubblica e in relazione ai poteri del Congresso Usa, a non concedere nulla di preciso su questo terreno.

Tra il 1973 ed il 1978, mentre i paesi europei contenevano i loro consumi petroliferi se non altro impedendo loro di superare i livelli di partenza, gli Usa proseguivano nelle loro tradizioni di «barile allegro», aumentando ulteriormente i consumi. Ma questa asimmetria di comportamenti rifletteva anche una asimmetria nei tassi di sviluppo sulle due sponde dell'Atlantico: negli Usa la crisi internazionale non impediva un ampio, ancorché fragile, incremento della base produttiva e dell'occupazione nel corso

degli anni '70, mentre i partners europei erano costretti a limitare gravosamente il loro sviluppo. Anche per questo gli Stati Uniti non erano più in grado di offrire ai loro alleati, come nel passato, alcuna garanzia che il benessere americano sarebbe stato quello di tutti. Al contrario - e a Bonn risultò del tutto evidente - sempre più furono posti coralmante dagli europei contenevano i loro consumi petroliferi se non altro impedendo loro di superare i livelli di partenza, gli Usa proseguivano nelle loro tradizioni di «barile allegro», aumentando ulteriormente i consumi. Ma questa asimmetria di comportamenti rifletteva anche una asimmetria nei tassi di sviluppo sulle due sponde dell'Atlantico: negli Usa la crisi internazionale non impediva un ampio, ancorché fragile, incremento della base produttiva e dell'occupazione nel corso

Il vertice di palazzo Schaumburg si conclude quindi con impegni un po' più precisi dei precedenti, come si è detto: persino il Giappone promette di non aumentare le sue esportazioni e di accrescere le importazioni. A questi risultati non è certo estraneo - oltre al consolidarsi di mutati rapporti di forza - il peggioramento delle previsioni congiunturali rispetto a quelle che si potevano formulare nelle precedenti occasioni: la stagione effimera della ripresa è già finita.

1979: il vertice del Sol Levante

Nel giugno del 1979 i sette grandi dell'occidente si riuniscono a Tokio. Già l'anno prima a Bonn le questioni energetiche avevano fatto la parte del leone, ma quest'anno si debbono fare i conti col «risveglio» dell'Opec che nei sei mesi precedenti aveva rincarato il prezzo medio del greggio di circa il 50 per cento. E il secondo shock petrolifero, ed anche se ha un andamento più «strisciante» del primo non è meno gravido di conseguenze.

e diversificazione dei paesi consumatori negli anni precedenti si sono rivelate del tutto inadeguate a non ricadere nella crisi, in particolare per il mantenimento di altissimi livelli di consumi da parte degli Usa e per la loro politica di tesaurizzazione delle proprie riserve.

Si ripete largamente la sceneggiatura di Bonn: gli Usa sono sotto accusa e si debbono impegnare su obiettivi di risparmio energetico più vincolanti e di più lunga durata (fino

all'84). Ma i limiti alle importazioni Usa di petrolio sono fissati prendendo in parte come riferimento quelle effettuate da quel paese nel 1977, anno di acquisti «in grande stile». Non sono limiti, quindi, granché vincolanti. Per altro verso gli altri sei paesi si pongono sì degli obiettivi di risparmio, ma facendo a gara nell'accaparrarsi deroghe, al fine di non dover essere costretti a strozzare eventuali possibilità di ripresa economica.

1980: appare la Thatcher

È nella cornice veneziana che i «sette» del loro primo vertice degli anni '80, alla fine di giugno. Benché la crisi economica sia entrata nuovamente in una fase molto acuta? I temi economici, questa volta, restano relativamente ai margini del summit. Un po' perché per Carter gli incontri dell'isola di San Giorgio costituiscono, per così dire, il trampolino internazionale da cui prende avvio la campagna elettorale, dal ben noto esito: si tratta quindi di non cimentarsi in scontri pericolosi né accettare impegni che potrebbero apparire cedimenti. Un po' perché tutte le formule che dovevano presiedere ad una ripresa concertata dei

paesi dell'occidente sono divenute obsolete nel corso degli ultimi anni, dalla «teoria» della locomotiva a quella del convoglio, fino alla «nuova strategia occidentale». Inoltre l'opportunità in sé di ricercare una strada per la ripresa sembra ormai apertamente in discussione fra i «sette»: la signora Thatcher non fa mistero del fatto che una sana ventata recessiva è l'unica medicina capace a suo avviso di far guarire le malate economie dei paesi capitalisti. Quindi ristrutturazioni selvagge e aumento della disoccupazione connesso e, soprattutto, ognuno per sé. Una tesi che troverà un valido appoggio e contributo dagli Stati Uniti con la ormai imminente presidenza Reagan.

1981: la prima volta di Ronald

20 e 21 luglio 1981: i sette si ritrovano al castello di Montebello, che, a dispetto del nome, si trova in Canada, ad Ottawa. La distanza dal precedente vertice di Venezia è galattica: le questioni economiche, e particolarmente quelle monetarie, tornano prepotentemente alla ribalta; la debolezza e, a tratti, la remissività degli Usa che si era potuta constatare negli anni precedenti si capovolge in dura arroganza. Non è solo effetto del passaggio della presidenza da Carter a Reagan. Dietro ad esso vi sono più corposi mutamenti nei rapporti di forza economici ed una correlata ripresa dell'iniziativa politica e politico-economica statunitense che non ha certo le capacità egemoniche di una nuova leadership sull'occidente, ma ha comunque quelle dell'«efe» che ha ritrovato vigore e si muove come vaso di ferro in mezzo a vasi di coccio.

Nell'anno che precede l'incontro di Ottawa il dollaro ha iniziato la sua irresistibile salita che ancora

continua; i tassi di interesse americani - molto elevati - sono divenuti un formidabile limite alla manovrabilità degli strumenti di politica economica degli altri paesi. Le bilance dei pagamenti correnti di tutti o quasi i paesi europei sono nettamente peggiorate, mentre quella americana segnava un attivo.

I paesi europei cominciano a scontare pesantemente la loro incapacità ad aggregarsi attorno ad una linea politica ed economica comune nei confronti degli Stati Uniti, ciò che sarebbe stato altamente possibile negli anni precedenti. La crisi economica internazionale si aggrava, la disoccupazione aumenta, ma ciò non turba il sonno di Reagan che ha programmato una priorità assoluta alla lotta all'inflazione, con il consenso, per giunta, anche di alcuni europei e, in primis, della Gran Bretagna thatcheriana.

È il sesto vertice che si tiene dopo quello di Rambouillet che aveva solennemente impegnato i partecipanti a contrastare le fluttuazioni erratiche dei cambi: il risultato fallimentare di quell'impegno non è mai stato tanto clamorosamente sotto gli occhi di tutti come ora, soprattutto per quanto attiene alle fluttuazioni erratiche del dollaro. Ad Ottawa, su questo terreno, Reagan non ha neppure concesso le promesse rituali di buona volontà, sia per quanto riguardava il dollaro che i tassi di interesse. Ma non tutto è comunque andato secondo le aspettative del neopresidente Usa: in particolare la pretesa di portare i paesi europei e il Giappone sulla trincea statunitense delle sanzioni economiche più pesanti nei confronti dell'Unione Sovietica, bloccando le esportazioni di prodotti tecnologici avanzati, fermando la costruzione del gasdotto siberiano, ecc., non è stata accolta nella sostanza ed ha anzi provocato vivaci reazioni.

1982: e Parigi restò sola

Si torna in Francia, a Versailles. Siamo nel giugno del 1982 e l'ospite dei capi di Stato o di governo dei maggiori paesi industrializzati occidentali è questa volta un presidente socialista.

All'ordine del giorno vi è ancora la «fuga» del dollaro e gli alti tassi di interesse americani. Ad oltre due anni e mezzo dalla sua elezione l'arrogante sicurezza della strategia reaganiana ha perso di smalto, all'interno e all'estero. Così Reagan, a

differenza che ad Ottawa, è costretto a dare qualche minima garanzia che non lascerà ancora per lungo tempo e comunque che dollaro e tassi continueranno ad elevarsi rispondendo esclusivamente ad una logica interna al modello monetarista. Ma si tratta di impegni oltremodo sfumati e gli avvenimenti successivi stanno il a testimoniare. Dopo tre giorni nessuno parlava più di Versailles.

Coppa dei Campioni

Con un goal di Magath l'Amburgo vince la finalissima di Atene

Juve, anche stavolta è no

Il goal della vittoria realizzato dai tedeschi al 9' di gioco - Paolo Rossi sostituito da Marochino - Un rigore su Platini reclamato dagli juventini

Un lungo e sterile assalto nella roccaforte dei tedeschi

AMBURGO: Stejn, Kaltz, Wehmeyer; Jakobs, Hieronymus, Rolff, Milewski, Groh, Hrubesch, Magath, Bastrup (Von Heesen dal 56'). JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Bettiga, Tardelli, Rossi (56' Marochino), Platini, Boniek. ARBITRO: Balnea (Roma). RETE: nel primo tempo al 9' Magath.



Il tiro di Magath che ha dato ai tedeschi il goal della vittoria

Un coro unanime: l'Amburgo ha meritato di vincere

MARCHESI: «È stata una bella partita carica di tensione e emozioni» - Antognoni: «Bianconeri condizionati dal gol a freddo» - Castagner: «Tedeschi più forti a centrocampo»

Hanno giocato così

Gentile e Brio i migliori

ZOFF: Colpito a freddo dal gol di Magath non ne ha granché risentito psicologicamente... GENTILE: È stato con Brio l'uomo migliore della difesa... BASTRUP: Il danese Bastrup senza lasciargli possibilità alcuna di partecipare in modo assiduo al gioco offensivo...

Il parere di Boninsegna

Un solo uomo è mancato: il suo nome è Platini

Al giornale mi hanno detto: «Bisogna scrivere in fretta. Scrivi le impressioni del primo tempo subito, poi il resto alla fine. Un lavaccio che non avevo mai fatto. Quindi, se non caprete dove sta il capo o la coda la colpa non è mia».



Ma anche loro non scherzavano con Jacobs, Kaltz e Magath (i migliori finora). C'è da ridere. I tedeschi giocano all'italiana. Ecco un altro sbaglio di Bettiga. Il senatore è spero in mezzo al campo. Se fossi Trapattoni, gli darei fiducia per altri 20 minuti e poi lo sostituirei con Marochino.

Amarezza in casa bianconera dopo aver fallito l'appuntamento con la Coppa

Trapattoni: «I migliori hanno deluso»

ATENE - Mentre i 50 mila italiani giunti ad Atene per festeggiare la Juventus europea sfollavano mesti e amareggiati dopo aver rimirato malinconicamente le bandiere bianconere; i tedeschi, dopo aver impazzito a lungo per il campo, sono andati a prendere la Coppa dei Campioni dalle mani del presidente della UEFA, Artemio Franchi.

A Torino in seimila davanti allo schermo gigante di Piazza San Carlo

Nebbia, rabbia, insulti e poi resta solo la luna

TORINO - Il gol di Magath nessuno l'ha visto, ma i tifosi più previdenti se l'erano già data a gambe: non appena l'arbitro rumeno ha fischietto il calcio d'inizio, hanno abbandonato a centinaia piazza San Carlo, all'affannosa ricerca di un bar fornito di televisore; ci sono voluti in-

Stefania Miretti

Ieri incontro tra Viola e il legale del brasiliano

Tra la Roma e Falcao evitata la rottura Lunedì l'accordo?

Il presidente vorrebbe includere nel contratto (740 milioni) le voci extra (premi, sponsorizzazioni e un accordo privato con la Barilla)

Calcio

ROMA — Tra la Roma e Falcao torna il sereno? Per il momento sono soltanto squarci d'azzurro, ma le possibilità di una chiarita definitiva all'orizzonte ci sono. Insomma dopo il nuovo incontro di ieri mattina il barometro della trattativa punta tutto su una conclusione positiva. Dopo il chilometrico incontro di domenica scorsa, dopo le dure dichiarazioni del signor Cristoforo Colombo, legale ed amico del giocatore brasiliano, dopo la pausa di riflessione, le due parti hanno preferito mettere da parte i toni polemici e cercare cordialmente un punto di incontro. Ci sono ancora molti angoli da smussare. Il contratto fra la Roma e il giocatore brasiliano è ancora da definire nei particolari. Potrebbero apparire delle quisquiglie in rapporto alla complessità della operazione. Invece sono proprio quei maledetti particolari, che complicano tutto. Su questi particolari le due parti nei colloqui dei giorni scorsi si erano piuttosto irrigidite. Nessuno voleva cedere. Ognuno s'era arroccato sulla sua posizione decisa a non mollare più che altro per una questione di principio. Questi fatti hanno finito per far nascere inutili polemiche, che per poco non hanno mandato tutto all'aria. Ieri invece c'è stato un certo ammorbidimento, o meglio una maggiore disponibilità. Chiaramente la Roma e il legale di Falcao hanno compreso che questo atteggiamento non avrebbe portato



quest'ultima voce dal contratto, asserendo che l'accordo con la Barilla è un suo fatto personale. Da questo punto sono nate le maggiori controversie. E pensiamo che soltanto smussando questo angolo Falcao si deciderà a mettere nero su bianco sul nuovo contratto. Come andrà a finire? Cosa molto importante, dopo i colloqui di ieri mattina, è che non si è giunti ad una rottura definitiva. Almeno questo sta a significare che le parti sono intenzionate a mettersi tutta la buona volontà, affinché l'affare vada in porto. Insomma la speranza non è così remota. E questo lo si deduce anche dalla maggiore disponibilità del presidente Viola. Sembra che abbia abbandonato la linea dura, con la quale aveva affrontato la trattativa. Voci di corridoio parlano di una nuova richiesta del presidente di contributo economico alla Barilla (si parla di altri cento milioni) per risolvere la spinosa questione. Con questo nuovo contributo e aggiungendo ancora qualche cosa, Viola potrebbe raggiungere quota 740 milioni, senza così includere i soldi che Falcao riceverebbe personalmente dalla Barilla. Lunedì prossimo ci sarà un nuovo incontro. Si arriverà all'accordo? Di certo si arriverà ad una decisione definitiva. Qualcuno, maligno (?), insinua che ora sia Viola a tirarla per le lunghe per concludere la vicenda il più vicino possibile alle elezioni, nelle quali sarà candidato.

gloviamento a nessuno. Dire se Falcao resterà ancora per un anno a Roma oppure se ritornerà in Brasile è ancora molto presto. Però dopo aver ascoltato nella tarda mattinata di ieri le due parti sulla vicenda aleggia ora una dose maggiore di ottimismo. A rallentare la conclusione della trattativa c'è stato senz'altro l'intransigente posizione del presidente Viola, che vorrebbe includere nella sua offerta, che ammonterebbe a cinquecento miliardi di lire) tutti quei proventi extra che arriverebbero attraverso i canali pubblicitari, i premi partita. Il presidente vorrebbe includere nel 740 milioni anche i proventi del contratto pubblicitario, che dovrebbe ammontare intorno ai centocinquanta milioni, che Paolo Roberto ha personalmente stipulato con il cavalier Pietro Barilla principale sponsor della società giallorossa. Il brasiliano non è però dello stesso parere. Vorrebbe estrapolare

Giro: Lo svedese, solo a Reggio Emilia, premiato dai metalmeccanici in lotta

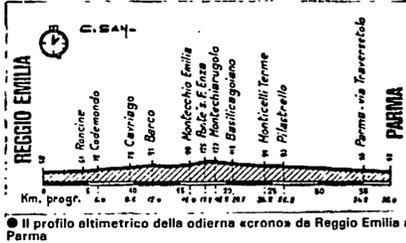
Segersall... poi Saronni a 22"

Oggi la «crono» (38 Km.): sconvolgerà la classifica?

Beppe ha guadagnato 20" di abbuono preziosi - Il vincitore in fuga per 125 chilometri



SARONNI con SEGERSALL sul podio di Reggio Emilia



Squalificato (3 turni) il campo del Foggia

MILANO — Il giudice della Lega calcio ha squalificato per tre giornate il campo del Foggia, in seguito al comportamento dei suoi sostenitori durante la partita Foggia-Varese, nel corso della quale uno spettatore è anche entrato in campo, aggredendo l'arbitro Lo Bello. In relazione alle altre partite di «B» sono stati squalificati per tre giornate Benicà (Cremonese); per due De Stefani (Palermo) e Di Liso (Campobasso); per un turno Guarni (Cavese), Mastriani (Campobasso), Minio (Sambenedettese) e, per proteste, Caricola (Bari). L'allenatore Cervellini (Bologna) è stato squalificato fino al 25 settembre 1983. Per la «Coppa Italia» sono stati squalificati per tre giornate Celestini (Napoli) e per una Torrisi (Torino). Sono stati pure designati gli arbitri per domenica in «B» (ore 15.30). Ecco: Arezzo-Lazio; Mattei; Atalanta-Palermo; Ballerini; Bari-Monza; Pezzella; Bologna-Reggiana; D'Elia; Campobasso-Perugia; Atobelli; Catania-Foggia; Agnolin; Cavese-Cremonese; Menicucci; Milan-Giacca; Pileri; Pistoiese-Como; Barbesco; Varese-Sambenedettese; Lefreda.

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — I metalmeccanici di Reggio Emilia premiano Al Segersall, vincitore solitario nella città del tricolore. È un premio di solidarietà per l'uomo che fatica in bicicletta e che abbraccia l'intera carovana del Giro, è una categoria di lavoratori in lotta per il rinnovo dei contratti e per l'occupazione che chiede in modo civile e composto la soluzione di problemi vitali per il progresso sociale. Problem nel quali tutti devono sentirsi parte in causa, (invece il Comitato organizzatore del Giro ha disatteso gli accordi con i sindacati di far riprendere dalla tv gli striscioni portati dai lavoratori in lotta e la FLM la FULLA e la FLC hanno giustamente protestato) e festeggiato il biondo Segersall, festeggiato un gregario che fra i suoi undici successi conta affermazioni di rilievo come quelle riportate nel Trofeo Matteotti, nel Giro di Puglia e nella Ruota d'Oro, ecco Saronni tranquillo sul palco.

(30") ma l'intera Bianchi Piaggio ha limitato l'obiettivo di Beppe. Ieri hanno comandato la corsa i ragazzi in maglia biancoceleste, come spogliatoio più avanti, ed era un bel vedere, era finalmente la riscossa della squadra di Gian Carlo Ferreri nella quale c'è un Prim in ritardo, c'è un Contini più incerto che sicuro, c'è un De Wolf deludente, e ci voleva proprio una vittoria, un soffio di gioia e di concordia. E comunque, tornando a Saronni, ci è parso che con un inseguimento più accanito, Segersall poteva essere acclufato, ma quelli della Del Tongo hanno pedalato con intelligenza, pensando a quanto il «leader» e il suo uo-

gotenente, cioè il bravo Thurau, dovranno spendere oggi. Il Giro aveva lasciato Pietrasanta sotto un cielo che era un bisticcio di nuvole. Filtrava una ploggerella fine come una doccia, e mentre il pensiero andava commosso alla scomparsa di Ferruccio Berbenni, un giornalista brillante, un amico del ciclismo da tempo gravemente ammalato, la radio di bordo snocciolava i nomi dei primi attaccanti, tutti in maglia Bianchi Piaggio, tutti da citare per la loro tenacia. Un vero tambureggiamento, un avvio schioppettante, un pum-pum-pam ad opera di Piva, Bertacco, Paganessi,

Vanotti, ancora Bertacco, Parsani, Segersall, di nuovo Piva a ripetizione, quindi De Wolf e Vanotti fino a provocare uno strappo, ed è Segersall che scappa in compagnia di Kopper. Due nordici, uno svedese e un olandese avanscoperta sul Passo del Cerreto, dunque. Vantaggio 4'50" e dietro una cascata organizzata da Thurau, per conto di Saronni. Il Passo del Cerreto stanca Kopper e mostra un Segersall pimpante a quota 1261. Poi una schiarita, qualche falsopiano e giù in pichiatà verso Compiano. Dal finestrino entra il profumo dei boschi e intanto Segersall è sempre una bella stiaffetta, sempre in prima linea con un margine di 4'22" quando mancano quaranta chilometri alla conclusione. Resiste lo svedese? Sì, resiste nonostante l'impegno del gruppo che nel finale gli rosicchia quattro minuti. Segersall vince un'azione di 125 chilometri e nella volata per la seconda moneta i conti tornano per Saronni che guizza indisturbato davanti a Gavazzi, Hoste e Mutter. E attenzione alla tredicesima pagina del Giro, alla tabella della Reggio Emilia-Parma che oggi scandirà i tempi di un cronometro di 38 chilometri, tempi sicuramente importanti, verdetti che daranno una scossa alla classifica. Thurau, Visentini, Moser, Braun, Gisiger e Prim sembrano gli uomini più indicati in una prova del genere, ma i più aspettano di conoscere il punto in cui si fermerà la lancetta di Saronni.

Gino Sala

COLNAGO
la bici dei campioni

L'arrivo

- 1) ALF SEGERSALL (Bianchi Piaggio) km. 180 in 4 ore 24'10" media 40,883; 2) Saronni (Del Tongo Colnago) a 22"; 3) Gavazzi (Atala); 4) Hoste (Maria Pia Europ Decor-Dries); 5) Mutter (Magniflex); 6) Moser; 7) Favanello; 8) Freuler; 9) Binoletto; 10) De Wolf; 11) Ricci; 12) Cipollini; 13) Maier; 14) Savini; 15) Algeri.

La classifica

- 1) GIUSEPPE SARONNI (Del Tongo Colnago) in 59 ore 0'10"; 2) Lejra (Alta Lum) a 50"; 3) Fanizza (Atala) a 1'05"; 4) Thurau (Del Tongo Colnago) a 1'08"; 5) Van Impe (Centaurmobili) a 1'12"; 6) Contina a 1'16"; 7) Battaglin a 1'18"; 8) Baronechelli a 1'27"; 9) Visentini a 1'30"; 10) Verza a 1'44"; 11) Vandi a 1'57"; 12) Chioccioli a 2'; 13) A. Fernandez a 2'02"; 14) Chozas a 2'22"; 15) Beccia s.t.

Gli azzurri di Gamba sono chiamati oggi a Limoges ad un compito molto impegnativo

Gli europei di basket prendono il via: per l'Italia esordio con la Spagna

Il commissario tecnico italiano è ancora incerto sullo schieramento iniziale del suo quintetto - Zona, contropiede e tiri da lontano sono le migliori caratteristiche degli iberici - Una sintesi della partita sarà trasmessa in tv



Il C.T. azzurro GAMBA con il presidente federale VINCI

Basket

Del nostro inviato
LIMOGES — Nel centro antico della città, posto in alto attorno alla cattedrale, tra le case di pietra antica, le vetrine mostrano le gemme del limosino: le porcellane, giugli di un'arte introdotta dal Turgot nel XVIII secolo, che hanno reso celebre in tutto il mondo Limoges. Su due risse della Vienne, il fiume che l'attraversa, si estendono i centri residenziali e, più in periferia, le piccole industrie meccaniche, calzaturiere e tessili. Fa freddo a Limoges, il cielo è coperto e sembra promettere di continuo pioggia. La gente osserva senza sgranare gli occhi i giganti del basket che hanno invaso questo centro silenzioso, quasi sonnolento; ma il pubblico si scaldierà di sicuro — e i nostri se ne accorgono — per i tricolori transalpini che questa sera, nella giornata d'esordio degli europei, hanno un brutto cliente tra le mani, gli jugoslavi di Gerga. L'allenatore di Zara, grande amico fuori campo degli italiani, durante l'allenamento continuava a ripetere che lui solo doveva essere in quella squadra. «I nostri di Gamba e i francesi — gli diceva — mi sembrano un tantino lenti». Tra i suoi, Kicanovic ha guai ad un piede, ma in qualche modo dovrebbe farcela. Il nostro «nochieiro», vale a dire Sandro Gamba, si teneva invece sul prudente; dava ai book-makers un solo nome per Nantes, la città dove si svolgerà il giorno di martedì, il 31 maggio. «Hanno evitato di incontrarsi per ben due volte nei mesi scorsi quando si dovevano svolgere dei tornei a casa loro. Dovevano esserci anche noi ma alla fine loro se la sono squagliata», osservava polemicamente il coach azzurro. Contropiede e tiri da fuori, e quindi capacità di saltare le difese disposte a zona, sono le armi in possesso dei muciatici; ma v'è anche da dire che sotto i tabelloni, con tutti i lunghi che si ritrovano e con un Romay cresciuto questi qui non scherzano proprio. Una partita decisiva contro gli iberici di Diaz Miguel? «Diciamo che ci giochiamo il 50% della qualificazione — risponde Gamba con la sua serafica calma — ma non proprio decisivo. Certo se tu male, bisognerà vincere per forza tutte le altre partite e quindi tenere sotto pressione le menti dei giocatori». I quali all'apparenza sembrano vogliosi di far bene. Lo confermava lo stesso Puglisi con Sales uno dei «vice» di Gamba, il quale giurava che questa volta è proprio un'altra cosa. Un'altra cosa rispetto a Praga, voleva dire. Il clima è quello solito dei ritiri: un po' di buonumore, qualche scherzo idiota, impegno negli allenamenti, musica, tanta musica, attraverso nastri e cuffie. Bonamico e Tonut sono decisamente per la disco-music, qualche altro preferisce qualcosa di più classico. Faura di questa Spagna, Gamba? «Sono loro che hanno paura di noi. Hanno evitato di incontrarsi per ben due volte nei mesi scorsi quando si dovevano svolgere dei tornei a casa loro. Dovevano esserci anche noi ma alla fine loro se la sono squagliata», osservava polemicamente il coach azzurro. Contropiede e tiri da fuori, e quindi capacità di saltare le difese disposte a zona, sono le armi in possesso dei muciatici; ma v'è anche da dire che sotto i tabelloni, con tutti i lunghi che si ritrovano e con un Romay cresciuto questi qui non scherzano proprio. Sulla sponda iberica, i spagnoli non si sono allenati in mattinata forse per non scoprire delle carte che gli «spioni» italiani conoscano a memoria — Diaz Miguel temeva soprattutto una cosa: gli arbitri (e fino a tarda sera non si conoscevano i nomi dei due direttori di gara). Certo, se si comincia così, con le mani avanti polemicamente, è un cattivo inizio. Non manca, d'altra parte, essendo tutti, a cominciare dai giornalisti, navigati c.t., chi consigli il nostro allenatore di utilizzare quel giocatore piuttosto che un altro e non si capisce bene se lo si fa per raccogliere qualche numero di statistica tra i penchiani o per complicare le cose al direttore d'orchestra.

Gianni Ceresuolo

Il calendario degli incontri

Gruppo A - Limoges	Gruppo B - Caen
Oggi 26 maggio	Oggi 26 maggio
14.30 Svezia-Grecia	14.30 Israele-Olanda
17.30 Italia-Spagna	17.30 Cermonia d'apertura
19.30 Cermonia d'apertura	18.00 Cecoslovacchia-RFT
20.45 Francia-Jugoslavia	20.30 URSS-Polonia
Domani 27 maggio	Domani 27 maggio
14.30 Svezia-Italia	14.30 RFT-Olanda
18.00 Francia-Grecia	18.00 Cecoslovacchia-Polonia
20.30 Jugoslavia-Spagna	20.30 URSS-Israele
Sabato 28 maggio	Sabato 28 maggio
14.30 Grecia-Italia	14.30 Polonia-Israele
18.00 Jugoslavia-Svezia	16.30 URSS-RFT
20.30 Francia-Spagna	Cecoslovacchia-Olanda
Domenica 29 maggio	Domenica 29 maggio
14.30 Jugoslavia-Grecia	14.30 RFT-Polonia
17.00 Francia-Italia	16.30 URSS-Olanda
19.30 Spagna-Svezia	20.30 Cecoslovacchia-Israele
Lunedì 30 maggio	Lunedì 30 maggio
14.30 Francia-Svezia	14.30 Olanda-Polonia
18.00 Italia-Jugoslavia	18.00 Cecoslovacchia-URSS
20.30 Spagna-Grecia	20.30 Israele-RFT
Riposo: 31 maggio	Riposo: 31 maggio
Fase finale - Nantes	
Mercoledì 1° giugno	Venerdì 3 giugno
I 14.30 5° Gruppo A c/ 6° Gruppo B	VII 15.30 Finale 11° e 12° - perd. I c/ perd. IV
II 18.00 3° Gruppo A c/ 4° Gruppo B	VIII 18.00 Finale 7° e 8° - perdente II c/ perdente V
I 20.30 1° Gruppo A c/ 2° Gruppo B	IX 20.30 Finale 3° e 4° - perdente III c/ perdente VI
o 2° Gruppo A c/ 1° Gruppo B	
Giovedì 2 giugno	Sabato 4 giugno
V 15.30 6° Gruppo A c/ 5° Gruppo B	X 15.30 Finale 9° e 10° - vinc. I c/ vinc. IV
VI 18.00 4° Gruppo A c/ 3° Gruppo B	XI 18.00 Finale 5° e 6° - vinc. II c/ vinc. V
V 20.30 2° Gruppo A c/ 1° Gruppo B	XII 20.30 Finale 1° e 2° - vinc. III c/ vinc. VI
o 1° Gruppo A c/ 2° Gruppo B	22.15 Cermonia di chiusura

Al Napoli tornerà Vinicio?

Ferlaino attacca per dividere Juliano e Brancaccio

Dalla redazione
NAPOLI — Sembrano diradarsi le nubi sul «Centro sportivo Paradiso» dopo la tempesta dei giorni scorsi. Da una parte un distensivo quanto sibillino comunicato stampa di Ferlaino, un comunicato nel quale il padrone di Napoli sembra voler stendere la mano soltanto a Juliano e non a Brancaccio; dall'altra le distensive dichiarazioni di Brancaccio, un Brancaccio decisamente ottimista nei riguardi del padrone del Napoli; da un'altra parte ancora le diplomatiche espressioni di oggi, di una corsa individuale che ci fornirà preziose indicazioni sul presente e l'avvenire del capitano della Del Tongo e dei suoi rivali. Ieri, Saronni sperava di cogliere in pieno il bersaglio, di vincere la tappa e d'intascare il massimo incentivo

l'impressione che Ferlaino dopo essere stato spiazzato in popolarità e in gradimento presso i tifosi da Brancaccio, stia tentando attraverso il ristabilimento di un rapporto preferenziale con Juliano di mettere fuori gioco Brancaccio. Juliano capirà la manovra? Lo vedremo nei prossimi giorni. Per quanto riguarda l'affare Cowens, Bonetto ha confermato di aver bloccato il giocatore. Ora la decisione tocca a Juliano ed è possibile che l'affare vada a monte in quanto il nuovo direttore generale pare abbia già in mente altre soluzioni. Sulla questione allenatore fermo restando che Juliano onorerà gli impegni morali assunti da Brancaccio nei riguardi di Pessola e Rambone, è ancora tutto da decifrare il rebus-panchina. Fonti attendibili parlano di un accordo segreto di Juliano con Vinicio. Marino Marquardt

Fino al 31 maggio

INDOVINA
chi si riprende il tuo vecchio fuoribordo e te lo cambia con uno nuovo, facendoti risparmiare fino all'80%...

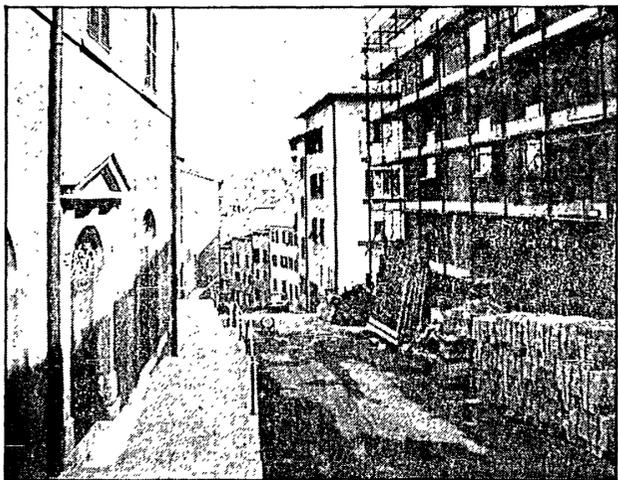
E chi se non Mercury, con le sue convenientissime proposte? Portaci il tuo vecchio motore: deve essere di una marca attualmente in produzione e di potenza pari o inferiore a quella che intendi comprare. In base alla marca e allo stato d'uso, ti verrà valutato fino all'80% del suo prezzo di listino attuale... un bel risparmio! Per chi acquista senza permuta un fuoribordo Mercury nuovo (escluso il Merc 3.5) una straordinaria occasione: lo avrà completo di un secondo serbatoio da 23 litri con tubo carburante! E in più speciali rateazioni. Vai subito dal Concessionario Mercury più vicino (lo trovi sulle Pagine Gialle alla voce «Motori Fuoribordo»)... tanti Mercury ti aspettano.

MERCURY

MARINE MOTORS ITALIA

Milano - Via Monte Pratomagno, 9
Tel. 02/52941-52921
Telex 31167 MARIIMO

Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee



ANCONA — Si ricostruisce il centro storico. Lavori in via Cialdini in parte già abitato

L'efficienza di un'amministrazione di sinistra che ha dovuto fare i conti con terremoto e frana. L'opera di restauro del quartiere di Capodimonte. L'azione del PCI per salvare l'ambiente e il verde

Tutta un cantiere, Ancona si riprende dopo i disastri

Dal nostro inviato ANCONA — Via Cialdini. Qui Visconti girò alcune scene di «Ossessione». Era il 1942. Qui si svolgeva la vita di San Ciriaco. E qui sono tornati a vivere — i primi — i trentini sono tornati nel '80 — gli abitanti scacciati dal terremoto del '72. Erano case già fatiscenti, fortemente degradate, col sisma, dopo la guerra, aveva dato l'ultimo colpo. E un'opera di recupero, quella di Capodimonte, sulla quale si è molto discusso e anche polemizzato. E' un cantiere di restaurazione, di recupero, di riabilitazione. E' un cantiere di cultura e di associazione. I vecchi cortili, dove non entrava mai il sole, sono diventati spazi in cui è piacevole stare a fare due chiacchiere. Una scala larga e comoda, permette di raggiungere a piedi Corso Stamira. Persino gli intonaci sono stati realizzati con materiale già colorato in modo che «sembri vecchio». Girando per i cortili ci viene incontro prima il tipico odore di legno piallato (un falegname sbircia dalla porta del suo negozio) e poi il profumo dolce di una pasticciera.

Massimo Facetti, vicesindaco comunista uscente — Ancona è retta da una giunta PCI-PRI-PSI, sindaco è il repubblicano Guido Monina — e capitolata al Comune, trova, tra tanti impegni, il tempo di accompagnare di persona a fare un giro e ci racconta i neodetti e storie. «Capodimonte è forse il punto più bello di Ancona, proprio di fronte al porto e al mare. Ed è giusto che ci siano tornati ad abitare coloro che sempre hanno vissuto qui: artigiani, operai, portuali. Dove ha potuto — continua — il Comune ha espropriato con l'impegno di restituire una volta terminati i lavori. E il «sistema», che può apparire drastico, ha funzionato in pieno. Non si sono avuti gli stessi risultati, invece, dove si è incapaci in proprietà molto frammentarie: da fare. Diamo per un solo momento la parola ai numeri: alloggi ristrutturati 406, alloggi di nuova edificazione 100, locali non residenziali 95, edifici a destinazione pubblica 2. Sin qui i lavori ultimati. Sono in corso, o appaltati, altri 300 appartamenti ristrutturati, 46 di nuova costruzione e 100 di recupero. Qualche call non residenziali, un autosilos, due edifici a destinazione pubblica.

Si poteva fare di più, dicono i comunisti, che qui hanno avuto nelle amministrative del '79, il 38,8% dei voti, mentre il 9,5 è andato al PSI, il 7,3 ai repubblicani e il 2,8 al PSDI contro la DC attestata sul 32,8%. Ma — insistono — il Comune democratico ha funzionato come un motore al massimo dei giri, battendosi contro tutte le difficoltà che venivano da Roma e utilizzando al meglio ogni risorsa.

Lavori appaltati D'altra parte l'efficienza di questa amministrazione, dei comunisti in primissima fila, l'avevamo toccata con mano a poche ore dalla frana che aveva investito le zone di Borghetto e Posatora. Era il 13 dicembre 1982. L'assistenza partì subito. Ed ora, a poco più di cinque mesi si può dire con sicurezza e sincerità che non solo si uscì dall'emergenza, ma che è cominciata la ricostruzione. Già sono stati appaltati i primi lavori per le case, altri lettere d'invito a ditte sono partite nei giorni scorsi. E quello che è particolare, e forse unico, è il coinvolgimento degli stessi cittadini, che hanno perduto la casa nella frana, nel discutere, progettare, decidere per la nuova abitazione. «Così — ci aveva detto Facetti — che si assicura la «trasparenza» degli atti di una pubblica amministrazione. Siamo andati a fare un giro sulla collina maledetta. Cartelli segnalano che siamo in zona di frana; semafori a luce rossa intermittente invitano di notte a rallentare. Qualche catena chiude i cancelletti di villette spesso

novamento della rappresentanza parlamentare: novantaquattro deputati e senatori usciti solo 12 non vengono ricandidati (la giustificazione di Craxi è che vi era già stato un ricambio del 50% nella tornata politica del '79). Colpisce soprattutto, a uno sguardo generale, la scarsa apertura delle liste a personaggi di spicco che, senza tessere in tasca, sono i portatori di esperienze preziose nella società civile. A queste assenze — non si sa se volute o subite — si ha l'impressione che una sorta di «banca teorica» alquanto irriguardosa verso le personalità «indipendenti», in sostanza, il PSI non avrebbe fatto ricorso — ha sostenuto il leader socialista — perché non si sa mai, con gli indipendenti, se sono carne o pesce. Di conseguenza, i candidati socialisti sono tutti o dichiaratamente socialisti o radicali o socialisti. I radicali saranno gli ex pannelliani Rippe, De Cataldo, Agnina, e altri. Boato e Pinto (ma è noto che questi ultimi due, pur eletti nelle liste del PR, non si sono mai identificati con il partito Veneto) sono socialisti, come lo fu il deputato socialista, come lo fu il deputato socialista, Palumbo (ex presidente della Provincia) a Bari, e Par-

Le liste / 2 ni di legge fissati per il otto di sera). Ecco come Mazzotta ha spiegato la capriola: «Milano è stata una delle città più colpite dal terremoto e siccome le liste elettorali sono state ristrette, il momento di comunicazione con l'elettorato, ho voluto dare un segno agli elettori ritenendo più giusto che capitolasse fosse il partito socialista, e non i democristiani dello Stato che ha sconfitto, anche se non ancora schiacciato, il terrorismo. «Un'altra motivazione ufficiale addotta. In verità, ci si deve esser resi conto della insostenibilità — in una città come Milano — dell'accoppiata Mazzotta-Carli. L'unico candidato alla Camera è l'altro insediato nel primo collegio della città, che è poi anche l'unico certo per la DC. E, come a confermare questa impressione, il sindaco socialista, ha attirato l'attenzione sulla presenza in un altro incerto collegio milanese del sindacalista della CISL Roberto Romel. E' ex governatore della Banca d'Italia è stato l'altro piatto forte

Domani sciopero Rispetto a questa realtà — quattro o otto ore di riduzione d'orario fra uno o due anni — ha osservato il segretario generale della CGIL — rappresentano una causa troppo modesta per un intero movimento. Anche i dirigenti sindacali chiameranno in causa il governo. Lo ha confermato, ieri, Luciano Lama in una conferenza stampa. «L'intero esecutivo — ha detto — che a questo punto deve assumersi la responsabilità di garantire il rispetto dell'accordo del 22 gennaio». Finora, infatti, il sindacato ha onorato i suoi impegni, nonostante l'obiettivo della difesa del potere reale di acquisto dei salari sia stato fatto saltare dalla politica irresponsabile dell'esecutivo. «L'accordo prevede un tetto salariale del 13% ma con un'inflazione al 13% — ha osservato Lama — mentre la media superiore al 16% con una perdita del salario di fatto del 2,4% nell'industria e di ben 5,7% nelle grandi imprese. «La macchina organizzativa dello sciopero, intanto, viaggia a pieno ritmo. Solo la firma in

Siria-Israele radio Beirut e radio Damasco (che citano testimoni oculari) «Drone» è stato abbattuto da un missile SAM 6 sulle pendici dei monti che delimitano la Bekaa, presso Nih. Tel Aviv smentisce l'abbattimento, sostiene che «le ricognizioni continuano» e

Valtellina tempo meno incombente. Le ore peggiori, tutti lo sperano, sembrano passate. Intorno resta un paesaggio di rovina e di paura. Tra la gente corre un'unica, semplice domanda, terribilmente logica: perché questa sciagura? «Sia pure fra accenti diversi (unica eccezione negativa il prefetto dott. Ricci) l'indice accusatore torna prepotentemente a segnare il bacino imbrifero che sovrasta Tresenda. In quella diga di Sommasassa costruita nella seconda metà degli anni Settanta, e nella strada intertemporale che gira poco al di sotto starebbero le cause del disastro. «Impossibile sbagliarsi

È reato...? mo dato la notizia sull'abuso di potere dell'on. Forte. Ne ha tratto, addirittura la conclusione che, dopo l'incontro delle Fratocchie, il PCI è diventato tenero nei confronti dei socialisti. «Non abbiamo dato alla notizia di Forte l'adeguato rilievo che meritava (anche se aveva un titolo a due colon-

Le liste della DC e del PSI

Per completare il quadro si dovrà aggiungere che capitolata nelle varie circoscrizioni per la Camera sono praticamente tutti gli uomini del gruppo dirigente socialista: Craxi lo sarà a Milano, Roma e Napoli. Le novità sono Giuliano Amato, capitolata a Torino, e Giorgio Ruffolo a Potenza; due intellettuali di spicco da tempo comunisti inseriti nel gruppo dirigente del partito anche senza avere un incarico nel Parlamento nazionale (ma Ruffolo è già eurodeputato) ha invece dovuto rinunciare a una candidatura al Senato Giuseppe Tamburrano, membro della Direzione e responsabile della sezione culturale. Il PSI non è preoccupato che gli era stato proposto il collegio di Enna, ma non ha potuto accettare la candidatura perché — ha scritto Craxi — essa avrebbe prodotto il solo risultato di disturbare intese e contese di gruppi locali. Contese ve ne sono state anche in Calabria, provocate dall'esclusione di un leader come Mancini dal ruolo di capolista. Ma questo non ha fatto retrocedere Craxi dalla decisione di assegnare il numero uno nella lista a Mario Casalinovato, ministro dei Trasporti del governo Fanfani. Un altro leader di primo piano, come Riccardo Lombardi, sarà invece candidato al Senato a Milano. Francesco De Martino, come

giò senatoriale di Vibo Valentia, dove mentre era espulso dalla Camera per ottenere la riconferma del parlamento locale Antonio Murruma (puntualmente confermato). In Umbria, invece, ritroviamo quel Filippo Micheli, segretario amministrativo della DC all'epoca dei fondi neri. Ma ci sono anche Adolfo Sarti (passato dal Senato alla Camera) e Cosimo Sui, cui capo pendono gravi accuse connesse con lo scandalo della formazione professionale. All'ultimo momento il nome di Sarti è stato sostituito da quello di Renato Dell'Andro deputato e in corsa per la Camera. Più o meno nelle stesse condizioni si trova il nome del sostituto di Paolo Del Mese consigliere regionale dimissionario perché candidato alla Camera nella circoscrizione di Benevento-Avellino-Salerno: si tratta di Pasquale Cufano, coinvolto nello scandalo delle «Bari» e accusato di truffa e capite per parecchie settimane delle patrie galassie. Sempre ieri c'è stata la conferma ufficiale che il sindacalista della CISL Paolo Sartori rinuncia al colle-

giò senatoriale di Vibo Valentia, dove mentre era espulso dalla Camera per ottenere la riconferma del parlamento locale Antonio Murruma (puntualmente confermato). In Umbria, invece, ritroviamo quel Filippo Micheli, segretario amministrativo della DC all'epoca dei fondi neri. Ma ci sono anche Adolfo Sarti (passato dal Senato alla Camera) e Cosimo Sui, cui capo pendono gravi accuse connesse con lo scandalo della formazione professionale. All'ultimo momento il nome di Sarti è stato sostituito da quello di Renato Dell'Andro deputato e in corsa per la Camera. Più o meno nelle stesse condizioni si trova il nome del sostituto di Paolo Del Mese consigliere regionale dimissionario perché candidato alla Camera nella circoscrizione di Benevento-Avellino-Salerno: si tratta di Pasquale Cufano, coinvolto nello scandalo delle «Bari» e accusato di truffa e capite per parecchie settimane delle patrie galassie. Sempre ieri c'è stata la conferma ufficiale che il sindacalista della CISL Paolo Sartori rinuncia al colle-

giò senatoriale di Vibo Valentia, dove mentre era espulso dalla Camera per ottenere la riconferma del parlamento locale Antonio Murruma (puntualmente confermato). In Umbria, invece, ritroviamo quel Filippo Micheli, segretario amministrativo della DC all'epoca dei fondi neri. Ma ci sono anche Adolfo Sarti (passato dal Senato alla Camera) e Cosimo Sui, cui capo pendono gravi accuse connesse con lo scandalo della formazione professionale. All'ultimo momento il nome di Sarti è stato sostituito da quello di Renato Dell'Andro deputato e in corsa per la Camera. Più o meno nelle stesse condizioni si trova il nome del sostituto di Paolo Del Mese consigliere regionale dimissionario perché candidato alla Camera nella circoscrizione di Benevento-Avellino-Salerno: si tratta di Pasquale Cufano, coinvolto nello scandalo delle «Bari» e accusato di truffa e capite per parecchie settimane delle patrie galassie. Sempre ieri c'è stata la conferma ufficiale che il sindacalista della CISL Paolo Sartori rinuncia al colle-

giò senatoriale di Vibo Valentia, dove mentre era espulso dalla Camera per ottenere la riconferma del parlamento locale Antonio Murruma (puntualmente confermato). In Umbria, invece, ritroviamo quel Filippo Micheli, segretario amministrativo della DC all'epoca dei fondi neri. Ma ci sono anche Adolfo Sarti (passato dal Senato alla Camera) e Cosimo Sui, cui capo pendono gravi accuse connesse con lo scandalo della formazione professionale. All'ultimo momento il nome di Sarti è stato sostituito da quello di Renato Dell'Andro deputato e in corsa per la Camera. Più o meno nelle stesse condizioni si trova il nome del sostituto di Paolo Del Mese consigliere regionale dimissionario perché candidato alla Camera nella circoscrizione di Benevento-Avellino-Salerno: si tratta di Pasquale Cufano, coinvolto nello scandalo delle «Bari» e accusato di truffa e capite per parecchie settimane delle patrie galassie. Sempre ieri c'è stata la conferma ufficiale che il sindacalista della CISL Paolo Sartori rinuncia al colle-

giò senatoriale di Vibo Valentia, dove mentre era espulso dalla Camera per ottenere la riconferma del parlamento locale Antonio Murruma (puntualmente confermato). In Umbria, invece, ritroviamo quel Filippo Micheli, segretario amministrativo della DC all'epoca dei fondi neri. Ma ci sono anche Adolfo Sarti (passato dal Senato alla Camera) e Cosimo Sui, cui capo pendono gravi accuse connesse con lo scandalo della formazione professionale. All'ultimo momento il nome di Sarti è stato sostituito da quello di Renato Dell'Andro deputato e in corsa per la Camera. Più o meno nelle stesse condizioni si trova il nome del sostituto di Paolo Del Mese consigliere regionale dimissionario perché candidato alla Camera nella circoscrizione di Benevento-Avellino-Salerno: si tratta di Pasquale Cufano, coinvolto nello scandalo delle «Bari» e accusato di truffa e capite per parecchie settimane delle patrie galassie. Sempre ieri c'è stata la conferma ufficiale che il sindacalista della CISL Paolo Sartori rinuncia al colle-

Antonio Caprarica

Giuseppe F. Mennella

Pasquale Casella

Il presidente egiziano Mubarak difende la Siria

KHARTOUM — Il presidente egiziano Hosni Mubarak in una conferenza congiunta con il presidente del Sudan Nimeiri, ha difeso ieri la Siria, dichiarando che Damasco non ha alcuna ambizione in Libano e non è un paese invasore. «La Siria — ha detto — non ha invaso il Libano e io non credo che abbia l'ambizione di occuparlo; ed ha aggiunto: «è stato Israele a invadere il Libano».

Direttore EMANUELE MACALUSO
Consigliere ROMANO CODA
Vicesegretario PIETRO BORGHI
Direttore responsabile Guido De Aquino
Incarico di redazione: 24 ore al giorno
Stampa del Tribunale di Roma.
Firma: 00188 Roma - Tel. 4981252 - 4981253 - 4981254 - 4981255 - 4981256 - 4981257 - 4981258 - 4981259 - 4981260 - 4981261 - 4981262 - 4981263 - 4981264 - 4981265 - 4981266 - 4981267 - 4981268 - 4981269 - 4981270 - 4981271 - 4981272 - 4981273 - 4981274 - 4981275 - 4981276 - 4981277 - 4981278 - 4981279 - 4981280 - 4981281 - 4981282 - 4981283 - 4981284 - 4981285 - 4981286 - 4981287 - 4981288 - 4981289 - 4981290 - 4981291 - 4981292 - 4981293 - 4981294 - 4981295 - 4981296 - 4981297 - 4981298 - 4981299 - 4981300

In memoria della cara mamma VESPA FRANCHINI
figli Alessandra, Cesare, Gabriella, Sandra e i nipoti ricordavano con tanto affetto e con orgoglio per l'Unità la somma di lire 50.000
Ancona 26 maggio 1983